



Piergiuseppe Rorai 30

"MAURIZIO" PATRIA - LIBERTÀ - OSOPPO

Memorie di guerra
1941-1945

(a cura di *Giannino Angeli e Roberto Tirelli*)

1° SABOTAGGIO



Piergiuseppe Rorai è nato a Poincico di Zoppola nel 1920 dove risiede e continua saltuariamente a esercitare la professione di geometra. Adempie agli obblighi militari come ufficiale topografo nella Divisione "Re". In tale veste partecipa alle operazioni sul fronte Jugoslavo dall'aprile 1941 al settembre 1943, quando, smesso il grigioverde, entra in clandestinità nelle fila della Brigata "Osoppo Friuli" animando la resistenza nel Friuli occidentale. Con il nome di copertura di "Maurizio" organizza con altri e in particolare con Piero Biasin atti di sabotaggio e di disturbo verso l'occupante tedesco dando luogo alla fine della guerra a una grande opera di assistenza nei confronti dei soldati italiani reduci dai campi di prigionia tedeschi e russi. Alla morte del Maggiore Franco Martelli (MOVIM) diventa Capo di Stato Maggiore della Brigata "Ippolito Nievo" e nei delicati anni Cinquanta aderisce alla formazione "Gladio". Promosso Capitano, riveste attualmente il grado onorifico di Maggiore con alle spalle tre Croci al Merito di guerra e il titolo di Cavalier Ufficiale.

Piergiuseppe Rorai

**“MAURIZIO”
PATRIA - LIBERTÀ - OSOPPO**

**Memorie di guerra
1941-1945**

(a cura di Giannino Angeli e Roberto Tirelli)

PRESENTAZIONE

Il ricordo tutt'ora attuale dell'entusiasmo dei vent'anni e di una certa gelosa ambizione nel custodirlo e difenderlo dall'insulto del tempo, per mantenerlo intatto, ci impedisce di leggere con freddezza, quasi fossimo spettatori e non protagonisti, le vicende della guerra che abbiamo combattuto.

Il libro di Pier Giuseppe Rorai "Maurizio" porta nuova linfa e quel ricordo e allargando i tempi e i luoghi dell'impegno, dal '40 al '45 e non dal '43 al '45 e dalla Jugoslavia alle prove dello stay behind in Sardegna, diventa non la semplice storia della sua vita "bellica" ma si trasforma in uno spaccato della storia della seconda guerra mondiale. E come tale constatiamo che è verità considerare la Guerra di Liberazione quale fase rilevante di essa e non una semplice appendice come parte dell'opinione pubblica si ostina a considerarla. La purezza dei sentimenti che hanno ispirato quella che con certissima precisione di tempi e di luoghi è contenuta nel libro, la accosta alla ribellione ai poteri prevaricatori di tutte le dittature in qualunque parte del mondo e della storia dell'umanità si siano manifestate.

Dalla Rosa Bianca in Germania, ai Maquis in Francia, alla Popsky Private Army in Polonia o oltre la linea del fronte. La pone accanto a tutti i movimenti, diversi dalle rivoluzioni, che a partire dalla rivolta degli schiavi nella antica Roma, sono sorti in cerca della libertà per realizzare un mondo migliore e più giusto. Nella zona che ha visto Pier Giuseppe Rorai fiero combattente nelle file dell'Osoppo e tenace difensore dei suoi ideali, una parte di coloro che spendevano il nome dei partigiani, pareva avesse affidato le sue aspirazioni e usato le sue armi, al servizio della

ideologia politica venuta dall'est e da qui sparsa nel mondo. Così costoro hanno capovolto lo scopo principe della rivolta nostrana: in luogo della conquista della libertà, la meta agognata era quella dell'instaurazione dell'autoritarismo, dell'eliminazione violenta di ogni opposizione, dell'esclusione, perché di sapore borghese, di ogni libera scelta. Nella Resistenza così vissuta si ignora l'insegnamento della storia, si reinstaura, come ricorda il libro di Roxai, l'eterno dualismo che ha sempre provocato guerre, e che sembra perseguitare l'umanità: libertà o tirannide, democrazia o dittatura. Non hanno fatto scuola né Aristotele opposto a Isocrate, né Atene simbolo di democrazia opposta a Sparta regno della tirannide. Se l'auspicio dell'Osoppo con i suoi morti e i suoi sacrifici era quello di ottenere, in estrema sintesi, un progetto di civiltà, nuove regole nascenti da una più ricca cultura, ogni altro scopo finale o ragion di lotta è retrodatato, incivile o incolto. Mi piace e credo non dispiaccia anche a Maurizio se mi calo nel profondo del suo modo di sentire, chiudere queste note citando Isaia Berlin:

"la schiavitù, l'oppressione, l'umiliazione e la degradazione al solo scopo di cancellare disarmonie, discordie e disuguaglianze, sostituire la varietà con l'uniformità, le differenze individuali con una unica omni-comprendensiva disciplina di vita, tutto ciò è detestabile, perché il nostro credo è l'esatto opposto, perché va contro la nostra scala di valori, va contro quei principi per i quali, a suo tempo, abbiamo dimostrato di essere pronti a morire".

Il Presidente APO
Cesare Marzona

PREFAZIONE

Memorie di un piccolo nucleo di "Patrioti" spontaneamente operante nelle frazioni di Poincicco di Zoppola e Pescincanna di Fiume Veneto in Friuli Venezia Giulia, negli anni dal Settembre 1943 alla liberazione dalle Dittature Naziste e Fasciste nel 1945.

Gli ideali, dei giovani e degli abitanti, furono di rendere sentita e doverosa memoria a quanti di loro congiunti nei secoli e nella cruenta ultima guerra del Risorgimento (1945/1948), si immolarono per una Patria tradita da nefaste imposizioni dittatoriali.

Nella piccola Patria del Friuli, la spontanea adesione a formazione iniziale di nuclei armati di liberazione del territorio Patrio poi confluiti nella "Osoppo" erano e sono significativo ricordo e aggancio a un passato glorioso Friulano, per cui si dissociarono subito da fanatismi politici che promettendo "Paradisi sociali", erano sostenitori di una coercizione totalitaria.

I nuclei dei Patrioti, distinti dalle GAP di Partigiani, furono pertanto costretti a operare in un "triangolo" di regimi totalitari di difficile discriminazione sociale nel sospirato e umano diritto alla libertà democratica.

Fu pertanto sofferta lotta di liberazione, ove incombeva il pericolo di affermazione in un assorbimento totalitario, con quanto poi i susseguenti eventi nel XX secolo, ebbero conferma, sia in Europa e nel Mondo.

Sembrerebbe una affermazione e deduzione azzardata e ingiuriosa per quanti delle formazioni "garibaldine" in Friuli si immolarono per la "Libertà", ma è data certezza dell'eccidio di "Porzûs" e della tenace intenzione di favorire il tradimento di ceder una metà del Friuli a una Nazione a regime di "Democrazia popolare comunista", con quanto di

notorio martirio di cittadini che avevano probabilmente solo il torto di essere italiani.

In Friuli la lotta per la Resistenza, ebbe ad avere pertanto contrasti ideologici ben definiti con conseguenti decisioni di comune belligeranza molto diversi dall'impegno nella ricerca dei mezzi necessari per l'ottenimento della libertà democratica.

Il piccolo nucleo di Patrioti di Poincicco e Pescincanna, inizialmente aveva programmato di rimanere nei limiti di nuclei di cinque - sei elementi, orientati in pianura al conseguimento di sabotaggio a strade, ponti, linee ferroviarie ed elettriche, per contrastare i rifornimenti delle truppe tedesche.

Tale decisione era il risultato di una analisi delle condizioni di operare in pianura per conferire rapidità di spostamenti in sabotaggi che potevano essere attribuiti a esperti non dipendenti da supporti della popolazione locale, onde se possibile evitare rastrellamenti e rappresaglie.

Tale programma, venne vanificato in quanto la partecipazione alla Resistenza si trasformò subito in una battaglia politica, ove la propaganda comunista intendeva preparare il dominio della supremazia numerica dei partigiani.

Fu conseguente un capillare convincimento di reclutamento di giovani nelle idealità della "Osoppo" per togliere elementi alle GAP.

In tale inopportuno aumento di "resistenti", divenne precaria sia la clandestinità che la negazione delle estraneità della popolazione a sostegno dei guerriglieri, con conseguenti truci rappresaglie.

Era inoltre convincimento delle formazioni comuniste e dei loro capi politici e militari, che le rappresaglie tedesche alle popolazioni fossero elementi necessari per indurle alla esasperazione e lotta totale contro l'invasore.

Era indubbiamente la utopistica battaglia delle "forche e falci" contro i cannoni ben diversa di quelle antiche di spade contro spade.

Ne conseguì che alla finale vittoria delle truppe alleate e agli appor-

ti mirati dei combattenti per la libertà democratica, con tutto il rispetto e gratitudine per i morti eroicamente, al di sopra di ogni loro credo politico, si gioca sul numero dei morti per affermare la superiorità di partecipazione e di sostanziale contributo alla liberazione della Patria, senza tenere conto degli eccidi di intere popolazioni per azioni irresponsabili ove pochi nemici uccisi hanno provocato stragi di interi paesi senza che esista la identificazione di un irresponsabile.

È vero che nella lotta di liberazione della propria Patria, da un nemico crudele ben difficile è il prevedere la reazione del nemico; però analizzare il rischio del danno rispetto l'utilità è dovere di ogni proponente una azione.

Le ideologie politiche anche più estreme, debbono tenere conto di queste responsabilità, pur nell'imponderabile di ogni conseguenza di decisioni ove si giocano vite dei propri compagni e amici.

Analizzare il passato è ovviamente più facile che prevedere il futuro, però "la storia" dovrebbe essere insegnamento per il presente, ciò che invero mai si verifica; infatti nella guerra attuale non di fucili e cannoni, ma di profeti politici di equità sociali, pare esista davvero il principio "Macchiavellico" con ovvia deduzione del fine.

Piergiuseppe Rorai



Piergiuseppe Rorai in divisa di Sottotenente di artiglieria.

Ognuno di noi ha la sua storia che si esalta nel momento in cui, di fronte a grandi e drammatici eventi, viene data una straordinaria testimonianza ideale di coerenza e fedeltà. Ciò si è manifestato nei giorni in cui si impose agli animi di giovani generosi l'ansia di liberare l'Italia e di portarla verso la pace e la democrazia.

Si sa che il tran tran degli anni di pace offre molto poco al racconto se non ci si riallaccia alla fatica quotidiana della vita, ai dolori, sempre presenti in tutte le generazioni e in ogni casa. Sembra perciò poco apprezzata questa pace che ha un prezzo altissimo e si presenta con la normalità di tutti i giorni e una scansione ripetitiva quasi di eventi già previsti che nulla concedono alla emozione, al rischio, alla commozione. C'è, è vero, il pericolo di rimetterci l'osso del collo negli incidenti stradali, per colpa nostra o altrui, ma sempre accidentale, mai voluta. Ai margini una fetta di criminalità che ci attacca più o meno direttamente attraverso la tentazione subdola della droga o della più sbrigativa rapina, armi in pugno e faccia a terra...

Eppure della pace e della libertà non ci si stanca. Possiamo assuefarci e pensare che noi italiani abbiamo già speso tanto per questi due valori per cui tutti sono convinti che la loro offesa non può rientrare nei pericoli che può correre l'Italia. La storia sembra non essere d'accordo con questo assunto in quanto insegna che valori di tale genere e preziosità vadano conservati gelosamente e "passati" alle generazioni future come eredità da perpetuare nel tempo quale patrimonio unico dalla base del quale origina la civiltà, lo sviluppo, il progresso.

Perché ci siamo soffermati su questi concetti prima di proporre un

racconto di vita che non può essere ammuccchiato con altri in quanto ha il privilegio di appartenere alla sfera di quelle memorie che rovistando nella storia scopriamo far parte di quella affermazione di ideali attraverso i quali siamo arrivati alla pace e alla democrazia.

Infatti il "diario" che Piergiuseppe Rorai ha stilato esce dalla scena dell'ultima guerra e della lotta partigiana, dove i fatti e gli eventi sono esposti con il distacco del soldato che ha compiuto il suo dovere e nulla pretende per aver esposto la sua vita al piombo nemico. Sappiamo che la storia partigiana è stata e lo è maggiormente in questi ultimi tempi bersaglio di incauti quanto interessati attacchi. Innanzitutto si crea ad arte, pensiamo, confusione tra partigianato vero e proprio e responsabilità ideologica specie quando si continua ad attribuire genericamente responsabilità a un movimento militare di ribellione anche in tempi successivi alla sua smobilitazione scordando la netta frattura esistente e provata tra quanto avvenuto nello specifico periodo della guerra e quanto capitato dopo su cui è difficile trovare giustificazioni se non collegabili all'impronta e agli obiettivi concettualmente legati a una discutibile visione del mondo.

Quanto avvenuto dopo la liberazione d'Italia esula dall'attenzione di questo saggio per fermarsi a considerare la vita di uno dei tanti patrioti che, adempiuto il servizio militare nel Regio Esercito, si è unito alle bande partigiane della destra Tagliamento impegnate nella lotta al tedesco e al fascista.

Anche se provocatoria la domanda che segue vuole spezzare una lancia a favore delle migliaia di patrioti che hanno combattuto con lealtà, sono caduti nel nome della Patria, si sono portati dietro nella vita mutilazioni fisiche e morali inenarrabili, riuscendo comunque a delineare una immagine del movimento di liberazione molto diverso da quello che si vorrebbe far apparire spulciando qua e là fatti che la storia e la civile riflessione ha già condannato e strappato dalle pagine gloriose dei partigiani. I quali del resto raramente si sono macchiati di efferati atti di tortura purtroppo presenti e frequenti nella parte avversa. È possibile quindi

pensare a un esercito di ribelli forte, generoso e leale? Di uomini che pur in presenza di un nemico sadico, prepotente, inflessibile guardino all'osservanza dei principi della antica medievale cavalleria con comportamenti conseguenti? Da un punto di vista soggettivo la risposta è senz'altro positiva. Considerando i reparti in sé si possono arguire obiezioni difficili da contraddire. Tuttavia la prudenza e la cautela esperita nella lotta armata da parte di alcune formazioni, per esempio quelle istituite dal Partito d'Azione, da gruppi autonomi e anche dall'"Osoppo" qui in Friuli, intese quale formule adatte per evitare sanguinose rappresaglie e gravi danni alle popolazioni, sono un esempio lampante di come anche la guerriglia possa apparire con il volto umano e non sempre descritto con le mani sporche di sangue e il pugnale tra i denti.

I comportamenti sopra riportati sono da taluni ricordati come atteggiamenti "attendisti". Vale a dire innocui per il nemico. Anche qui va data una spiegazione: appena dopo l'8 settembre 1943 ci furono degli ufficiali dell'ex esercito che proposero una strategia attendista nel senso che l'obiettivo della ribellione veniva spostato ai tempi del prossimo arrivo degli Alleati. Cioè raccogliamo le armi e le munizioni, le nascondiamo in luoghi sicuri e al momento opportuno le tiriamo fuori e ci mettiamo a sparare contro fascisti e tedeschi. Questo attendismo può essere censurato. Ma non può essere definito attendista il movimento che attacca i convogli ferroviari, fa saltare ponti, interrompe l'energia elettrica, fa prigionieri, danneggia gli aeroporti, favorisce la fuga di persone destinate ai campi di sterminio, ma è prudente nel colpire fisicamente il nemico dove non è necessario e ciò senza rinunciare alla lotta armata, agli scontri aperti, ai contrattacchi intesi a contrastare rastrellamenti e requisizioni. Questa è la condotta seguita dalla "Osoppo" che non può essere specificata all'interno della Resistenza friulana come attendista soltanto perché lontana dai metodi che avevano come obiettivo la esasperazione della gente per alimentare odio che alla fine dei conti in certi casi si è dimostrato controproducente per lo stesso movimento partigiano.

Fatte queste premesse d'obbligo iniziamo questo incontro con i ricordi di Piergiuseppe Rorai che ha il privilegio di portare un cognome oltre che nobile, identico a un grosso centro del Friuli occidentale. Era consuetudine spesso seguita dalle famiglie nobili quella di prendere il nome della località abitata o delle terre da loro possedute.¹ Che cosa significhi veramente Rorai se l'è chiesto anche l'accademico prof. Giovanni Frau il quale azzarda una derivazione da rovere o roveraglio come forma collettiva.² Questo nome del resto è comune anche a Zoppola e Pescincanna ed è documentato fin dal 1386 dove - secondo il Costantini - troviamo un *Johannes Bastista Rorarius imperialis notarius portusnaonense*.³

Antonino di Prampero si spinge oltre e ci propone come esistente nel 1204 ...*villa de Rioraio maiori*, riaffermata tra il 1254 e il 1298 nei vari nomi di *Riurai*, *Riorarium*, *Rorai*, *Ruralia*.⁴

I Rorai o Rorario possedevano un palazzo a Pordenone - demolito nel 1842 - dove oggi è sorto l'Istituto Vendramin. Era affrescato dal "Pordenone" (Antonio de Sacchis) del quale oggi è rimasto il "Ballo campestre" conservato nel museo civico d'arte della città.

Della famiglia Rorai dalla quale proviene il partigiano Piergiuseppe ne ha parlato recentemente lo studioso Roberto Castenetto in una conversazione tenuta a Pordenone. Egli riferisce che la famiglia ha ottenuto il titolo nobiliare dall'imperatore Federico III d'Asburgo nel 1487 assieme a beni feudali in Poincico e Zoppola. Dal 1400 al 1979 si contano ben quattordici nobiluomini della stirpe Rorai. Tra questi l'umanista Girolamo (1485 - 1557), Conte del Sacro Romano Impero, diplomatico a servizio degli imperatori austriaci e del Papa; Fulvio (1525 - 1580) fiscale

1 - Cfr. Desinan C. Cesare "Escursioni fra i nomi di luogo del Friuli", S.F.F. 2002.

2 - Cfr. Frau Giovanni "Dizionario Toponomastico del FVG", AGRAF 1978.

3 - Cfr. Frau Giovanni "Dizionario Toponomastico del FVG", AGRAF 1978.

4 - Cfr. di Prampero Antonino, "Saggio di un glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo. Tavagnacco 2001.

presso la Repubblica di Venezia e poi una schiera infinita, anche in linea collaterale, di sacerdoti, medici, notai, giornalisti, uomini d'armi, avvocati.⁵ In definitiva una famiglia di tutto rispetto che attraverso Piergiuseppe ha contribuito alla lotta di liberazione nella seconda guerra mondiale avvalorando ancor più l'asserto che in quell'impegno patriottico le classi sociali erano tutte rappresentate indistintamente.

Piergiuseppe Rorai esce dunque da una delle famiglie benestanti se non aristocratiche e nobili della zona di Zoppola. L'educazione e la formazione che gli derivano sono pertanto conseguenti dove l'amor di Patria, la famiglia e l'onestà in uno con la lealtà costituiscono gli elementi fondanti della sua maturazione e del suo carattere. Non ha che tre anni, però, quando viene a mancare, consumato da un male tremendo, il papà Ernesto, ragioniere presso un istituto bancario di Maniago. La mamma, Angela De Marco, di Maniago si trova improvvisamente sola ad affrontare gli impegni di una famiglia che conta quattro figli in giovane età: Maria di tredici anni, Ada di dieci, Piergiuseppe di tre e Vittorina di due. È il 1923 anno che assieme a quelli che seguiranno registra l'avvento e l'affermazione del fascismo e la non facile condizione economica per tutti anche per quelli che disponevano di terre e possedimenti ancorché non accuditi direttamente. Ma se è vero che sono le difficoltà a forgiare gli uomini, Piergiuseppe ha in casa tutti gli elementi per fortificare la sua volontà e il suo impegno per la famiglia e il nome che porta con fierezza. Abita a Poincicco e, assolto l'obbligo dell'istruzione elementare in paese frequenta le scuole medie e superiori a Udine dove nel 1940 consegue il diploma di geometra. Ma il '40 è l'anno in cui hanno inizio le disgrazie dell'Italia e del mondo. Il 10 giugno l'Italia entra in guerra al fianco della Germania sfidando Francia e Inghilterra che, nel tempo, acquisendo nuo-

5 - Cfr. Castenetto Roberto "Un Rorai nella guerra partigiana" (Inedito). Archivio PG. Rorai.

di RORARIO = di RORAI

Secolo	N°	nato	deceduto	Età	Nome	Titolo
XIV°		1400			GIACOMO	da Rorai grande (PN)
XV°	1°	1420	1474	54	CRISTOFORO	
XV°	2°	1449	1490	41	FRANCESCO	
XVI°	3°	1485	1557	72	GIROLAMO	conte S.R.I.
XVI°	4°	1525	1580	55	FULVIO	fiscale Rep. Venezia
XVI°	5°	1564	1605	41	GIROLAMO	
XVII°	6°	1602	1642	40	CLAUDIO	
XVII°	7°	1625	1670	45	CRISTOFORO	
XVIII°	8°	1653	1720	67	ANTONIO	
XVIII°	9°	1698	1764	66	CRISTOFORO-ANTONIO	
XVIII°	10°	1752	1821	70	GIROLAMO-CLAUDIO	
XIX°	11°	1804	1882	78	PIETRO	
XIX°	12°	1842	1924	82	GIUSEPPE	
XX°	13°	1979	1922	44	ERNESTO	ragioniere
XX°	14°	1920			PIETRO-GIUSEPPE	geometra
XX°	15°	1951			ERNESTO	medico
XX°	16°	1986			ALBERTO	

NOMINATIVI di collaterali :

1512	Rorario	Girolamo	fu Gregorio (da Benvenuto da Cristoforo da Giacomo)	= Cancelliere di PN
1587	Rorario	Giobatta	fu Girolamo	= Notaio
	Rorario	Nicolò	fu Giobatta	= Medico
1524	Rorario	pre Onofrio	fu Francesco (da Cristoforo da Giacomo)	= Vicario Imperiale
	Rorario	Lodovico	fu Francesco	= cavaliere di Rodi
1525	Rorario	Fulvio	fu Girolamo (da Girolamo da Francesco da Giacomo)	= fiscale Rep. Venezia
	Rorario	Claudio	fu Girolamo	= avvocato
1916	Rorai	Pietro	fu Giuseppe (da Pietro da Girolamo-Claudio)	= Ufficiale guerra 15/18
1925	Rorai	Giuseppe-Mario-Antonio	fu Giovanni da Loreo (da Tomaso da Giovanni-Silvestro da Antonio-Gasparo da Cristoforo-Antonio)	
			Capitano granatieri di Sardegna = Medaglia d'oro	
1883	Rorai	Stefano	fu Francesco (da Girolamo-Claudio)	= giornalista

Albero genealogico della famiglia Rorai.

vi alleati costituiranno quel forte schieramento democratico che porterà alla vittoria della libertà sulle dittature italo-tedesche. Il 23 agosto entra, in qualità di allievo ufficiale di complemento, alla scuola di artiglieria di Bra, divisione fanteria.

In dicembre è ufficiale e il 15 gennaio 1941 è sottotenente di complemento - arma artiglieria - Divisione "Re".

Era un periodo poco favorevole per l'esercito italiano impegnato in Albania e Grecia. Soprattutto i greci s'erano dimostrati più forti del previsto e i nostri soldati non possedevano quelle attrezzature militari idonee per affrontare una guerra tra le montagne del Pindo, d'inverno e in una situazione logistica alquanto carente. Il Duce dirà che è *il materiale umano con cui lavoro che non serve, che non vale*.⁶ La frase inserita in una conversazione con suo genero ha il peso che ha e non lascia adito a interpretazioni che non si riferiscano alla totalità delle armate a sua disposizione. Anche se quello è il periodo in cui Badoglio lascia le sue responsabilità di Comando così come De Vecchi e anche la campagna di Grecia avrà un nuovo Comandante in capo.

Rorai quindi entra nei ranghi della "Re" in qualità di ufficiale topografo e ne dividerà le sorti fino al fatidico 8 settembre 1943.

L'unità si vale di 464 ufficiali e una forza di 11.624 uomini. È compresa nella II Armata, al cui Comando si sono succeduti i Generali Ambrosio, Roatta e Robotti, e fa parte del V Corpo d'armata. Compiti di questo CdA garantire le comunicazioni ferroviarie Karlovac - Ogulin - Sussa e Sussa - Gospic.

Prima di leggere il racconto di Rorai, si crede utile riportare in sintesi le vicende della "Re" in quanto più comprensibile sarà l'avventura personale del nostro protagonista.

6 - Cfr. Galeazzo Ciano "Diario", Rizzoli 1994.



Artiglieri della Divisione "Re" in marcia di trasferimento da Postumia a Lubiana, Aprile 1941.



Verkovine inverno 1941. Artiglieri alpini in sosta.

Quell'unità dunque assieme alle Divisioni "Granatieri", "Lombardia", "Celere" e al V Raggruppamento "Guardia alla Frontiera" e con lo spieghamento dell'intero XI Corpo d'Armata, raggiunge le già segnalate zone di occupazione senza soverchie difficoltà stante anche la pressione e la presenza dei tedeschi. Nell'occasione emerge la rivalità tra generali tutti protesi a raggiungere per primi gli obiettivi fissati. L'appannaggio era Lubiana. Alle 20 dell'11 aprile arriva la Divisione "Isonzo" e il Generale Federico Romero assume i pieni poteri che, successivamente - 14 aprile - il Generale Ambrosio - Comandante della II Armata - assegnerà poi al Generale Benedetto Fiorenzuoli, Comandante della "Re", nominando pochi giorni dopo governatore di Lubiana il Generale Emilio Grazioli. L'unità, raggiunta Lubiana avanzando sulla direttrice Trata - Stara Vrhnika - Dobrova, rinforzata da un battaglione di mitraglieri e due compagnie di guastatori prende posizione tra il fiume Idria e la Selva di Piro lambendo a ovest il confine Italo - Jugoslavo; a nord quello Italo - Tedesco e a est dalla congiungente delle seguenti località: Karlovac (esclusa) - Novo Mesto (escluso); Litija (compreso).⁷ L'11 aprile giungono anche i bersaglieri, mentre contemporaneamente i tedeschi si piazzano a Karlovac. Hitler, certamente contrariato dal complesso delle operazioni militari italiane in Albania e Grecia e poco convinto del valore del nostro esercito che gli ha scompaginato tutti i suoi piani intesi a creare una nuova Europa tedesca, palesa le sue preoccupazioni anche nell'occasione descritta tanto che con direttive del 3 e del 12 aprile impone la spartizione della Jugoslavia: all'Italia assegna la parte meridionale della Slovenia, il Dolenjsko, mutilato della parte settentrionale annessa alla Bassa Stiria e Lubiana per un complesso di 95 Comuni e una popolazione al 31 luglio 1941 di

7 - Le notizie riguardanti la Provincia di Lubiana sono state ricavate da Tone Ferenc "La Provincia di Lubiana" ISML Udine 1994 e da G. Angeli "Zaini & Gavette" Agraf Udine 1991.

336.279 abitanti. Si costituisce così la Provincia italiana di Lubiana che con il 3 maggio è annessa al Regno d'Italia.⁸

La 13^a Divisione "Re" dunque anche in seguito ai provvedimenti che abbiamo elencato prende sede a Lubiana e vi si insedia con il 1^o e 2^o Reggimento Fanteria, il 23^o Artiglieria (quello di Rorai) e la 75^a Legione Camicie Nere. Capo di Stato Maggiore il Col. L. Morosini. Controlla tutta la parte settentrionale del Notranjsko e del Dolenjsko. A sud c'è l'"Isonzo" con sede a Kocevje. Tutto sommato l'operazione Lubiana torna gradita al Duce che è particolarmente grato all'impegno profuso dai soldati italiani. In particolare in un colloquio del 19 aprile 1941 con il governatore Grazioli così si esprime: *alla Divisione "Re" per il suo contegno, vi prego di porgere il mio vivo elogio al Comandante, agli ufficiali, alla truppa.*

A metà aprile i "Granatieri di Sardegna" subentrano alla "Re" che nell'arco di un mese si trasferisce nella zona di Senj.

Intanto il 28 giugno 1941 nasce ufficialmente la Resistenza slava; il 22 dicembre è costituita la I Brigata Proletaria del NOVOJ - l'esercito popolare di liberazione - e il 26 novembre 1942 terrà la sua prima riunione il Parlamento. Da questa successione di eventi si comprende come l'opposizione a tedeschi e fascisti in Jugoslavia in poco tempo abbia raggiunto livelli di organizzazione politico militare di alto livello così da consentire una lotta di liberazione del territorio efficiente sotto ogni punto di vista. Se sulle prime il movimento partigiano slavo poteva presentare una resistenza modesta episodica e disarticolata, con la compattazione degli organici e la distribuzione delle forze secondo una strategia e una tattica congeniale a uomini profondi conoscitori del territorio dove venivano impiegati, anche la pressione sugli invasori si fa più robusta.

8 - L'operazione sarà confermata il 10 giugno 1941 dalla camera dei fasci e delle Corporazioni ma soltanto il 15 aprile 1943 sarà ufficialmente convalidata. (V. Regio Decreto 7/5/41 n37) Il 27 aprile 1943 Vittorio Emanuele Terzo e Benito Mussolini firmano la legge che dà validità al provvedimento.

Di ciò se ne rendono conto i vari Comandanti italiani non abituati a quelle frequenti pungolate messe in atto da pochi uomini in azioni rapide, cruente e portatrici di un indebolimento psichico degli uomini quando anche la paura di un nemico che ti colpisce e non vedi e quando riesci a scorgerlo è troppo tardi. È per questo motivo che ancora verso la fine di agosto il Comando della II Armata emana le disposizioni necessarie per l'occupazione della zona demilitarizzata della Croazia, rimarcandone l'urgenza nella direttiva del 15 gennaio 1942 allorché il Generale Ambrosio⁹ dispone che il V e VI Corpo d'Armata "occupino saldamente la linea di demarcazione" allo scopo di fermare l'accesso delle bande nel territorio di occupazione.

Frattanto il 30 dicembre 1941 il battaglione e mezzo di soldati italiani, comandati dal Col. Giuseppe Angelini del I Reggimento della Divisione "Re", che presidia Korenica è circondato dal gruppo dei distaccamenti partigiani della Lika. Solo verso la metà di marzo 1942 il blocco sarà spezzato a prezzo di enormi sacrifici. Gli uomini sono avioriforniti e le tre colonne di soccorso mandate in loro aiuto sono costrette ad abbandonare ogni tentativo di rompere quell'accerchiamento. La colonna del maggiore Giuffrida del 2° Fanteria parte il 23 gennaio e torna alla base dopo aver perso un centinaio di uomini e sedici tra ufficiali e sottufficiali. Sul terreno anche due pezzi di artiglieria e un automezzo. Una seconda colonna proveniente da nord agli ordini del Col. Soddu mandata avanti il 24 gennaio arriva fino a Clamak. Poi deve ritirarsi con trecento uomini congelati. L'ultima colonna sempre puntando da nord riesce a far passare 23 uomini: troppo pochi per consentire una sortita in massa e in condizioni climatiche proibitive. Stessa sorte succede ai presidi italiani di Ubdina e Srb.

In seguito alla situazione venutasi a creare nell'inverno '41 - '42 il

9 - Il Generale Ambrosio lascerà il Comando della II Armata nel gennaio '42 e sarà sostituito dal Generale Roatta.

Comando della II Armata decide di modificare completamente la distribuzione delle forze sul territorio abbandonando i piccoli presidi per limitarsi a costituirne di fortificati solo nei centri più importanti affidandone l'esecuzione al V, VI, XI Corpo d'armata. È il progetto "Primavera" che allungherà la sua azione nel "Programma generale del ciclo operativo per la Slovenia" dell' 1 ottobre 1942 inteso a epurare la Slovenia dai ribelli.

A monte di tale operazione - alla quale non parteciperà la Divisione "Re" - l'intensa azione di rastrellamento attuata dal 5 luglio al 15 luglio 1942 articolata in otto ondate successive e su zone sempre diverse.¹⁰

Gli insuccessi delle nostre forze nei Balcani costringe il Re d'Italia a dichiarare zone di guerra le Province di Fiume e Lubiana e il Governatorato della Dalmazia.

Il Comando Superiore delle Forze Armate di Slovenia e Dalmazia (Super -Sloda) dopo alcuni trascorsi a Karlovac dal maggio '42 al maggio '43 risiede a Susak. Il 15 giugno 1943 Giuseppe Lombrassa succede a Grazioli nel governo di Lubiana a sua volta sostituito (12 agosto 1943) dal Generale Riccardo Moizo.

Il 26 agosto 1943 i tedeschi entrano in Lubiana e ripristinano in tutto il quadrante l'autorità dell'invasore.

Nel settembre il grosso della Divisione "Re" si sposta dalla Croazia nella zona di Postumia in attesa di essere rimpatriato. Sopravviene nel frattempo l'armistizio che rimette in movimento tutta la situazione. In questo ambito si propongono ora due schede informative sintetiche relative alla guerra tra Italia e Jugoslavia e sul movimento di liberazione sloveno dopo una breve premessa sulla costituzione dello stato slavo.

"La storia della Jugoslavia è sempre stata complessa. Di fatto lo Sta-

10 - Secondo l'Alto Commissario per la Provincia di Lubiana Grazioli all'epoca dei rastrellamenti il 95% del territorio occupato era sotto il controllo partigiano. (V. lettera del 16 agosto 1942 in Ferenc Tone op. cit. Pag. 491).

to slavo nasce ufficialmente nel 1918 dalla positiva conclusione e dalle intese di Corfù (1917) tra i delegati del governo Serbo, di Zagabria e del Comitato Nazionale Jugoslavo. Fu così che re Alessandro di Jugoslavia si trovò a reggere la prima volta la nazione slava formata dall'aggregazione di Serbi, Croati, Montenegrini e Macedoni in costante e reciproco atteggiamento di diffidenza. Alla morte di re Alessandro, ucciso dagli "ustascia" nel 1934 a Marsiglia, sul trono slavo sale Paolo in nome e per conto del nipote ancora minorenne (11 anni) Pietro II figlio di Alessandro. Paolo segue una politica filotedesca e aderisce al Tripartito (25 marzo 1941). Il fatto ha ripercussioni quasi immediate tanto che Pietro II detronizza lo zio, costituisce un governo di unità nazionale presieduto da Simovic e cerca di affrontare in extremis la situazione nazionale ormai compromessa dall'iniziata invasione tedesca. Per questo costituirà a Londra un governo provvisorio jugoslavo."¹¹

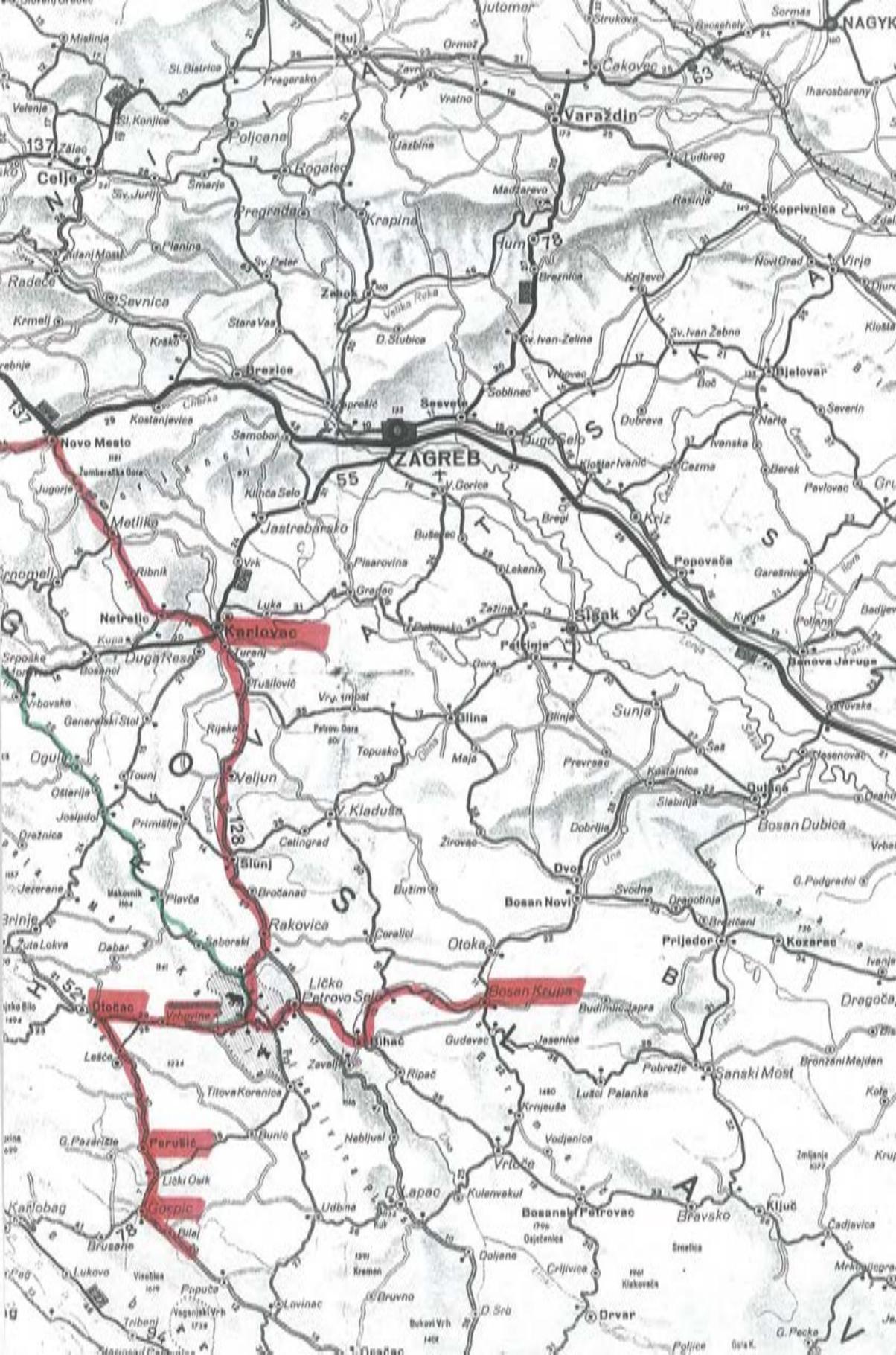
LA GUERRA IN JUGOSLAVIA (aprile 1941-settembre 1943)

La guerra con la Jugoslavia è voluta da Hitler e Mussolini lo segue, ricevendo effimeri benefici territoriali (l'annessione della provincia di Lubiana in Slovenia, il controllo del Regno di Croazia e il protettorato del Montenegro). Il conflitto inizia il 6 aprile del '41 e dura soltanto undici giorni. Il 12 aprile la bandiera nazista sventola a Belgrado e il 17 l'esercito jugoslavo firma la capitolazione.

Seguì una rapida spartizione. Il Paese passa sotto la diretta occupa-

11 - Cfr. G. Angeli "Zaini & Gavette" Agraf Udine 1991.





zione tedesca (Serbia), italiana (Montenegro, Dalmazia, Slovenia, Albania e Kosovo), bulgara (Macedonia) e ungherese (Vojvodina).

La Slovenia in particolare viene smembrata fra Italia (il territorio che diventa provincia di Lubiana) e Germania. Per quanto riguarda la Croazia il 18 maggio Aimone di Savoia, diventa re di Croazia, con il collaborazionista Ante Pavelic come primo ministro. In Dalmazia vengono ingrandite le province di Fiume e di Zara e create quelle di Spalato e Cattaro.

Le date più significative di questa guerra sono:

27 settembre 1940 - Germania, Italia e Giappone firmano a Berlino il patto tripartito.

28 ottobre 1940 - L'Italia attacca la Grecia.

25 marzo 1941 - A Vienna il presidente del Consiglio jugoslavo Dragisa Cvetkovic, così come in precedenza era già stato fatto da Ungheria, Romania, Slovacchia e Bulgaria, firma l'adesione al patto tripartito.

27 marzo 1941 - A Belgrado un gruppo di ufficiali dell'aeronautica, guidati dal Capo di Stato Maggiore gen. Dusan Simovic attua un colpo di stato rovesciando il governo filotedesco dei Karageorgevic, depone il reggente Paolo e insedia re Pietro II il quale ripudia l'alleanza con tedeschi e italiani.

1 aprile 1941 - In Jugoslavia viene ordinata la mobilitazione generale.

5 aprile 1941 - Trattato di amicizia e di non aggressione tra Jugoslavia e URSS.

6 aprile 1941 - La Germania invade la Jugoslavia e dichiara guerra alla Grecia. L'aviazione tedesca bombarda Belgrado (operazione "Castigo"). Anche l'Italia dichiara guerra alla Jugoslavia.

10 aprile 1941 - Occupazione tedesca di Zagabria e nascita della Croazia indipendente governata dal movimento filofascista degli "ustascia" di Ante Pavelic ("poglavnik" n. a Bradina, Erzegovina, 1889 - m. a Madrid 1951).

11 aprile 1941 - L'Ungheria dichiara guerra alla Jugoslavia. La II arma-

ta italiana, comandata dal gen. Ambrosio, entra in Jugoslavia dalla frontiera comune.

12 aprile 1941 - Le forze armate tedesche occupano Belgrado.

17 aprile 1941 - Capitolazione dell'esercito jugoslavo. Re Pietro II e il governo, a bordo di aerei inglesi, vanno in esilio prima in Grecia e poi a Londra.

3 maggio 1941 - L'Italia si annette la provincia di Lubiana.

5 maggio 1941 - Il Partito comunista jugoslavo decide la resistenza armata con la guida di Tito.

15 maggio 1941 - Viene costituito, sotto il controllo italiano, il Regno di Croazia.

8 maggio 1941 - Il Duca di Spoleto, Ajmone di Savoia - Aosta, è nominato re di Croazia con il nome di Tomislao II.

7 luglio 1941 - Primi combattimenti tra partigiani jugoslavi e reparti tedeschi e italiani.

3 ottobre 1941 - Il Montenegro occupato diventa protettorato italiano.

Le prime formazioni partigiane slovene iniziano la loro azione nel luglio 1941, con effettivi molto limitati (vengono successivamente indicate in 8-10 mila). Il primo tentativo di annientamento del movimento di liberazione jugoslavo, con un'azione congiunta italo-tedesca, viene realizzato nell'ottobre 1941. Esso termina con un totale fallimento, malgrado le rappresaglie condotte contro i civili. Con l'inasprimento della lotta, i nazifascisti tentano una seconda grande offensiva, con 36.000 uomini. Scarsi risultati, moltissime vittime. I partigiani riescono a sfuggire al tentativo di accerchiamento.

La terza grande offensiva si svolge dal 12 aprile al 15 giugno 1942, sotto la direzione del generale Roatta. Ancora una volta grandi perdite, fucilazioni e distruzioni: non viene raggiunto l'obiettivo di annientamento. Si giunge tra fasi alterne al 1942, l'anno della svolta per il movimento di liberazione Jugoslavo sia sul piano militare che su quello politico.

L'intensificazione delle azioni contro la guerriglia in Slovenia da

parte delle forze del XI^o Corpo d'Armata (quattro Divisioni italiane, con l'aggiunta dei fascisti sloveni della "Bela Garda" (Guardia Bianca) con una dura repressione armata non ha alcun effetto. Tra le misure che vengono prese vi è anche quella della deportazione.

I campi di concentramento e deportazione italiani sono almeno 31 (a Kraljevica, Lopud, Kupari, Korica, Brac, Hvar, ecc.), disseminati dall'Albania all'Italia meridionale, centrale e settentrionale, dall'isola adriatica di Arbe (Rab) fino a Gonars e Visco nel Friuli, a Chiesanuova e Monigo nel Veneto.

Nel settembre 1943 la notizia dell'armistizio dissolve l'organizzazione dell'esercito italiano. Dopo il fallimento delle operazioni naziste definite Wess I e Wess II e il rafforzamento della posizione internazionale del movimento di liberazione nonché il crollo dell'Italia fascista, le forze armate in Jugoslavia, abbandonate al loro destino da Roma, o vengono catturate dai tedeschi o si schierano con i partigiani. Solo pochi riescono a rimpatriare con mille disavventure.

IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE JUGOSLAVO

Il Fronte di liberazione jugoslavo (Oslobodina Fronta) condotto dalla Armata di liberazione è stato un fenomeno unico di liberazione dai nazisti senza l'ausilio di interventi esterni.

La Resistenza in Jugoslavia nasce già nell'aprile del 1941 dopo l'annientamento dell'esercito monarchico. Diverse forze entrano in campo contro i nazisti, ma solo dopo l'appello del 4 Luglio 1941 del comunista croato "Tito" (nome di battaglia di Josip Broz nato nel 1892 a Kumrovec, e morto a Lubiana nel 1980) rivolto alle popolazioni slave del sud dal suo rifugio montano di Uzice inizia l'organizzazione dell'esercito popolare jugoslavo di liberazione.

In base alle sue esperienze positive delle prime brigate proletarie, il Comandante supremo organizza truppe e battaglioni proletari d'assalto e giovanili in tutte le regioni della Jugoslavia, sino alla progressiva creazione di un esercito di liberazione popolare della Jugoslavia, poiché solo un organismo militare regolare avrebbe portato alla realizzazione dei fini strategici.

Dopo pochi mesi - alla fine dell'estate 1941 - il numero dei partigiani di Tito è già salito a 70.000 uomini, in azione soprattutto in Serbia, Slovenia e Montenegro, ed è in costante aumento, con elevato spirito combattivo patriottico. Questa forma di lotta, non codificata da alcun regolamento, evita gli scontri frontali col nemico, sfocia virulenta in località diverse e mutati obiettivi, sfruttando tatticamente la rapidità ed il fattore sorpresa; infligge così sensibili perdite ed è notevole ostacolo alle forze di occupazione.

Nel 1942 i partigiani liberano un quinto del territorio nazionale e costituiscono il Consiglio Antifascista di liberazione Antifašističko Vijeće Narodnog Oslobodjenja Jugoslavije.

(AVNOJ), primo Parlamento del nuovo Stato democratico, espressione delle forze popolari che hanno dato vita al movimento. Alla fine della guerra saranno 800.000.

Nonostante stia emergendo la leadership dei comunisti, la situazione politica interna è molto frammentata: poiché anche le forze nazionaliste monarchiche serbe di Draza Mihajlovic, i Cetnici, fanno proseliti nelle campagne serbe e montenegrine. Gli stessi Cetnici inizialmente si battono contro l'invasore nazifascista ma temendo il comunismo ed abbandonati dagli alleati, si alleano con il nemico per combattere Tito. Il rafforzamento del movimento antinazista partigiano porta con se quindi anche il germe della guerra civile fratricida degli anni Novanta del XX secolo.

Il movimento partigiano di Tito ha annientato l'invasore tedesco, italiano, ungherese, bulgaro nonché componenti avversarie interne come i Cetnici serbi, gli Ustascia croati e i Domobranci sloveni.

Con un costante avanzare il movimento partigiano giunge a liberare nell'ottobre del 1944 Belgrado e, quindi, progressivamente, tutto il territorio già jugoslavo, proseguendo anche oltre i confini del 1919 in Carinzia e in Italia, sino alla conquista di Trieste nel maggio 1945.

Di ispirazione comunista sul piano politico e sociale il movimento di liberazione jugoslavo assume in Slovenia forti tinte nazionaliste e rivendica tutto il Litorale Adriatico, almeno sino alla riva sinistra del fiume Tagliamento.

In Slovenia opera in particolare il IX corpus dell'Armata con una presenza anche sul versante italiano in collaborazione con le formazioni partigiane garibaldine.

Di questo ciclo operativo che ha visto compartecipe Pier Giuseppe Rorai riportiamo le pagine del "Diario" che egli stesso ha redatto a testimonianza delle vicissitudini da lui vissute.

15 aprile 1941 - Siamo a Idria. Entriamo in Jugoslavia, dirigendoci su Lubiana a piedi, non troviamo resistenza.

A Lubiana, sostiamo in una caserma abbandonata.

Proseguiamo in ferrovia per Karlovac, poi Vrhovine.

Ci accampiamo per circa due mesi. Cominciano i disturbi da parte dei partigiani slavi.

A piedi ci trasferiamo a Otocac. Baraccamenti in legno. Freddo. Imboscate. Scaramucce.

Sempre a piedi ci trasferiamo a Perusic. Il freddo è intenso. Il paese è piccolo, casette con base in muratura e sopra di legno, le une unite alle altre. Esiste una centralina elettrica a gas di legna. Una notte i partigiani la incendiano. Il fuoco si propaga con facilità alle casette più vicine.

L'intero villaggio è minacciato.

Mi chiamano. Ricorro all'unico mezzo possibile per salvare il resto

del villaggio. Mino una casa e l'esplosione separa la zona dall'incendio.

Fango. I muli vanno portati all'abbeverata. I soldati si attaccano alle code. Sguazzano nella melma. Gli scarponi si macerano.

Ci muoviamo nella zona di Perusic per azioni antiguerriglia con vari combattimenti. Tengo la dinamite sotto la mia branda. La truppa mi identifica da allora come "Tenente Dinamite".

Altro spostamento, sempre a piedi: continue imboscate. Attraversiamo Gospic e piantiamo il Presidio a Medak. [Sull'atrocità della guerra in Jugoslavia riportiamo quanto dichiarato dal Caporal maggiore Ulderico Marini di Feletto Umberto, figlio della Medaglia d'Argento Carlo e aggregato alla Divisione "Re" con la sua Compagnia Sanità: "...i partigiani fecero deragliare un treno carico di feriti che procedeva sotto scorta da Medak a Gracac. Il vagone di testa si capovolse in maniera tale da impedire agli occupanti qualsiasi difesa. Fu una carneficina. Ricordo la fine tremenda di un giovane alpino di Genova: Giovanni Mellin, colpito in pieno petto. Con un compagno riuscii a venir fuori da quell'inferno e a raggiungere la vicina stazione dove diedi l'allarme. Giunsero i bersaglieri. Ma il disastro ormai era completo. Trovammo i nostri ufficiali massacrati: i partigiani avevano tolto loro il cuore e nella cassa toracica fracassata avevano riposto dei sassi. Cose terribili. Incredibili, se io stesso non le avessi viste e constatate."]¹²

Giorno e notte attacchi. L'inverno è duro.

In questo Presidio dirigo e attivo una serie di fortini in pietra per il riparo dei pezzi di artiglieria a difesa dei tiri di mortaio dei partigiani.

Rifacciamo la strada in senso inverso. Ci dirigiamo su Bihac e poi a Bosanka Krupa.

Siamo nel 1942. Molto freddo. Abbiamo 32° sotto zero. Molta neve.

12 - Cfr. G. Angeli op. cit. Pag. 126.



Ripari antischegge per i pezzi d'artiglieria costruiti in legno e muratura di sassi a secco.

I soldati segano gli alberi che sporgono dalla massa nevosa. La legna è verde, non arde. Consiglio agli uomini di prendere dei bidoni vuoti. Operare un foro quale portello per introdurre la legna e procurare dei tubi a guisa di camini. Il tutto sarà appoggiato su pioli di ferro. Le stufe sono pronte! La legna verde non arde. Un ricordo: sul focolare di casa si mettevano i tufoli a castello e il tepore si propagava immediatamente... Infiliamo nei bidoni i pezzi di legno a castello. Nel mezzo piazza un tubo di gelatina che non ha bisogno di complimenti per emanare subito un vivido fuoco a sportello aperto. In breve i bidoni sono incandescenti e la camerata calda.

Siamo isolati e assediati dai partigiani. Ci lanciano i viveri con gli aerei e anche la posta, finalmente!

A primavera rientriamo a Vrhovine.

Ci giunge l'ordine di ripiegare su Segna (Senj).

Fatti segno di continui attacchi e imboscate dobbiamo viaggiare celeri e leggeri. Impossibile trasportare tutto il materiale.

Il nostro Comandante, amato per il suo senso del dovere e per il suo coraggio, non vorrebbe abbandonare tutto in mano al nemico. Mi offro di caricare una tradotta con materiali e salmerie e di cercare di passare attraverso le linee partigiane.

Le tradotte militari vengono sistematicamente assalite.

Chiedo due volontari e fatto il carico, ordino al macchinista di tenere la caldaia sotto pressione.

Mi si dice che sono pazzo, spiego che le nostre tradotte viaggiano sempre di giorno e che i partigiani non si aspettano un passaggio notturno.

Spero che il fattore sorpresa ci faccia passare prima che abbiano il tempo di intercettarci.

Partiamo all'una di notte, alla massima velocità consentita. Abbiamo fortuna, arriviamo a Buccari incolumi.

Aspettiamo di raggiungere il reggimento. Questo impiega 15 giorni per attraversare a piedi le montagne e raggiungere Segna, continuamen-

te attaccato dai partigiani perde molti uomini e due pezzi di artiglieria.

Li raggiungo via mare con tutto il materiale.

Siamo attestati sulla cima delle montagne a Velebit, prospiciente il mare. L'interno è già tutto in mano dei partigiani.

Ci giunge l'ordine di rientrare a Buccari e da là a Postumia.

Siamo in attesa di essere trasferiti al sud per essere impiegati contro lo sbarco degli americani.

OTTO SETTEMBRE 1943

Gli americani non si fanno attendere. Tra il nove e il dieci luglio sbarcano in Sicilia. Il 19 Roma è bombardata. Tra il 24 e il 25 il Gran Consiglio del Fascio votando l'ordine del giorno Grandi in pratica sfiducia Mussolini il quale il giorno successivo per ordine del Re viene arrestato. I poteri sono trasferiti al Maresciallo Pietro Badoglio che, nonostante gli avvenimenti siano forieri di grandi novità sul quadrante militare, annuncia che la guerra al fianco dei tedeschi continua. È il 28 luglio. La diplomazia ambigua condotta con disinvoltura dai nuovi responsabili costituisce la parte propedeutica che condurrà all'accordo con le forze Alleate e quindi all'armistizio che verrà firmato a Cassibile in Sicilia. Nel frattempo (25 luglio) inglesi e americani occupano Palermo. In Friuli, sulle colline, compaiono i primi partigiani italiani guidati da Mario Lizzero (Andrea) e Eugenio Calligaris (Enrico). La Provincia di Udine è dichiarata zona di guerra. Il 27 in tutto il Friuli è imposto il coprifuoco dalle 22 alle 4 e sono vietati gli assembramenti. Il Vescovo mons. Giuseppe Nogara emana la pastorale "Ciascuno al suo posto con dignità e disciplina".

Il 6 agosto il futuro partito della Democrazia Cristiana del Triveneto tiene la sua prima riunione a Venezia. Il 13 Roma è dichiarata "città aperta". Il 25 la 71^a Divisione tedesca attacca a Tarvisio i militi della Guardia



Riunione di ufficiali della Divisione "Re" per rilievi topografici al bivio Selce - Cirquenizza. Al centro, al tavolo di lavoro, il S.T. Rorai.



Medac: cameretta per la truppa.

di Finanza, mentre cinque giorni più tardi saranno gli alpini di Moggio Udinese a opporsi ai tedeschi che stanno invadendo Friuli e Italia.

Arrivano i giorni fatali dell'Armistizio tra Italia e Alleati. Il 3 settembre c'è la firma a Cassibile (Siracusa). Nello stesso giorno i nostri nuovi alleati mettono piede sul continente occupando Reggio Calabria e sei giorni dopo sono a Salerno. L'8 la notizia dell'accordo è divulgata in lungo e largo. Si costituisce a Roma il Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.).

Re e corte non perdono tempo. Lasciano Roma che frattanto (10 settembre) è occupata dai tedeschi che metodicamente invadono l'intera penisola, per mettersi sotto la protezione degli alleati a Brindisi. Nasce il primo Governo Badoglio il quale dopo aver firmato le clausole di resa dell'Italia (29 settembre), il 13 ottobre dichiara guerra alla Germania. Il 18 settembre nasce la Repubblica Sociale di Mussolini e il 27, con la costituzione del I Raggruppamento Motorizzato del Gen. Dapino rinasce il nuovo esercito italiano. In Friuli gli alpini resistono a Tarvisio e Hitler, con una tempestività unica, istituisce il Litorale Adriatico dando pieni poteri al Commissario Rainer. L'incorporazione nel III Reich del Friuli e altre zone limitrofe è cosa fatta.

I nostri soldati impegnati sui vari fronti in Italia o all'esterno, in Jugoslavia e in Grecia, sono abbandonati al loro destino, alla mercè dei tedeschi, i quali li trattano come nemici. Il 13 - 22 settembre l'intera Divisione italiana "Acqui" impiegata a Cefalonia è annientata e anche il Comandante della Divisione "Re" Pelligra sarà fucilato.

La penisola italiana viene occupata dalle forze naziste.

Anche Piergiuseppe Rorai va verso casa. Ecco il suo racconto.

La sera dell'otto settembre mi trovavo a Otricoli Piccolo (Postumia), in attesa di partire per la Calabria, per raggiungere il nuovo fronte di combattimento.

Era già dal maggio del 1941 che eravamo in Croazia (Lica), con il

gruppo someggiato artiglieria da montagna della Divisione "RE".

Dopo quasi tre anni di rastrellamenti e imboscate, con soli 45 giorni di licenza in tutto il periodo, speravamo, come promesso dal Comando d'Armata, che tutta la "RE" avrebbe passato un po' di mesi di riposo nella sede di Udine.

Ma il precipitare degli eventi ci costringeva dopo sei giorni di attendamento a Potoco a partire per il nuovo fronte.

La notizia dell'armistizio ci piombò inaspettata, e fu il via, per la truppa e qualche ufficiale, a manifestazioni di gioia inconsiderata, con sparatorie e chiasso indiavolato.

Coloro che avevano ancora la testa sulle spalle, pensarono alle immediate e future conseguenze.

Ne seguì abbattimento morale e considerazioni pessimistiche.

Il mio Maggiore, una figura di soldato leale, gentiluomo, con un alto senso del dovere, capì subito la situazione e si preoccupò per ciò che sarebbe accaduto.

Mi offersi di recarmi al Presidio di Postumia per chiedere ordini in merito alla nuova situazione. Partii in moto con una staffetta.

A Postumia regnava la più perfetta indifferenza.

I pezzi grossi dello Stato Maggiore si cullavano nella speranza che le cose si sarebbero messe a posto da sole.

Gli ordini furono: "Continuare come il solito".

Il Maggiore De Rosa, per fortuna più previdente, raddoppiò la guardia.

La notte trascorse tranquilla. Al mattino presto si presentò un fanto della Gaf (Guardie alla frontiera istituite nel 1934. Dei sacri confini guardia sicura, il motto, che viene attribuito al principe Umberto di Savoia. Motto che ritroviamo nelle caserme e nelle opere con altre figure simboliche come l'aquila ad ali spiegate e il cippo di confine con lo stemma del settore. L'uniforme e la dotazione degli uomini della G.A.F. erano quelle degli alpini, con le mostrine verdi a una sola punta, bordate dei colori della specializzazione d'arma.) sporco e senza armi che ci comunicò che

i tedeschi, nella notte, avevano tagliato le comunicazioni telefoniche e in duecento avevano disarmato, senza colpo ferire, duemila uomini del Presidio con ufficiali e Comnodori a letto.

Guardammo attorno a noi con i binocoli e ci accorgemmo di essere sorvegliati e circondati da un piccolo numero di tedeschi che attendeva le nostre decisioni.

A tre km da noi c'era un battaglione di Fanteria della "RE" con un panciuto colonnello.

Il Maggiore chiese se c'era qualcuno disposto ad andare ad avvisarlo e prendere accordi.

Mi offersi e partii a cavallo con il mio attendente cercando di tenermi nascosto dietro le siepi. Chiesi del colonnello. Dormiva! Mi recai nella sua camera, lo svegliai e lo misi al corrente della situazione.

Mi disse che, durante la notte, aveva cercato di comunicare con Postumia e non essendoci riuscito, aveva pensato a un guasto alla linea telefonica.

Mi diede un biglietto per il mio Maggiore dicendomi che ci avrebbe raggiunti al più presto a Otoco.

Infatti dopo un'ora si unì a noi.

Poco dopo arrivò, in moto, un Sergente delle S.S. con un soldato a chiederci la resa.

Dopo lunga discussione, il Colonnello rifiutò e il Maggiore De Rosa si recò, scortato dai tedeschi, a Postumia per parlare con il Comandante del Presidio e con il Comandante del nostro Reggimento, che erano già stati fatti prigionieri.

Faceva da intermediario il cap. Kalin, un nostro Ufficiale che conosceva il tedesco.

Non si concluse nulla.

Il Colonnello, Comandante di Battaglione di fanteria decise, allora, di ritirarsi con tutte le armi attraverso la selva di Tarnova, verso Aidussina, piuttosto che consegnarsi ai tedeschi.

Cominciarono allora le defezioni dei soldati che, abbandonati muli e fucili, scappavano.

I primi a dare l'esempio furono i componenti di un pezzo della batteria del Capitano Bernoni. Raggiunti e rimproverati rientrarono fra i ranghi.

Partimmo. Io avanti a cavallo con altri cavalleggeri a far da staffetta.

Da sopra la collinetta a nord di Postumia cominciarono ad arrivare le granate da 100 dei pezzi dei tedeschi che cercavano di interdire un tentativo di resistenza della G.a.f, e prendere alle spalle il Presidio.

Lungo la strada, un po' alla volta, si accodarono le altre formazioni della "RE" che si trovavano in zona.

Mano a mano che passavamo per i paesetti ove c'erano stati dei presidi italiani, li trovavamo abbandonati.

Si era scatenato il caos. La popolazione si era data al saccheggio di tutto quello che l'esercito aveva abbandonato.

Attraversammo tutta la selva di Tarnova, la bellezza della natura in tutti i suoi aspetti non recava alcun conforto alla nostra sofferenza fisica e morale.

[Altipiano, situato fra gli 800/1200 metri d'altitudine, fittamente boscoso, impraticabile, percorso da poche strade rotabili. Collocato in posizione strategica per controllare le valli Isonzo, Idria, Baccia, Vipacco, costituiti sin dal 1941 il centro d'azione del IX Corpus. Allo stesso modo il Circhinese rappresenta l'aspetto strategico/logistico, e la Bainsizza, offre il terreno ideale per disperdersi in situazioni d'emergenza, mescolarsi con le popolazioni locali mimetizzandosi. Da ciò l'importanza di Tarnova e la necessità di mantenerla a ogni costo.]

Niente rancio, niente soste.

Verso mezzanotte il Colonnello decise di fare una sosta. Eravamo a 15 km da Aidussina. Sistemammo alla meglio uomini e muli. Una scatola di carne e una galletta fu cena e pranzo.

In un'osteria, la truppa riposò sul nudo pavimento, uno presso l'altro, tanto che non si sapeva dove mettere i piedi. Io mi stesi su di una panchetta stretta e traballante e non ebbi riposo.

Al mattino presto, sveglia e partenza.

Durante la notte, molti soldati di fanteria e artiglieria, specialmente goriziani e friulani, abbandonate le armi, se n'erano andati.

Improbabile fu il compito degli ufficiali per convincere la truppa rimasta che voleva abbandonare i pezzi di artiglieria, a imbastare i muli e rimettersi in marcia.

Era speranza di noi ufficiali e di molti bravi ragazzi, che ad Aidussina avremmo trovato il Presidio in ordine, con disposizioni precise riguardo al proclama Badoglio.

Se, allora, i comandi superiori avessero preso con tempestività decisioni sensate, sono sicuro che tutta la truppa, sebbene stanca dei lunghi anni di guerra, e demoralizzata dalla stupida propaganda italiana sulla invincibilità dell'esercito tedesco, avrebbe seguito gli ordini dei comandanti e forse non si sarebbe abbattuta sull'Italia tutta la tragedia dell'occupazione nazista.

Ci si perse in chiacchiere. Ognuno scaricò le sue responsabilità per paura, per ignoranza e anche per vigliaccheria, senza fare nulla di positivo. Idee, suggerimenti, piani furono vanificati dalla paura delle responsabilità. Molto si disse, ma nulla si fece, e intanto un pugno di tedeschi ebbe ragione di migliaia di armati.

La nostra marcia continuò, e continuò da parte degli ufficiali l'esortazione a stare uniti.

Arrivati ad Aidussina trovammo la città completamente imbandierata con vessilli slavi e stelle rosse.

I partigiani slavi che per tre anni ci avevano sparato alle spalle da ogni roccia e da ogni cespuglio ci seguivano cantando le loro canzoni e guardandoci con disprezzo, derisione e compatimento. Per la truppa fu il colpo di grazia.

Ci sistemarono in una caserma che la popolazione aveva svuotata del tutto.

Fu allora che i nostri soldati, con pari furore e rabbia si abbandonarono al vandalismo e cominciarono a partire in massa..

Il ricordo dei lunghi mesi passati assieme e la speranza che a Gorizia avremmo trovato appoggio e ordine non diede ai nostri ragazzi una ragione per fermarsi.

Il nostro Maggiore, ricordando l'antico detto, "La guerra si fa per due terzi con le pagnotte", fece prelevare dai magazzini, ormai in mano agli slavi, una cassa di viveri che distribuì ai soldati, ma la demoralizzazione e il desiderio di raggiungere le proprie case era più forte anche della fame.

Così separandosi da ogni dignità consegnarono le armi alle ragazze slave e ognuno si diresse nella direzione che considerava più opportuna per raggiungere al più presto possibile il paese d'origine, i propri cari.

Il fucile, fedele compagno sotto la tenda ieri, passò così vergognosamente nelle mani di sorridenti minorenni.

Ricordo l'instancabile opera del nostro Maggiore De Rosa, dei Capitani Campigli, Frontini, Bernoni e di quasi tutti gli ufficiali per tenere unita la truppa.

Purtroppo friulani e goriziani furono i primi a lasciare il campo. Scusabili, se si pensa alla vicinanza delle loro case, ma per me, friulano, fu un momento di grande tristezza.

Caricato il materiale, con i pochi uomini rimasti (un terzo di quelli di Bernoni, una metà quelli di Frontini, e quasi tutti quelli di Campigli, perché era il capitano più ben voluto dalla truppa e perciò il più ascoltato) nel pomeriggio dello stesso giorno ripartimmo per Gorizia.

Lungo la strada ragazze, ragazzi e vecchi sloveni ci chiedevano continuamente le armi. Molti cedettero e tagliarono la corda.

Alcuni capi partigiani titini con un Maggiore della missione francese pretesero di avere i nostri nove pezzi di artiglieria. Consegna rifiutata dal Maggiore De Rosa.

Quelli continuarono a passare e ripassare cantando, invitandoci ad andare con loro.

Rabbia e umiliazione!

Solo due giorni prima erano nostri nemici e ora, in base al proclama Badoglio, dovevamo considerarli alleati di punto in bianco. Ieri ci trucidavano e colpivano alle spalle, oggi erano amici!

Ho sempre odiato il modo vigliacco con cui i ribelli ci assalivano, non accettando mai battaglia, colpendo nell'ombra, ed è per questo che, quando a mia volta fui partigiano, impedii sempre e rimproverai chi adoperava lo stesso metodo per combattere contro i tedeschi, pur comprendendo che altro modo di combattere non c'era, specialmente in pianura.

Prima di giungere a Gorizia avemmo l'ordine da qualcuno che sentiva la propria responsabilità, e che aveva preso nel senso giusto il proclama di Badoglio, di appostarci con i mezzi sulla strada di accesso a Gorizia per ostacolare le puntate dei carri armati tedeschi che si trovavano alla frontiera jugoslava.

Ci appostammo, ma dopo un'ora contrordine: Entrare a Gorizia.

Si marcia al buio, si sbaglia strada. Gli slavi ci intercettano e vogliono i pezzi di artiglieria. Il Capitano Bernoni con due sottotenenti, di notte, allo scopo di rendere inutilizzabili i cannoni da 75/13 tolse gli otturatori e li gettò nell'Isonzo.

A Gorizia ordini e contrordini!

I Capitani Bernoni, Campigli, Frontini, De Lorenzo e quasi tutti gli ufficiali del gruppo si comportano molto bene. Il Maggiore De Rosa si rifiuta di togliersi la divisa per cercare di sfuggire ai tedeschi. Viene catturato e internato in Germania.

I Capitani Frontini, De Lorenzo, Bosoni ed io decidiamo di ritirarci con ancora 60 uomini e con il materiale verso Udine per vedere se sia possibile condurre la truppa al deposito del 33°.

Ci avvertono che la caserma è occupata dalla truppa tedesca. Diamo allora libertà agli uomini dopo aver reso inservibili le armi.

A cavallo, con il tenente Bosoni, armati di mitra e pistola e in divisa, tenendoci sempre lontani dalle strade, per i campi, attraversiamo prima l'Isonzo, all'altezza di Gradisca, poi il Tagliamento, verso Rivignano, e infine, per San Giovanni di Casarsa e Bannia, arriviamo a casa mia, in Poincicco di Zoppola.

Il Tenente Rorai riesce quindi a rientrare in famiglia passando attraverso la doppia minaccia: gli slavi da una parte e i tedeschi dall'altra. È fortunato perché negli stessi momenti per molti suoi commilitoni trovare la strada di casa non è poi così facile. A migliaia sono i soldati italiani tradotti nei campi di concentramento in Germania. Tanti perderanno la vita - come già abbiamo visto - nel tentativo di opporsi all'invasione tedesca sia in Italia che nel variegato quadrante dove le forze armate italiane erano state dispiegate a presidio di un impero malamente vagheggiato e altrettanto malamente gestito. A questo sfacelo assiste Rorai e sente che i suoi sentimenti patriottici e del dovere sono messi a dura prova. Egli non è un uomo di guerra. Piuttosto è votato alla professione, all'amore verso la natura, a comportamenti che siano in linea con il carattere della atavica famiglia permeata di motivi legati alla nobiltà d'animo, alla purezza di sentimenti. Su questo substrato si baserà anche la sua scelta di maturare la convinzione per salire i monti e partecipare alla lotta clandestina.

La sua sensibilità, già presente e avvertita negli spezzoni di "Diario" che abbiamo riportati, si scontra in modo violento al contatto con i metodi introdotti dal nazismo per l'affermazione dei suoi diritti di forza e di potere avallati da una pretesa di razza eletta. La strage degli ebrei, le deportazioni di massa: fenomeni desueti anche per il Rorai soldato che vorrebbe il rispetto dell'etica, almeno per quanto riguarda la vita, sia pure nelle pieghe di storie di guerra dove sembra che veramente tutto sia perduto e ogni manifestazione d'odio e di violenza sia permessa.

Ed è per questo che egli fin dai primi momenti del suo reinserimento nella vita civile sente il richiamo dell'uomo e della sua umanità e non si



IL SEGRETARIO

Montalto di Castro 9/7/45

Preg/ma Signora,

sono un ex-ufficiale dell'Eser-
cito, saltato, proprio a Cusano, dalla tradotta che mi
portava prigioniero in Germania, nella notte del 3/
IO/943.

Passata la bufera, e salvatomi dalle varie tra-
gedie del periodo nazi-fascista, sento un dovere rin-
graziarla per la ospitalità offerta a me ed al mio
sergente maggiore che, con me, divise i rischi della
fuga.

Ricordo con un profondo senso di commozioue la
generale attenzione dei buoni e generosi abitanti di
Cusano per noi riusciti a farla in barba al tedesco;
ricordo la colazione consumata a casa Sua insieme al-
le Sue gentilissime figliole ed a suo figlio che, in
Croazia, prestò servizio nei pressi della mia sede di
Moravice.

Voglio sperare che il buon Dio l'abbia ri-

%

compensata del bene a noi fatto salvandola da tutti i pericoli della guerra e salvando tutti i suoi famigliari:mi auguro che Cusano intera sia stata risparmiata dagli orrori della distruzione.

Lei,i suoi di casa ed il poplo tutto di Cusano meritano la mia riconoscenza ed il mio ricordo affettuoso.

Anche mia moglie,i miei bambini esprimono i loro sensi di riconoscenza per il bene che mi venne fatto.

Gradisca,Signora,i miei ossequi devoti uniti a rinnovati e fervidi ringraziamenti estensibili ai Cusanesi tutti.dev/mo

Triestino Paoletti

Spedisce:Paoletti Triestino
Segretario di

MONTALTO DI CASTRO(Viterbo)

Lettera di ringraziamento rivolta alla famiglia Rorai da Triestino Paoletti beneficiario di assistenza durante il periodo bellico.

risparmia nel dare assistenza a chi è più sfortunato e soffre per un destino incerto e certamente oscuro.

Il suo racconto prosegue con un capitolo riservato alle deportazioni.

Dal 15 settembre incominciano le deportazioni in massa. Non potrò mai dimenticare quelle tradotte gremite di prigionieri. Le facce stravolte affacciate alle finestrelle dei vagoni.

Cominciammo allora l'attività di soccorso a quanti riuscivamo a far scappare dai treni con il valido aiuto dei ferrovieri e delle ragazze che con coraggio alla stazione di Pordenone sganciavano le maniglie dei vagoni.¹³ Il treno veniva fermato al disco, alla stazione di Cusano¹⁴ e almeno alcuni riuscivano ad aprire il portellone e a buttarsi lungo la scarpata.

I soldati che fuggivano, venivano riforniti di abiti civili raccolti fra le famiglie. Mentre aiutavamo gli scampati, ci destreggiavamo per non essere a nostra volta catturati. Operavo in contatto con il tenente Pietro Biasin di Fiume Veneto.

13 - Questo tipo di attività è ricordata da Piero Biasin (Leonida) che diventerà Comandante del Btg. "Meduna" nel suo libro "Un'esperienza che ci ha fatto liberi" (Comune di Fiume Veneto). Egli che si chiamerà anche "Giovanni Ferrari", racconta che quattro giorni dopo l'8 settembre 1943 con Mario Dal Fabbro (Tosca), e il Maggiore Attilio Beltrame (Martini), dà luogo alla formazione di squadre per liberare i soldati italiani prigionieri dei tedeschi. La costituzione di questi nuclei, cui diede man forte anche Rorai, è fondamentale per conoscere le origini delle formazioni "Osoppo - Friuli" nella destra Tagliamento. In un documento apocrifo ma sufficientemente vetusto per non dubitare della sua autenticità conservato tra gli atti non catalogati dell'A.P.O. c'è un chiaro riferimento alle azioni promosse dal Biasin e altri. Così è scritto: "Le origini delle formazioni osoppo destra Tagliamento risalgono all'autunno 1943 quando alcuni giovani delle località di Pescincanna (Fiume Veneto) e di Poincicco (Zoppola), dimessa la divisa grigioverde dopo il tragico 8 settembre e dopo aver dato la propria opera alla liberazione delle tradotte dei militari italiani diretti ai campi di concentramento in Germania, (fra i liberati anche il Capitano Silvano Silvani [Serenio]) pensano di organizzare dei gruppi di resistenza all'invasore tedesco e ai traditori fascisti facendo leva particolarmente sull'elemento giovanile moralmente sano e audace."

14 - L'azione è ricordata anche nella relazione del Battaglione "Meduna". Si sa che questa unità è sorta solo nel marzo 1944. Tuttavia l'attività svolta in precedenza è da attribuirsi agli stessi uomini che poi dirigeranno il battaglione sopradetto. Il documento non reca alcuna firma. Ma è certo che è opera di Piero Biasin. Leggiamo la parte che ci interessa: "Settembre - Ottobre 1943. Liberazione dalle tradotte dei militari italiani diretti ai campi di concentramento della Germania. Raccolta viveri per il vettovagliamento dei primi gruppi organizzatisi in montagna per sfuggire alla deportazione. Salita a Maniago con armamento ed equipaggiamento militare per la costituzione di una gruppo armato e prima prova del fuoco all'altezza del Campo di Aviazione del Dandolo, tra Vivaro e Maniago."

A novembre decisi di recarmi in montagna per formare un gruppo di ex soldati desiderosi di fare ancora qualcosa per la Patria.

E così, divenni partigiano.

LA COMPAGNIA "ENRICO TOTI"

È certo che il movimento di liberazione nel pordenonese, sia pure in forme semplici, d'iniziativa singola talvolta stimolata dall'entusiasmo della prossima fine della guerra, ha preso l'avvio fin dalle prime giornate del settembre 1943 sotto la spinta di ex ufficiali o soldati del distrutto regio esercito. Ricorda il Moretti¹⁵ la presenza di una banda autonoma che poi passerà all'"Osoppo" a Grizzo di Montereale guidata da Gianpietro Boria e il nucleo di Fiume Veneto, Zoppola, Casarsa (che darà origine all'"Osoppo" nella destra Tagliamento) rimasto autonomo nel solo periodo 15 settembre - 15 dicembre 1943. Questo secondo gruppo dimostra subito una spontaneità operativa sorprendente. Sono tutti giovani ex ufficiali: Ten. Mario Dal Fabbro (Tosca), il Maggiore Attilio Beltrame (Martini), Ten. Piergiuseppe Rorai, (Maurizio), Sergente Maggiore Pietro Biasin (Leonida). Le prime riunioni avvengono nelle case dei cospiratori o nell'antica Pieve di Pescincanna. L'obiettivo: liberare l'Italia e restituire al popolo democrazia e giustizia. La sfida è spropositata. Ma è tutta l'Italia a muoversi contro l'invasore tedesco che fin dalle prime battute fa chiaramente capire le sue intenzioni.

Arturo Zambon (Comici)¹⁶ ricorda di essere stato contattato da Rorai

15 - Cfr. A. Moretti "Le formazioni Osoppo" in Rassegna di Storia Contemporanea ISML n.2/3 del 1972.

16 - A. Zambon "Valcellina e Val Colvera 1944 - 1945" Agraf Udine 1995.

per mezzo di un bigliettino fatto pervenire furtivamente a casa sua. Egli è giovanissimo. Non ha ancora superato gli esami di maturità per ottenere il diploma di geometra. D'impeto si precipita a Poincicco a casa di Rorai per accettare la proposta che prevede la formazione di un gruppo armato in montagna nella Valle di Poffabro - Frisanco per opporsi a tedeschi e fascisti. Scrive Zambon:

"Le donne di casa Rorai, prese dall'agitazione per la nostra partenza, non erano in grado di aiutarci nella preparazione del bagaglio, cosicché ci arrangiammo, cominciando col fare un elenco scritto delle cose che avremmo potuto portar via.

*Non ero mai montato a cavallo e la mia preoccupazione per questa nuova esperienza non era poca. Piergiuseppe mi disse: Io andrò in testa, il tuo cavallo mi seguirà, non preoccuparti."*¹⁷

Vanno. Raggiungono Maniago poi sù verso la Forra del Colvera, Val di Frine, Fornasatte, Pian delle More e si sistemano alla meglio. Ma, come detto, Zambon è poco più che un ragazzo e viene raggiunto dalla sua mamma che lo riporta in famiglia. Ma fa una promessa: una volta diplomato sarebbe tornato. Invece la sua vita si ricongiungerà più tardi ai compagni della prima "Osoppo", quando dopo un incontro decisivo svoltosi a casera Vedisei con "Maso"¹⁸ e "Roncioni"¹⁹ sarà avviata la prepa-

17 - A. Zambon op. cit. Pag. 15.

18 - Pietro Maset già ufficiale degli alpini comandò la V Brigata Osoppo. Cadde da eroe sul Pian Cavallo il 12 aprile 1945. Medaglia d'oro al valor militare.

19 - Francesco Rampolla del Tindaro, Già Ten. Col. di Fanteria. Comanderà il Btg. "Patria" e poi la IV Brigata "Osoppo".(Cfr. AORF H/I). "Roncioni" in giugno arriva a Tramonti di Sopra da Claut dove aveva fondato il Btg. "Patria". La prima settimana di luglio va a Chievolis poi verso Tramonti di Sopra. (V. Narciso Luvisetto "Diario di un parroco di montagna nella bufera". 2001. pag. 42).

razione per l'“Osoppo” effettiva che vedrà Mario Sandini (Portos) intendente unico di tutte le formazioni e l'entrata in clandestinità di tante altre personalità della Resistenza verde della destra Tagliamento.

Frattanto nella zona il maggior affronto all'invasore tedesco è dato dalla contraffazione del bando emanato dal Commissario per l'Alto Adriatico Reiner in fatto di presa di poteri. Santin Defragè (Leopardi) lo ristampa revocandolo mentre Rorai si procura i bracciali della *Landshutz* (Difesa territoriale tedesca) per avere libero accesso in tutti i capoluoghi della zona e provvedere - tra l'altro - alla diffusione del falso editto.²⁰

Giovanni Angelo Colonnello nel suo “Guerra di Liberazione” (Editrice Friuli 1965) colloca Piergiuseppe Rorai nel gruppetto formatosi ad Andreis sotto la guida del Ten. Col. dei carristi Ferdinando d'Arvenis (Razzetti) lassù rifugiatisi, almeno dal 15 settembre, con altri ufficiali tra i quali il Col. Giovanni Zuco, il Ten. Col. Costantino Albamonte (La Gioia), Carlo Bianchi (Glori), Angelo Trapanese, don Rino Perlin parroco di Andreis e altri. Molto probabilmente nel confuso riordino della documentazione nel dopoguerra persone e località operative sono state scambiate oppure non inquadrare correttamente nel tempo. Ciò verrà meglio compreso leggendo quanto su questa fase ha scritto il nostro protagonista.

In novembre, verso il 25, con Pietro Biasin di Pescincanna ed Egidio Pavan di Poincicco, caporale maggiore di sanità, ci accordammo per recarci in montagna con l'intenzione di formare nella zona di Maniago una formazione militare patriottica, riunendo i giovani sfuggiti alla cattura dei tedeschi e pronti a dare la loro opera per liberare l'Italia dallo straniero.

Io possedevo delle armi portate dalla Croazia e precisamente due

20 - Cfr. P. Biasin op. cit. Pag. 13.

mitra, un mauser, tre pistole e parecchie munizioni, parte di proprietà e parte lasciatemi dai colleghi che avevo aiutato a raggiungere le proprie case l'otto settembre. Pensavamo di formare un primo nucleo per iniziare l'attività partigiana.

Partimmo in bicicletta, di notte, per raggiungere i monti, portandoci le armi.

Al campo del Dandolo (campo di aviazione nei pressi di Maniago), c'era un presidio tedesco a guardia di alcuni apparecchi.

Fu dato, al nostro passaggio, l'allarme e furono sparati dei colpi nella nostra direzione da circa 500 m., per fortuna andati a vuoto. Raggiunta la montagna ci recammo a casa di parenti di Biasin.

Poi ci inoltrammo tra i monti, nella zona detta "Val Piccola", dove trovammo molti militari, soprattutto alpini del luogo.

Cercammo il contatto con loro e tentammo di formare un primo gruppo di patrioti.

I nostri sforzi furono vani, perché, malgrado i giovani fossero armati, non intendevano più lottare. Erano fuggiti fra i monti solo per il timore dell'internamento in Germania.

Decidemmo allora di ritornare in pianura, ripassando di nuovo per il Dandolo, unica via per ritornare a Zoppola.

Per la seconda volta fummo fatti segno del fuoco delle guardie.

Il giorno dopo s'era sparsa la voce a Pordenone che un centinaio di partigiani aveva tentato di assalire il campo.

Nei giorni seguenti Biasin si incontrò con il conte Moruzzo della Rocca, ufficiale effettivo, figlio del generale, e con lui trovammo un accordo per tentare una seconda volta di formare un gruppo di guerriglieri in montagna.

Io partii con Pavan per Maniago, dove avevamo appuntamento con il conte Moruzzo, nel palazzo del conte Maniago. Ci raggiunse il geometra Arturo Zambon. "Comici", ma l'appuntamento andò a vuoto.

Ritornato in pianura riparlai con il conte Moruzzo che decise di pas-

sare il fronte e raggiungere gli alleati, promettendoci di mandarci notizie via radio.

Passati alcuni giorni, ritornai in montagna con Pavan, questa volta a cavallo, armati, seguendo il greto del fiume Meduna.

Ci sistemammo verso il Pian delle Marie, oltre la strada del Colvera.

Trovata una casa in una buona posizione strategica, iniziammo gli abboccamenti con i giovani del luogo e con ex soldati venuti dalla pianura.

Si unì a noi Zambon "Comici", che ci portò un mulo per i rifornimenti. Una sera l'amico mulo scappò sul monte Raut (2000 m.) ... Biasin doveva raggiungerci con i viveri.

Due giorni dopo arrivarono mie sorelle, con il padre di Pavan, su di un carrettino trainato da un vecchio e lento mulo. Ci portarono stoviglie e viveri per 15 giorni. Io, però, fin dal giorno prima, avevo deciso di ritornare a casa, vista l'inutilità dei miei sforzi per convincere i giovani a formare un gruppo di combattenti. Inoltre correva voce che in zona c'era una spia simpatizzante dei tedeschi.

Caricate le armi sotto il sedile del carretto con i viveri, ricoperto il tutto con paglia, Ada e Vittorina che, in caso di qualche brutto incontro doveva fingersi ammalata, si sistemarono sopra il tutto e attraversando ancora il famigerato campo del Dandolo; dopo lentissimo andare, arrivarono a casa, per fortuna, senza inconvenienti.

Durante la notte con Pavan, a cavallo, sempre lungo il greto del Meduna, rientrammo alla base.

Dal mese di novembre 1943 sino alla fine dell'anno, assieme a Biasin e coadiuvato da mie sorelle e dalle loro amiche, continuai ad aiutare i soldati e gli ufficiali che riuscivano a scappare dai rastrellamenti tedeschi.

Molto aiuto ci fu dato dai ferrovieri e in special modo da Valentino Trevisanut e da Amedeo Mussio che, come ho già detto, bloccavano le tradotte alla stazione di Cusano.

Sempre in novembre, si presentò un giorno a casa mia il maestro Leo-

brando Manias, domiciliato a Gorizia, con un amico. Erano entrambi sottufficiali di marina. Il Manias, "Mirko", era oriundo di Policreta di Zoppola e, quindi, mio compaesano.²¹

Mi disse che si era unito ai partigiani slavi già da un mese, ma che era scappato perché non era stato trattato secondo le sue aspirazioni. Erano entrambi armati di moschetto e sotto il bavero portavano un distintivo con falce e martello.

Mi chiesero di essere indirizzati in montagna.

Essendo io rimasto in relazione con alcuni elementi, diedi loro le indicazioni e la formula di riconoscimento.²²

Dopo 5 giorni era di ritorno e mi riferì che in montagna aveva trovato il caos e una accozzaglia di paurosi. Mi disse, anche, che avrebbe lavorato in pianura.

Qualche tempo dopo ritornò con libretti di propaganda comunista, invitandomi a lavorare con lui. Io rifiutai, non condividendo i suoi ideali comunisti.

Fu l'inizio di quello che doveva diventare la disgrazia del nostro Friuli: armati garibaldini, filo slavi, da una parte, e osovani dall'altra, che volevano un Friuli non solo libero dai tedeschi, ma italiano.

Purtroppo i garibaldini si erano alleati con il IX Corpus slavo che voleva portare il confine al Tagliamento. "Mirko" fin da allora mi ostacolò e cercò in tutti i modi di sottrarmi gli amici della mia formazione.

Una sera mentre ritornavo dal posto di raccolta degli operai della Landschutz in Poincicco, di cui mi era stato imposto di essere garante, fui aggredito al cancello di casa da sei individui, armati di mitra e pisto-

21 - Secondo il Colonnello (op. cit. pag. 181) il nome di battaglia del Manias, Comandante della Brigata "Dante Di Nanni" è "Stanco". Assieme ad altre unità partigiane ha contribuito alla liberazione di Pordenone. A fine guerra fu processato con altri per aver ucciso undici brigatisti neri negli ultimi scontri.

22 - Gruppi garibaldini s'erano formati ad Azzano Decimo, Chions, Pordenone, Prata, Cordenons, San Vito, Castelnuovo del Friuli che assumeranno chiara identificazione con la costituzione delle due Brigate miste "Ippolito Nievo A" e "B". (Cfr. G.A. Colonnello op. cit. pagg. 168 e seguenti.)

Alle Popolazioni del Basso Friuli

Io Usicate Milan Commissario Politico della Brigata Rossa Osobodilna con giurisdizione su tutto il territorio del Friuli basso; per virtù delle autorità conferitemi dal Comandante in Capo delle Forze di liberazione, Maresciallo Tito, ammonisco la popolazione friulana.

La Brigata Osoppo è stata sciolta per ordine del Maresciallo Tito perchè i suoi capi non professavano i nostri comuni ideali di liberazione del proletariato e seguivano scopi e metodi che sotto la maschera di un ideale comune non erano altro che un tentativo di procurarsi benemerienze da vantarsi al tavolo della pace e della vittoria.

La vittoria per la quale noi da anni e non da mesi combattiamo deve essere unica.

La vittoria per la quale noi abbiamo versato il nostro migliore sangue comunista, deve essere indivisibile.

Noi non dobbiamo e non possiamo accettare compromessi di natura democratica.

POPOLAZIONI DEL FRIULI BASSO!

I resti di quella che era la Brigata Osoppo che si è lasciata annientare dal tiranno nazi-fascista pur di non cercare aiuto in una quanto mai opportuna fusione con le forze di liberazione comuniste del Generale Tito, sono ormai senza capi.

Essi non sono più combattenti per la libertà ma falliti politici che si sostengono solo sull'equivoco di quello che sono stati fino a ieri.

Essi non sono più partigiani!

Perchè non hanno voluto sottostare agli ordini del Maresciallo Tito, comandante in capo delle forze di liberazione sono stati abbandonati alla loro sorte e sono stati logicamente sconfitti.

I superstiti che ancora vagano per le campagne non sono autorizzati da nessuna autorità competente.

Coloro che non dimostrino di essere regolarmente inquadrati nelle Osobodilne Brigate non devono ricevere nessun aiuto dalla popolazione.

La popolazione che lo farà imparerà a conoscere la potenza di Tito; noi non possiamo permettere che quattro avventurieri sporchino il nostro onore partigiano.

Si sono verificati recentemente casi di assassini per motivi non politici ma personali, dopodichè le vittime sono state spogliate del denaro che avevano addosso.

Questi non sono metodi partigiani.

POPOLAZIONE DEL FRIULI BASSO!

La grande madre, la Russia sovietica, vi apre le braccia.

Noi sloveni abbiamo già trovato il nostro posto nell'ideale di Stalin.

Orientatevi fin d'ora verso di noi.

La Russia è la più grande potenza militare del mondo.

I suoi alleati diventano forti come essa.

Noi saremo presto tra voi prima di qualunque altro.

Evviva il Comunismo Integrale!

Abbasso i preti e la borghesia sfruttatrice!

Viva Lenin! Viva Stalin!

f.to U. M. POLTROSVD, FRONT

Volantino diffuso nella Bassa friulana.
Sul verso reca la scritta di Biasin: "Mi congratulo. Salutissimi, Leonida"

le, che si erano nascosti dietro la siepe; mi portarono via una piccola pistola che avevo in tasca, mi misero al muro, spaventarono mia madre e mie sorelle e mi intimarono di consegnare loro le armi che tenevo nascoste in casa.

Non dissi nulla, ma loro sapevano dove cercare.

Le avevo nascoste nel pianerottolo delle scale, facendo lo sbaglio di farmi aiutare da un uomo. Non lui mi tradì, ma sua sorella M., a cui stupidamente aveva rivelato il nascondiglio.

Così le mie armi andarono ad arricchire i partigiani rossi di "Mirko".

Proprio in quei giorni Biasin era stato nominato, dall'avvocato Tomé²³, comandante del movimento patriottico della zona di Fiume Veneto e Zoppola, e io mi unii a lui.

Le Gap garibaldine di zona ci avevano più volte minacciati con lettere anonime.

Con gli amici delle nostre due frazioni di Pescincanna e Poincicco iniziammo a formare un movimento patriottico, che in principio non fu né osovano né gappista.

Nacque una prima compagnia denominata "Enrico Toti".

I primi componenti furono coetanei miei di Poincicco delle famiglie Carino, Mio, Menotto e Toneguzzi, nonché giovani di Pescincanna tra cui Gerardo Gerardi e Bottos, amici di Biasin.

Con loro, una notte (io solo ero armato di mitra) disarmammo il

23 - Zeffirino Tomé "Fischio" avvocato, senatore democristiano per Pordenone 1948-58 (Casarsa della Delizia 1905 - Pordenone 1979). Si laureò a Padova. Partecipò attivamente alla Resistenza nelle formazioni Osoppo- Friuli e nel CLN della Destra Tagliamento. Fu tra i fondatori del Partito popolare a Pordenone, del Movimento popolare friulano e sindaco del comune di San Vito al Tagliamento dal 1949 al '59. Dal 1956 al '59 ebbe un seggio al Consiglio d'Europa. Fu presidente dell'Unione cooperative friulane dal 1946 al '47, poi dell'Istituto del Medio Credito del Friuli, dell'ospedale di Pordenone dal 1959 al '67 e dell'Istituto medico pedagogico "La nostra famiglia" di San Vito al Tagliamento, che fondò nel 1960, per la cura dei bambini portatori di *handicaps* mentali e per bambini spastici. È tra i padri fondatori della provincia di Pordenone, istituita nel 1968

posto di guardia dei carabinieri di Villafranca di Cusano. Erano in otto e avevano un mitra, sette moschetti, pistole e munizioni, parecchie bombe a mano e casermaggio.

Li rivestimmo in borghese, li rifornimmo di denaro e furono ben felici di ritornare a casa dopo averci promesso che non avrebbero parlato.

Queste furono le prime armi della compagnia "Enrico Toti".²⁴

La cura di Biasin e mia fu sempre quella di accogliere tra le nostre file solo giovani onesti e di sani principi, facendoli giurare sul tricolore e riempire un modulo che firmavano e che poi, rinchiuso in bottiglia, veniva sepolto a scampo di pericolosi ritrovamenti.²⁵

In poco tempo ebbimo un discreto numero di affiliati che man mano si armavano con i rastrellamenti di armi.

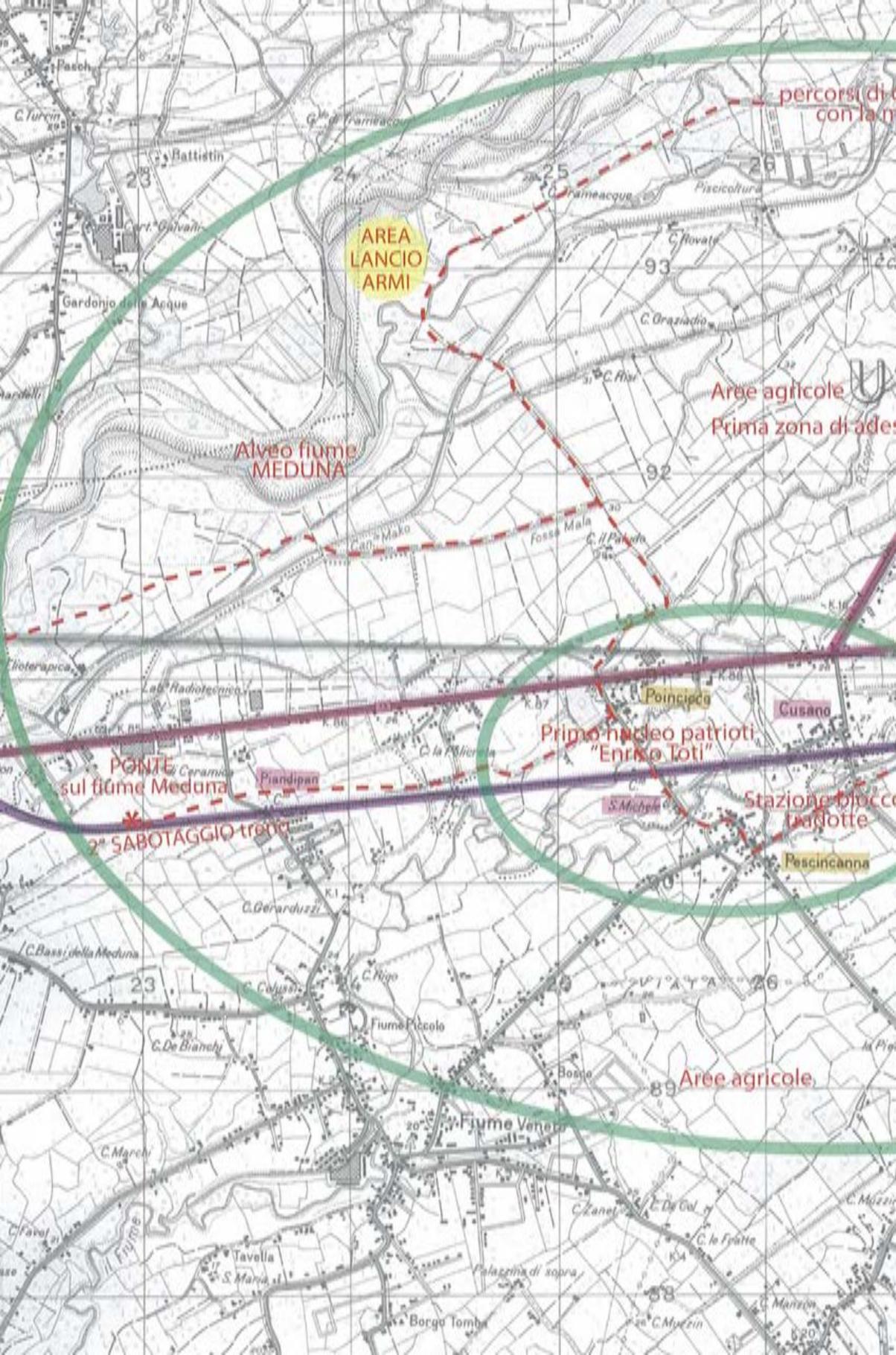
Fu sempre nostra preoccupazione di impedire ai nostri affiliati di darsi al furto e ci riuscimmo con costante opera di persuasione, ricordando loro che non eravamo dei banditi ma che lavoravamo per la Patria. Nella zona si consolidò così la stima verso la nostra formazione.

In giugno, una notte, ebbi una seconda visita dei gappisti, che mi consideravano un nemico, in quanto con Biasin avevo tolto loro il dominio sulla gioventù del posto.

Questa volta erano in sette e ben armati. Entrarono in casa, spaventando i miei e ripetendo le scenate della prima volta, mi imposero di consegnare un mitra e una mitragliatrice, che secondo loro tenevo nascosta.

24 - Secondo il Moretti (op. cit.) nello stesso periodo operavano nella zona: dal novembre 1943 la Banda di Grizzo di Montereale guidata da GP Boria che nell'aprile 1944 si integra con l'"Osoppo". Il nucleo di Prata con L. Baldassar dal febbraio 1944; Banda Valle del Mesaz (fra Monte Cavallo e Vajont) formata da ex militari emiliani con stelletta sempre guidata da GP Boria che nel giugno 1944 passa alla "Nanetti" (garibaldina). Il gruppo autonomo di San Giorgio della Richinvelda pur esistente nel 1943 si unirà all'"Osoppo" solo nel 1945 formando il Btg. "Unità" della IV Brigata "Osoppo".

25 - Nei suoi studi sulla Resistenza nella destra Tagliamento il comandante garibaldino Mario Candotti afferma che i garibaldini non mettevano limiti all'arruolamento. "Maso" preferiva reparti piccoli, agili e ben armati. Ne guadagnava l'autonomia e il rendimento. Ecco spiegata la differenza quantitativa tra partigiani "rossi" e "verdi". (op. cit. Pag. 143).



percorsi di
con la m

AREA
LANCIO
ARMI

Alveo fiume
MEDUNA

U
Aree agricole
Prima zona di ades

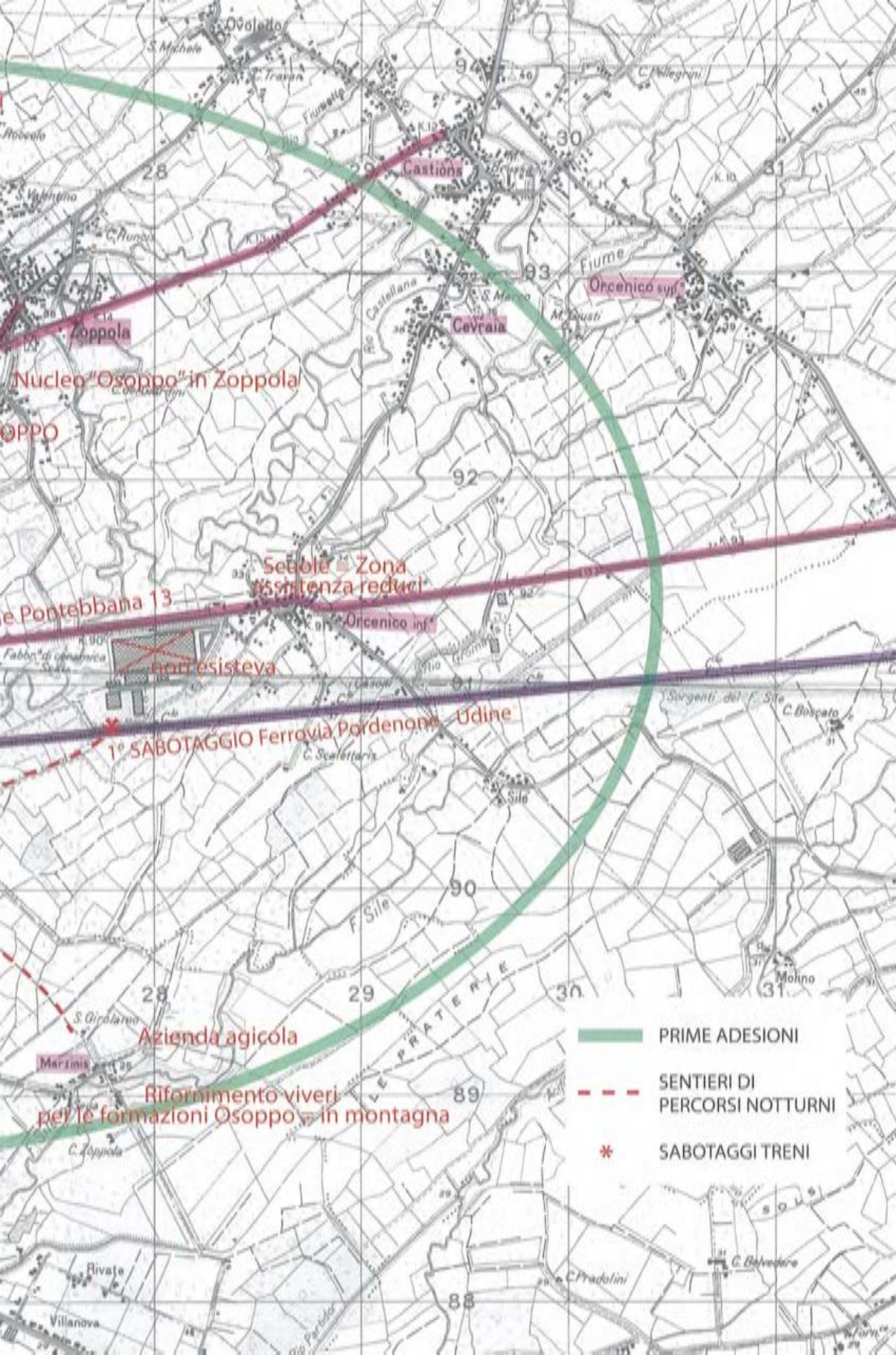
Primo nucleo patrioti
"Ennio Toti"

PONTE
sul fiume Meduna

2° SABOTAGGIO treni

Stazione blocco
treno

Aree agricole



Ovolodo
S. Michele
Travan
Fiumelle
Castions
C. Pellegrini
K. 10
30
31
K. 10
K. 10
Fiume
Orcenico sup.
Castellana
S. Marco
Cevraia
M. Gosti
Zoppola
Nucleo "Osoppo" in Zoppola
C. Zoppola
OPPO
92
Setole - Zona
assistenza reduci
Orcenico inf.
Ponteabbana 13
Fabbr. di canarica
non esisteva
1° SABOTAGGIO Ferrovia Pordenone - Udine
C. Scellottaris
S. Sile
Sorgenti del f. Sile
C. Boscato
F. Sile
90
30
29
30
31
Molino
S. Giralomo
Azienda agricola
Marzina
Rifornimento viveri
per le formazioni Osoppo in montagna
C. Zoppola
Rivate
Villanova
C. Pradolini
C. Belvedere
88

-  PRIME ADESIONI
-  SENTIERI DI PERCORSI NOTTURNI
-  SABOTAGGI TRENI

La mitragliatrice, recuperata a Orcenico Inferiore da un aereo caduto, era per fortuna stata mandata al Battaglione Meduna,²⁶ in montagna, assieme a un carico di 20 ql. di grano e 8 di farina. Il mitra lo avevo ben nascosto. Mi lasciai minacciare ma non diedi nulla.²⁷

Intanto mia sorella era riuscita, passando per una porta del granaio, a comunicare con Rosa,²⁸ nostra colona, donna meravigliosa, dotata come pochi di coraggio e buon senso. Attraverso i campi e guardando il fiume Zoppoletta, corse a Pescincanna ad avvisare Biasin che con due nostri elementi (Gerardi e Bottos), armati di mitra, pistole e bombe a mano vennero verso casa mia lanciando per strada le stesse e urlando ordini come fossero un reggimento.²⁹

Dissi ai gappisti che dovevano essere i tedeschi in rastrellamento e

26 - Conviene a questo punto proporre la pianta organica e lo sviluppo del gruppo di partigiani facenti capo a Rorai e Biasin:

Compagnia "Enrico Toti"
(15 settembre 1943 – 14 febbraio 1944)

Gruppo "Meduna"
Poi Battaglione nel cui ambito nascono i sottoelencati Battaglioni:

"Naonis"
(dal 18 agosto 1844)

"Tosca"
(dal 31 ottobre 1944)

"Boris"
(dal 31 ottobre 1944)

Tutti assieme formeranno nel dicembre 1944 la XV Brigata Osoppo – Martelli. (Cfr. P. Biasin op. Cit.)

27 - Alle provviste ha partecipato di persona anche Rorai come afferma Zambon (v. op. cit. pag. 31) dove dice che *Rorai dà una mano al prelievo di grano dalla azienda Risi di Zoppola.*

28 - Si tratta di Rosa Rinaldi. Il giorno era il 14 luglio 1944. Biasin però afferma che la squadra di Poincico alcune sere prima, per errore, aveva sparato contro i GAP *in movimento nella zona senza misure di sicurezza.* (v. op. cit. Pag.16).

29 - In soccorso di Rorai arrivano Giuseppe Bottos (Vito), Gerardo Girardi (Arrigo), ai quali si aggiungono Vittorio Marcuzzi (Ursus) e Silvio Moro (Fabio) oltre a Piero Biasin (Leonida). Il gruppo è fatto segno a una raffica di mitra che colpisce "Ursus" e "Leonida", Rorai è salvo e i gappisti fuggono - ma "Leonida", mentre si sposta verso la Pieve di San Michele è circondato dai tedeschi e catturato. Lo portano a Fiume. Chiede di essere medicato e fugge perché i tedeschi non si rendono conto delle ferite non avendo la loro pattuglia sparato neanche un colpo. Trova rifugio in casa Rorai e quindi portato in calesse dal dott. Tonicello a Castions di Zoppola. (V. P. Biasin op. cit. pag. 19). Secondo Rorai quella "Rosa" era Rosa Saverio. In quella circostanza i tedeschi non riuscendo a catturare Pietro Biasin hanno arrestato sua moglie Maria che per un mese vive ammalata in segregazione nel carcere di Pordenone. (Cfr. GP Rorai documenti in archivio privato).

li invitai a scappare. Non se lo fecero ripetere, se la diedero a gambe abbandonando nella fretta una bicicletta e un paio di scarponi.

Pensando a un loro eventuale ritorno, ci appostammo armati, anche con il mio mitra che avevo levato dal nascondiglio. Biasin volle a tutti i costi tornare a Pescincanna per chiedere rinforzi.

Dopo un po' sentimmo una bomba a mano e una raffica di mitra. Mentre ci accingevamo ad andare a vedere cosa era successo, venimmo a sapere che erano davvero arrivati i tedeschi per un rastrellamento.

Seppi che Biasin era stato fatto segno di una raffica di mitra e del lancio di una bomba da parte dei gappisti in fuga. La raffica aveva ferito un nostro compagno, Bottos, per fortuna leggermente.

Chiedemmo allora, attraverso un responsabile garibaldino, "Piave", l'allontanamento di "Mirko" dalla pianura.

Ebbimo ampie assicurazioni, ma, come nei loro metodi, non avvenne nulla.

Da allora, sempre con metodi subdoli, i garibaldini, si diedero a una propaganda spietata contro di noi per cercare di avere il predominio nella zona.

Il 14 febbraio 1944 a Pielungo si era costituita la Brigata "Osoppo-Friuli" (B.O.F.) con Candido Grassi "Verdi" comandante e Manlio Cencig "Mario" vice-comandante, affiancati da don Ascanio De Luca "Aurelio".

Le formazioni partigiane "Osoppo-Friuli" traggono il loro nome dalla valorosa resistenza dei patrioti della fortezza di Osoppo nel primo Risorgimento (1848-49). Ciò significa un richiamo ai valori della Patria, nonché all'unità territoriale della stessa. Operano per instaurare una vera democrazia dopo l'avvenuta liberazione dal nazi-fascismo. Per questo cercano il consenso popolare e non compiono azioni che possano danneggiare la popolazione civile.

Il loro segno distintivo è il fazzoletto verde portato con il cappello

d'alpino. I loro motti sono "Viva l'Italia libera" e "Pai nestrìs fogolârs".

Sorgono ufficialmente nei primi mesi del 1944 mettendo assieme dei gruppi di partigiani non marxisti che si erano spontaneamente costituiti sulle prealpi friulane dopo l'8 settembre 1943. In particolare vi aderiscono:

- i cattolici usciti principalmente dall'Azione Cattolica e la quasi totalità del clero con l'intento di perseguire le finalità della dottrina sociale della Chiesa e di costituire una democrazia ispirata ai principi cristiani.
- I laici del movimento "Giustizia e Libertà" il cui modello è una democrazia moderna di tipo occidentale, ispirata dai grandi valori della società civile.
- I militari sia monarchici sia fedeli al governo Badoglio che intendono mantenere fede al loro giuramento.
- I liberali, i repubblicani, ispirati al liberismo.
- I socialisti umanitari e democratici, più attenti alle istanze della giustizia sociale.

Si tratta, quindi, di una realtà pluralista, unita da un unico grande amore per la libertà e la Patria, desiderosa di realizzare, dopo la caduta del fascismo e la sconfitta del nazismo, un sistema politico rappresentativo democratico.

Comandante della Osoppo è Candido Grassi (Verdi). Fra gli esponenti di maggior rilievo vi sono don Aldo Moretti (Lino), don Ascanio De Luca (Aurelio), Manlio Cencig (Mario). La sede del Comando è il castello Ceconi di Pielungo.

In maggio ci unimmo a detta formazione. Fu nominato comandante il maggiore Attilio Beltrame (Martini) e la compagnia "Enrico Toti" fu trasformata in Battaglione "Meduna".

Le file si ingrossavano: io a Zoppola e Biasin a Flume Veneto avevamo riunito circa 80 elementi.

Durante i mesi di maggio e giugno provvedemmo a rifornire di gra-

no e generi vari gli abitanti della montagna. Il grano ci veniva fornito soprattutto dai depositi del conte Zoppola.

In quello stesso periodo ci unimmo a "Emilio" e io rimasi un mese nei comuni di Prata, Pasiano e Porcia (Palse), per cercare aderenti fra coloro che ci avevano richiesto di organizzarli e farli entrare nelle file della "Osoppo".

Ci riuscii molto bene e ben presto il Battaglione "Meduna" poté contare su 5 compagnie con 250 uomini.

Il nucleo fondante dei partigiani che prendono la loro denominazione da Garibaldi viene dalla attività dalle cellule clandestine del Partito Comunista, presenti nell'ambiente operaio dei cantieri navali di Monfalcone (allora l'unica attività industriale nell'ambito friulano) e fra i braccianti e mezzadri della Bassa.

È ispirato alla dottrina marxista-leninista, propagata attraverso il Cominform, l'organizzazione voluta da Stalin, il dittatore dell'Unione Sovietica, e ha come referente principale Palmiro Togliatti segretario del partito comunista in esilio in Russia.

La "Garibaldi" viene a formarsi in Friuli ancor prima del 8 settembre 1943 sul Collio, in appoggio alle formazioni slovene che vi combattono "Briski-Beneski Odred".

Uno dei capi carismatici, se non il capo, della "Garibaldi" è Mario Lizzero (Andrea) che dopo l'armistizio porterà il suo comando a Clap e, quindi, sul monte Ciaurlec fra Pordenonese e Carnia. Rapidamente le formazioni garibaldine acquistano numerose adesioni con centinaia di combattenti in tutta l'area friulana. In pianura sono attivi con le loro intendenze per la raccolta di quanto necessita alle unità combattenti in montagna.

I "garibaldini" portano il fazzoletto rosso e sono sistematicamente indottrinati nell'ideologia marxista dai commissari politici. L'internazionalismo proletario li porta a non contrastare di principio le mire territoriali jugoslave, poiché il loro obiettivo è ripetere l'esperienza dell'Unione Sovietica.

I loro metodi di guerriglia sono arditi, non di rado temerari, e sovente mettono

a repentaglio anche la popolazione civile, esponendola al pericolo di rappresaglie nemiche.

Il contributo delle formazioni garibaldine alla Resistenza è essenziale, ma manifesta sin dall'inizio una diffidenza, se non ostilità nei confronti dell'Osoppo giudicata espressione delle forze borghesi e, dunque, potenzialmente fascista.

In quei giorni si rese necessario un trasporto di armi e munizioni dalla zona di Prata a quella di Zoppola.

Fu incaricata mia sorella che si recò in calesse sul posto. Era preceduta da due partigiani in bicicletta. Tutto si svolse regolarmente. Al ritorno le due staffette, ritenendosi ormai inutili, accelerarono l'andatura e mia sorella rimase sola.

Giunta al ponte sul Meduna fu fermata da due soldati tedeschi che le chiesero un passaggio. Li fece salire. A uno diede le redini. Distratto dalla guida non fece caso che sotto di lui c'era una valigetta carica di munizioni. L'altro seduto accanto a mia sorella non poteva certo immaginare che sotto il cuscino c'erano mitra e sten. Tutto finì bene!

Comandante del Btg. "Meduna" fu eletto Biasin, "Leonida". A me fu affidato il comando della prima compagnia.³⁰

Le compagnie erano dislocate a Zoppola, Fiume Veneto, Azzano X, Prata e Pasiano, organizzate da Sartor, Biasin, Rorai, Prataviera.

30 - Da un documento non catalogato che trovasi presso l'archivio A.P.O. si rileva che il "Meduna" è stato costituito nel marzo 1944 (primi gruppi nell'autunno 1943), Comandanti "Leonida" e "Maurizio". Zona d'impiego: fino al luglio 1944 i Comuni di: Fiume Veneto, Zoppola, Azzano Decimo, Pasiano, Prata, Pordenone. Dall'agosto all'ottobre: Fiume V., Zoppola, Azzano, Prata, Pasiano. Dal 31 ottobre alla costituzione della Brigata "Martelli": Fiume V., Zoppola, Azzano. Contatti con il C.L.N.Z. di Pordenone nel quale si trovano attivi sostenitori del movimento i Democratici Cristiani e gli Azionisti. Equipaggiamento: *Ogni uomo si provvede di divisa: tenuta grigioverde con cappello alpino. Al braccio sinistro nastro tricolore. I sabotatori sono provvisti di giacca a vento o giacca impermeabile. Collegamenti a mezzo staffette. Mezzi finanziari e di sussistenza: sono forniti dal C.L.N. oppure direttamente dai cittadini dietro rilascio di buoni regolari debitamente registrati e firmati.*

Il C.L.N. di Pordenone nacque nel novembre 1943 presso lo studio del notaio Gerardo Toscano allora allogato presso il palazzo Cossetti che diventerà anche sede del neo costituito organismo politico. Sono

Oltre alle attività di raccolta armi, munizioni e viveri per la montagna, iniziammo l'attività di sabotaggio contro le linee ferroviarie.

Lo slancio patriottico del gruppo incontra difficoltà non lievi nello stesso ambiente cospirativo la cui durezza si rinviene nelle pagine del diario storico del Battaglione.

[Purtroppo la nostra opera, intrapresa solo per carità di Patria e per amore di libertà e giustizia nell'intento di compiere il nostro dovere di Italiani e di abbreviare così i giorni di sofferenza del nostro popolo e dei nostri fratelli prigionieri e internati, purtroppo, dicevamo ed è mortificante il dirlo, questa nostra opera è osteggiata da elementi di formazioni che affermano di combattere per i nostri stessi ideali ma che sarebbero contenti che noi ci levassimo di mezzo.]

presenti il notaio e Giuseppe Asquini (Nigris) per il Partito d'Azione, Zeffirino Tomè ("Ariano" e poi "Fischio") con Arturo Durat per la Democrazia Cristiana, Eugenio Pamio ("Piave") per il Partito Comunista Italiano. Ci sono anche Santin Defragè con funzioni di segretario e la signorina Argentina Brisotto da Torre di Pordenone conosciuta come "Resi", ottima staffetta osovana. Contemporaneamente il C.L.N. provinciale di Udine ne demanda anche la responsabilità di zona. Ecco perché nella relazione sopra citata del Btg. "Meduna" troviamo la sigla C.L.N.Z. (Notizie tratte da: F. Fabbroni "La Resistenza" (Strumenti per unità didattica) ANPI Sacile 2000. G.A. Collonello op. cit. pag. 157, PG Rorai doc. non catalogati archivio privato.)

Stando invece a quanto scritto da Riccardo Tomè (v. op. cit. pag. 42 e seguenti) il C.L.N. di Pordenone sorse nel dicembre 1943 e fu retto per molto tempo da tre partiti: P.d.A., D.C. e P.C.I. La partecipazione si allargò nella parte finale. Segretario Defragè Santin aderente al movimento libertario anarchico. Funzionò fino al 12 luglio 1946. Tra le iniziative intraprese da quell'organismo *portare un po' d'ordine nel campo dei prezzi al consumo; finanziare e sorreggere le formazioni partigiane; eliminare gli abusi nei prelievi; provvedere alla stampa di manifesti (...) per orientare e spingere la popolazione a non collaborare con i tedeschi e sabotarne le iniziative.* Sede del Comitato: lo studio dell'avv. Tomè in Corso Vittorio Emanuele o quello del notaio Toscano in Piazza XX settembre oppure nel Seminario Vescovile. Verso la fine di aprile 1945 il CLN potenziato era così formato: Mariano Valessi (D.C.), Gerardo Toscano (P.d.A.), Mario Carli (P.C.I.), Vincenzo Degan (P.S.U.P.), Sergio Zuletti (P.L.I.). L'avv. Tomè lasciato l'incarico nel C.L.N. assunse il ruolo di delegato politico dell'"Osoppo" di pianura.

SABOTAGGI

L'attività delle formazioni partigiane di pianura è incentrata sul disturbo dei movimenti delle forze tedesche principalmente lungo l'asse di comunicazione ferrovia-strada Pontebbana che costituisce un vitale collegamento fra la Germania e il fronte italiano.

Con "Leonida" si decise di effettuare il primo sabotaggio contro i trasporti militari a mezzo ferrovia, sulla linea Pordenone-Casarsa in località Orcenico Inferiore.

Detti trasporti venivano effettuati sempre di notte per sfuggire ai bombardamenti degli alleati.

Il transito delle lunghe tradotte era sempre preceduto da una locomotiva in funzione di staffetta. Ciò avveniva nelle ore più varie, senza regole fisse.

Eravamo ancora un piccolo nucleo e non possedevamo tritolo, detonatori o altro materiale adatto a far saltare le rotaie.³¹

Decidemmo lo sbullonamento di un tratto di binario. Ci armammo di chiavi e piedi di porco, in dotazione presso i ferrovieri.

La notte è buia. Siamo una quindicina di fazzoletti verdi, di Poincisco e Pescincanna. Ci muoviamo per le strade di campagna, camminando su due file, a distanza dei due primi che fanno da staffetta. Avanziamo nel massimo silenzio, sapendo che la zona ferroviaria è pattugliata dai soldati della Repubblica di Salò e che al ponte sul Meduna c'è un posto fortificato.

Ci fermiamo in un punto lontano dai centri abitati, in aperta campa-

31 - Dal maggio 1944 al marzo 1945 il Battaglione ha messo a segno 48 azioni militari. Ha cominciato col disarmare i militi della Difesa Territoriale di Pasiano e il Presidio della Regia Guardia di Finanza di Canziano di Livenza e Rivarotta di Pasiano per finire con azioni di propaganda con lancio di manifestini e loro affissione sui muri di ogni paese. (V. Rel. in Archivio Osoppo non catalogato).

gna e cominciamo lo sbullonamento su circa 12 m. di linea. Il lavoro si presenta difficoltoso. I bulloni arrugginiti non si allentano.

Facciamo il possibile per non trasmettere il rumore lungo i binari. All'improvviso sentiamo il rumore di una locomotiva proveniente da Casarsa a fari spenti. Ci nascondiamo tra i cespugli della scarpata.

Sappiamo che tra poco passerà la tradotta. Siamo delusi. Non ci resta che il tempo per rimettere a posto i pochi bulloni, per non destare sospetti, e rimandare l'operazione dopo una migliore preparazione.

Con l'aiuto di un maresciallo, nostro affiliato, magazziniere di un deposito militare in Pordenone, ci procuriamo detonatori e tritolo.³²

L'occasione propizia si presenta poco tempo dopo, nello stesso luogo del primo tentativo.

Imbottiamo di plastico due lati opposti della rotaia in corrispondenza di giunture e applichiamo i detonatori a pressione.

Il sabotaggio ai rifornimenti alla "Linea gotica" ha pieno successo. Un merci, con carri cisterna pieni di benzina deraglia all'esplosione. Molti carri si squarciano e si accavallano ostruendo per più giorni la ferrovia.

Per fortuna non ci sono morti e soprattutto non ci sono rappresaglie contro la popolazione, perché i tedeschi attribuiscono il sabotaggio a un "commando". Da questo primo successo siamo spinti ad altre imprese contro i tedeschi, tenendo sempre presente di non recare danno alla popolazione.

Ci siamo meglio organizzati. Tre uomini con una audace e rapida impresa si impossessano di 10 proiettili da 105 dirompenti, prelevandoli dalla Polveriera di Valvasone. Il solito maresciallo Baratto ci fornisce tritolo e detonatori elettrici. Così armati, organizziamo il sabotaggio sul

32 - Il materiale è preso dalla polveriera della "Comina" da partigiani travestiti da militi fascisti. (V. doc. Cit.)

tratto ferroviario del comune di Fiume Veneto vicino al ponte sul fiume Meduna (Piandipane). A notte fonda carichiamo un proiettile su un carretto a mano e attraverso i campi lo poniamo sul luogo prescelto.

Una dozzina di uomini nel massimo silenzio, scavano una profonda buca nella ghiaia della massicciata, fra due traversine. Il proiettile vi viene adagiato, innescato con il tritolo al posto dell'alloggiamento della spoletta con il detonatore elettrico.

Si ricopre tutto di ghiaia, in modo da far sparire ogni traccia al controllo delle pattuglie militari.

Un filo ricoperto dalla ghiaia è teso fino a un fossato asciutto circondato da cespugli, lungo circa 200 m.

Aspettiamo tutta la notte, passa la pattuglia, ma il convoglio non si vede. Decidiamo di far allontanare tutti gli uomini meno uno.

L'accensione doveva avvenire mediante l'attacco dei fili alla dinamo posta sulla ruota posteriore di una bicicletta rovesciata: una pedalata al momento opportuno doveva produrre la corrente.

Verso mattina, all'arrivo della locomotiva, l'artificiere (Mio) fa brillare il proiettile. Il locomotore si piega in due, sopra un cratere di tre metri di profondità. Rotaie e traversine delle due corsie sono volate in aria.

Anche questa volta nessun morto, ma i vagoni deragliati impediscono per molti giorni il traffico ferroviario.

Gli aerei alleati, inoltre, per più giorni mitragliano il posto per impedire il ripristino della linea.

Per fortuna i tedeschi non effettuano rappresaglie sulla popolazione, come loro abitudine, ma si limitano a condannare il comune di Fiume Veneto, nel cui territorio è avvenuto il sabotaggio, a una multa di un milione.

Nella zona di Prata di Pordenone esisteva una formazione armata, animata da forte spirito combattivo, tanto che dovevamo continuamente tenerla a freno per non incorrere in rappresaglie contro la popolazione.

Il comandante (Prataviera)³³ ci illustrò la possibilità di sabotare il traffico fluviale tedesco, operante con dei barconi armati che, lungo il Meduna e il Livenza, arrivavano al mare.

Non era un'impresa tecnicamente difficile, ma c'era il pericolo che l'uccisione di parecchi tedeschi e repubblicani facesse scattare la rappresaglia contro i civili. Inoltre non si vedeva una notevole utilità bellica, in quanto detti trasporti avevano solo funzione di pattugliamento. Comunque aderimmo, consegnando agli addetti un proiettile da 105 con relativo tritolo e miccia.

Il sabotaggio doveva essere effettuato nel solito modo: innesco elettrico alla dinamo della bicicletta. Fu immersa la bomba innescata, al centro del fiume e predisposto il collegamento.

Il sabotaggio fallì, probabilmente per un cattivo contatto. In verità ci fu sollievo da parte mia perché temevo la rappresaglia tedesca verso la popolazione del luogo.

Ci occorrevo armi.

Sapevamo che il Presidio militare tedesco di Pordenone aveva istituito presso il ponte sul Meduna, al casello ferroviario, un posto fortificato per la difesa dei due ponti, stradale e ferroviario. Pattuglie armate sorvegliavano di giorno e di notte la linea ferroviaria Pordenone Casarsa. Studiammo l'opportunità di un attacco.

L'impresa si presentava ardua in quanto il posto era troppo allo scoperto, senza copertura per un rapido sganciamento.

L'occasione si presentò, fortunatamente, in seguito a un bombardamento alleato sui due ponti.

33 - Si tratta di Pietro Prataviera (Mario) comandante del Btg. "Naonis" già agli ordini di Franco Martelli (Ferrini). Alla costituzione della XV Brigata "Osoppo - Martelli" "Mario" ne diventerà Delegato Politico e comandante sarà Silvano Silvani "Serenio".

Nell'intervallo tra un'ondata e l'altra i patrioti riuscirono a penetrare nel piccolo presidio, disarmare i militi e prelevare tutte le armi esistenti. Ci siamo così procurato mitragliatrici e bombe a mano.

In seguito alcuni patrioti, su personale iniziativa, assalirono la caserma di Casarsa.

In un fabbricato nei pressi della stazione si era installata una formazione di militi della polizia repubblicana. Erano circa 12 uomini perfettamente equipaggiati di armi automatiche, fucili e bombe.

Due dei nostri avevano già tentato di disarmarli ma l'operazione non era riuscita. Ne era nata una sparatoria e uno dei nostri (Agostinis) era rimasto ferito, per fortuna non gravemente. Nascosto e curato da un medico guarì perfettamente.

Un nostro comandante di pattuglia (Stanko) ritentò il colpo con estrema audacia.

Si presentò una sera al magazziniere, con un triciclo a furgone e, minacciandolo con una pistola, gli intimò la consegna delle armi facendogli credere di essere circondato da molti partigiani e sotto tiro.

Caricato il mezzo, si allontanò indisturbato, lasciando il magazziniere immobile e zitto sotto la presunta minaccia del cecchino.

[Il fatto di cui sopra è precisato anche dalla relazione di Pio Ferretti comandante del Btg. "Naonis" in sostituzione di Alsidio Alberto "Boris" ucciso in combattimento.

"Il 10 settembre [1944] durante una incursione effettuata da aerei alleati contro il ponte del Meduna, sette partigiani della Compagnia di Torre e due della Compagnia di Borgomeduna, agli ordini di "Boris" comandante del Battaglione, disarmarono gli elementi di guardia al ponte stesso, prelevando due mitra, un fucile mitragliatore e dieci moschetti, più una ventina di coperte. In detta azione rimase ferito gravemente a una gamba il partigiano "Cervi" (Sergio Sellan) della Compagnia di Borgomeduna."]

UN EPISODIO DI SPIONAGGIO

Nella mia carriera di partigiano questo fu l'episodio più doloroso.

Una giovane donna, moglie di un soldato prigioniero degli alleati, passava il tempo consolandosi con giovani di diverse formazioni, recandosi spesso al Comando Repubblicano di Pordenone.

La sorvegliammo, e venimmo a sapere che voleva liberarsi di un cognato scomodo facendolo passare per partigiano, mentre in realtà non apparteneva a nessuna formazione.

Un giorno fummo avvertiti che stava per denunciare la nostra organizzazione, con nomi e indirizzi, al Presidio di Pordenone.

Purtroppo ci conosceva dato che frequentava qualche nostro elemento.

Due patrioti la prelevarono e la portarono in un luogo isolato per interrogarla e sapere da chi fosse stata indotta a tradirci.

Piangendo e giurando disse che era stata istigata da un fascista che abitava a Pescincanna. Noi sapevamo che era un individuo innocuo e di animo buono. Nonostante ciò lo portammo a confronto con l'accusata, risultò estraneo e fu rilasciato.

I contrasti con le formazioni di indirizzo politico diverso dal nostro ci facevano temere altre connessioni.

Istituimmo un tribunale, chiamando anche un prete, la minacciammo di morte per indurla a parlare. Ad un certo punto, piangendo, ci disse di essere incinta. A tale notizia lasciammo perdere, ma per tema di rappresaglie la spedimmo sotto scorta alla sede centrale della Osoppo, che si trovava al Castello di Pielungo in montagna.

Trasferimento avvenuto in un camion che portava rifornimenti ai partigiani. Più tardi venimmo a sapere che il comando dell'Osoppo l'aveva destinata ai servizi di cucina. Fu appurato che non era incinta e che, malgrado fosse prigioniera, si dava da fare per azioni di spionaggio. Fu allora condannata come spia.

FAZZOLETTI VERDI - FAZZOLETTI ROSSI

Per comprendere certe situazioni bisogna sapere quali forze agissero in Friuli in quel periodo.

La guerriglia in Friuli deve essere analizzata distinguendola da quella avvenuta nel resto del territorio occupato.

Mentre nell'Italia del nord e centrale i militanti con denominazione "garibaldini" traevano origine effettivamente dalla figura dell'eroe Garibaldi, quale combattente per la libertà democratica, in Friuli, a causa dell'infiltrazione di elementi del "IX Corpus Slavo" erano di tendenza comunista di preta marca russa. Di Garibaldi avevano solo il fazzoletto rosso.

Saremmo così passati da un regime totalitario tedesco-fascista a uno totalitario comunista di guida sovietica.

L'"Osoppo" aveva, con i suoi aderenti, lo scopo di difendere la nostra "piccola Patria" da tedeschi e fascisti e mantenere la sua profonda italianità, vietando le mire di chi voleva portare il confine al Tagliamento.

Per quanto si fosse tentato di unire le due formazioni per una lotta comune, le differenze ideologiche diedero origine a scontri, anche gravi.

Il doloroso episodio di "Porzûs", dove 20 osovani vennero barbaramente trucidati da gappisti, ne fu l'esempio più cruento.

Molti nostri aderenti ricordano le vicende che hanno travagliato la nostra formazione presa fra due fuochi: quello apertamente nemico dei tedeschi e fascisti e quello subdolo dei gappisti che ci insidiavano alle spalle, con delazioni e intimidazioni per indurci a seguire la loro politica.

Più volte io stesso fui invitato a unirmi ai G.A.P. Naturalmente ho sempre opposto un netto rifiuto.

Come ho già detto si arrivò alle minacce a mano armata e al tradimento emblematico di "Porzûs".

LANCIO DI ARMI

Fondamentale per il successo dell'azione dei partigiani è stato il lancio dagli aerei alleati di materiale e di armi per i combattenti. Specialmente in pianura, nottetempo, l'appuntamento con gli aerei costituisce una vera avventura poiché il nemico è sempre in agguato allertato dalle spie. Le operazioni riguardanti gli aviorifornimenti erano coordinate dalle missioni alleate o italiane paracadutate in territorio occupato. Per esempio nella zona che ci interessa il centro era posto a Villa Varda ma anche a Budoia in casa di Omar Patres. Biasin parla di una Missione Alleata identificata per "Bartolo" - "Marco" - "Gianni".³⁴ Gli accordi venivano stabiliti attraverso messaggi in codice. Per esempio per il Battaglione "Meduna" Radio Londra segnalò i lanci trasmettendo i seguenti messaggi: "*Via Pavonini n. 3 e Suonami una mazurca.*"

Ecco come Biasin³⁵ descrive l'avvento di un lancio, nel giugno 1944, usando le parole di Rorai...

[...] "Maurizio" si collega con "Bartolo" e ottiene il codice per il lancio di armi. Lo stesso "Maurizio" spiega come avveniva il collegamento e come si realizzò l'aviolancio:

Il collegamento avveniva attraverso Radio Londra che, per due sere consecutive, dava un messaggio convenuto di preavviso. La terza sera dava quello di lancio esecutivo.

Il nostro primo era: "Per chi suona la mazurca" e il secondo "Dinamite saluta Billy".

34 - Bartolo era il nome di copertura della missione guidata dal Maggiore Baracchino originario della zona di Buja Maiano. Si paracadutò il 10 giugno 1944 con altri due compagni nelle paludi tra Artegna e Buja. Dopo una breve sosta nella Bassa Friulana va a Budoia ma il 31 agosto riceve l'ordine di rientrare a Venezia e di lui si perdono le tracce. A sostituirlo è chiamato il Tenente dell'aviazione Carlo Alberto de Felici "Marco" che la base chiama però "Locardi". La Missione è interamente italiana. (Cfr. A. Moretti "Missioni alleate e italiane durante la Resistenza in Friuli" ISML Udine Anno 1973 quaderno n. 4).

35 - V. P. Biasin op. cit. Pag. 23

Scegliemmo il campo di lancio in Comune di Zoppola, località Tre-meacque. Tale zona era facilmente individuabile in quanto posta in vicinanza del fiume Meduna che il riflesso delle acque rendeva visibile anche di notte.

(...) Una trentina di uomini in ordine sparso, alle prime ore notturne, subito dopo il coprifuoco, si avviarono verso il luogo scelto, disponendosi in cerchio molto ampio per dare l'allarme in caso di pericolo. Sul prato furono disposte delle biciclette rovesciate con dinamo sulla ruota posteriore e fari rivolti allo Zenit, in modo da comporre una V.

Mi posi al vertice della formazione fornito di un tasto di intermittenza Morse per trasmettere al momento opportuno il segnale cifrato convenuto. Una errata trasmissione avrebbe dato luogo a uno spezzonamento anziché al lancio. Verso le due di notte, puntuale, l'aereo sorvolò la zona e segnalò in codice il lancio. Fusti metallici a forma di siluro contenevano armi, detonatori, micce, mitragliatrici, vecchi fucili, sigarette e altro bastevoli per un gruppo di cento uomini.]

Il finale è leggermente modificato da "Maurizio" che, essendo parte in causa può darci una versione più precisa. Eccola.

Verso le due di notte l'aereo sorvolò la zona e segnalò in codice il lancio. Al secondo passaggio sganciò in modo esatto una ventina di paracadute con contenitori metallici.

Uno solo precipitò a terra senza aprirsi, a pochi metri da un patriota. Il contenuto reso inservibile fu subito sepolto.

I fusti metallici a forma di siluro (diametro cm. 30, lunghi m. 1,50) apribili in senso longitudinale, contenevano: armi, viveri, tritolo, micce, mitragliatori individuali, mitragliatrici leggere, bombe a mano, pistole, fucili a ripetizione, indumenti e altro bastevoli per un gruppo di 100 uomini.

Si provvide subito all'occultamento in località Murlis, interrando i contenitori lungo i solchi di un campo di mais, la notte stessa.

Nei giorni seguenti il materiale fu prelevato e distribuito ai vari gruppi armati della "Osoppo" operanti in tutta la nostra zona.

Ormai la compagine partigiana non conosce limiti alla sua azione pur obbedendo allo scopo di risparmiare danni alla popolazione evitando le rappresaglie e dando alla lotta anche cruenta l'immagine dell'umanità. Questo non toglie la messa in atto di rapide incursioni in campo nemico non solo per la provvista di armi ma anche per liberare compagni caduti nelle sgrinfie degli invasori. Al racconto che fa "Maurizio", aggiungiamo, in seconda battuta, quanto lasciato scritto dal comandante del Btg. "Naonis" (Ercolino) nella sua già citata relazione del 15 agosto 1945.

Era una notte nera: pioggia e vento. Passata mezzanotte sentimmo bussare insistentemente alla porta. Andai ad aprire. C'erano alcuni partigiani che trasportavano un ragazzo ferito, completamente ingessato.

Mi chiesero di nascondarlo e curarlo. Lo portammo in camera e mia madre si prese cura di lui. Era completamente immobile. Il suo nome di battaglia era "Azzurro".

Era stato catturato dai tedeschi in montagna, ferito, legato e per un lungo tratto trascinato per terra. Era stato portato all'ospedale di Pordenone per essere curato; sarebbe poi certamente stato o deportato o condannato a morte. Prelevato dall'Ospedale dai partigiani, con un colpo di mano, era stato portato da me per un primo nascondiglio, ma tenerlo a casa mia era estremamente pericoloso, essendo anch'io sempre in pericolo di essere riconosciuto come partigiano. Inoltre casa mia è a due passi dalla statale con passaggio continuo di tedeschi.

Fortunatamente il Maggiore Martelli³⁶ capì la situazione e dopo qual-

36 - È il Maggiore di Cavalleria Franco Martelli (Ferrini), Primo Comandante del Btg. osovano "Naonis", in breve diventa il capo incontrastato di tutta la Resistenza verde della destra Tagliamento. Tradito da una "soffiata" è catturato e fucilato. Muore da eroe. Medaglia d'oro al valor militare.

che giorno trasportò il ferito a bordo di un carrettino, sotto uno strato di fieno in casa di un dottore (in un paese più lontano e meno frequentato dai tedeschi) che lo tenne nascosto e lo curò.

[In quel periodo da elementi della compagnia riservisti venne segnalato che in ospedale (Pordenone n.d.a.) dove era stato ricoverato sotto mentite spoglie, si stavano facendo accertamenti sul conto di un partigiano ferito in montagna, "Azzurro" (? N.d.a.) da parte del Comando di Piazza Tedesco di Pordenone che nutriva gravi sospetti sulla sua persona e sulla vera origine delle sue ferite. Bisognava quindi al più presto far perdere le sue tracce.

L'azione studiata nei minuti particolari, venne portata brillantemente a termine da un gruppo di partigiani della Compagnia di Torre. Essi, introdotti in Ospedale verso le 14 pomeridiane del 20 settembre, obbligavano, sotto la minaccia delle armi, gli infermieri a consegnare loro il ferito che era impossibilitato a muoversi da solo. Lo caricarono su di una automobile e lo portarono al sicuro nell'infermeria del Battaglione dislocata a Ceolini. Qui il dott. Carmelo Iacopino, medico del "Naonis", gli prodigò le prime cure, lo tenne alcuni giorni presso di se, poi lo smistò nella zona di Porcia dove venne affidato alle cure fraterne dei partigiani della Compagnia colà dislocata.

Per finire di parlare di "Azzurro" che per diversi mesi dovette rimanere immobile (...) voglio ancora ricordare che durante i feroci rastrellamenti operati dai nazifascismi nella zona di Porcia, Palse e Pieve in novembre del 1944, due umili contadine, madri di partigiani, fuggite all'improvviso di casa per il sopraggiungere dei reparti nazifascisti, si caricarono sulle spalle il ferito e attraverso i campi lo misero in salvo nascondendolo in un pagliaio isolato finchè passò la furia devastatrice delle belve scatenate.]

[Pietro Biasin fornisce un'altra versione dell'accaduto anche se alla fine i fatti convergono su unica verità. *1 novembre 1944. Sera uggiosa, fredda, scura, cade una fitta pioggia. Il Capitano Rosito delle Fiamme*

Gialle di Pordenone, assieme all'amico Cignacco, con quel tempo e a quell'ora scende a Pescincanna per trovare un rifugio sicuro a un patriota ferito. È "Azzurro" curato dal prof. Botteselle per ferita, prelevato improvvisamente dall'Ospedale di Pordenone perché in pericolo di cattura. È ingessato e legato a una grossa tavola, sistemato nel cassone del furgoncino della Finanza e protetto da un telo da tenda. (...) "Azzurro" trova l'assistenza di una premurosa infermiera, la mamma di "Maurizio", patriota dell'"Osoppo", la signora Angelina.]³⁷

Prima di affrontare il nodo riguardante l'unificazione, sia pure precaria, tra i partigiani garibaldini e osovani della destra Tagliamento con la costituzione delle Brigate Ippolito Nievo "A" e "B", riteniamo utile riportare l'elenco dei Battaglioni osovani con le relative date di nascita e zona di impiego così come ricavato dallo studio di don Aldo Moretti.³⁸

Dal maggio 1944 al 9 novembre 1944 nella zona tra Livenza e Piave è presente una brigata autonoma che dopo l'11 novembre si chiamerà "Girardini" in onore dell'omonimo patriota impiccato dai tedeschi a Oderzo. Questa unità operò a fianco della Brigata garibaldina "Furlan". Su sua richiesta si aggrega all'"Osoppo" entrando a far parte della I Divisione in quanto la II a quel tempo era acefala essendo stato "Ottavio" (Eugenio Morra) Comandante della stessa arrestato. La Brigata si componeva di tre Battaglioni: il primo dislocato a Ponte di Piave, il secondo a Musile e l'ultimo a Negrizia e Cessalto praticamente in Veneto. Il 10 febbraio 1945 assumerà la denominazione "10ª Brigata Girardini".

Altrettanto organizzate e ben distribuite nel territorio anche le forze garibaldine. E nonostante le differenze che si manifestano sul piano ideologico e operativo la necessità di presentarsi militarmente uniti

37 - Cfr. P. Biasin op. cit. Pag. 44.

38 - Cfr. A. Moretti op. Cit.

Nome Battaglione	Zona di impiego	Data nascita
"Meduna" <i>(Da questa unità prenderanno corpo i Battaglioni "Tosca", "Naonis", "Boris")</i>	(Zoppola, Fiume Veneto, Azzano X)	14/02/1944
"Tagliamento"	(Valvasone, Casarsa, San Vito T.to)	14/02/1944
"Gruppo Part. Val Degano" <i>dal 20 giugno 44 prende il nome di "Monte Canin" e dal 28 agosto diventa "Divisionale" e come tale si trasferisce a Tramonti.</i>		?/03/1944
"Piave" <i>dal 12 giugno 1944 in</i>	(Val Meduna) <i>(Valcellina)</i>	29/04/1944
"Patria"	(Val Meduna)	12/07/1944
"Giustizia"	(Val d'Arzino)	19/07/1944
"Cellina" <i>(Si sposta a Budoia e prende il nome "Tosca")</i>	(Cimolais)	29/07/1944
"Vittoria" <i>(Si sposta ad Aviano e prende il nome "Maso" alla morte di Pietro Maset.)</i>	(Val Cellina)	29/07/1944
"Val Meduna"	(Prima detto Meduno)	29/07/1944
"Naonis"	(Pordenone)	18/08/1944
"Colvera" (Aggregato alla V Brg.)	(Maniago)	18/08/1944
"Livenza" (Aggregato alla V Brg.)	(Aviano)	18/08/1944
"Val Da Ros"	(Val Meduna)	21/08/1944
"Risorgimento"	(Tramonti)	10-20/09/1944
"Boris"	(Prata, Maron, Brugnera, Ghirano)	31/10/1944
"Tosca"	(Pasio, Rivarotta)	31/10/1944

di fronte a un nemico determinato e crudele è avvertito da tutte e due le formazioni partigiane. Tale spirito è anche agevolato dal fatto che nella Destra Tagliamento sono meno sentite le tensioni legate al confine orientale dove le pressioni slave seguono i loro obiettivi in spregio a qualsiasi volontà di rimandare a fine guerra ogni contesa.

TENTATIVO DI UNIONE FRA OSOPPO E GARIBALDI

Le nostre file andavano man mano ingrossandosi. Come ho già detto si tentò una unione con la formazione Garibaldi.

Presso il Seminario Vescovile di Pordenone, ai primi di aprile del 1944, ospiti di Monsignor Lozer ci fu una riunione.

Da parte osovana era presente l'ingegner Giuseppe Asquini del Comitato di Liberazione di Pordenone, Pietro Biasin, Carlo Bianchi, il capitano Pio Ferretti, Cesare Favaretti e io; per la Garibaldi Rino Favot, "Sergio", ed Ernesto Longo, "Bob".³⁹

39 - GP. Gallo in " La Resistenza in Friuli 1943 - 1945" ISML 1989 registra l'incontro verso la fine di marzo 1944 alla presenza di: Giuseppe Asquini (Nigris) del P.d.A., Piergiuseppe Rorai (Maurizio), Carlo Bianchi (Glori), Pio Ferretti (Ercolino), Cesare Favaretti (Viale), Rino Favot (Sergio). Sede il Seminario di Pordenone. Si decide l'unificazione dei comandi e la formazione delle Brigate "Ippolito Nievo "A" di montagna e "B" di pianura. Al Comando della "A" c'è Mario Modotti (Tribuno) valoroso combattente garibaldino fucilato alle carceri di Udine il 9 aprile 1945 MOVIM, garibaldino; Vice Mario Cieuttini (Cecco), osovano; Commissario Politico Giulio Contin (Riccardo), garibaldino; Vice Commissario Renzo Binodo (Boscolo), osovano; Capo di Stato Maggiore Pietro Maset (Maso) già ufficiale degli alpini cadrà in combattimento il 12 aprile 1945 sul Pian Cavallo, Medaglia d'oro al Valor Militare e già decorato per le campagne di Grecia e di Russia. L'unità si compone di quattro battaglioni garibaldini e altrettanti osovani. Btg. "Bixio", "Roiatti", "Gramsci", "Buzzi" garibaldini e "Piave", "Cellina", "Vittoria", "Maniago", osovani. L'accordo è firmato il 7 agosto a Taiedo. Forza complessiva 900 uomini.

Nella "B" di pianura comanda Rino Favot (Sergio) garibaldino; Carlo Bianchi (Glori) osovano è vice; Ardito Fornasir (Ario), garibaldino inviato apposta dalla Federazione comunista di Udine per rafforzare l'organizzazione nella Destra Tagliamento, svolge le funzioni di Commissario Politico; Cesare Favaretti (Viale) osovano, è vice. Operano quattro battaglioni garibaldini e quattro osovani: "Bertin", "Anthos", "Ferro", "Di Nanni" i primi; "Tagliamento", "Meduna", "Naonis" i secondi. Forza complessiva 950 uomini. Costituzione 20 luglio 1944. Dal 16 novembre si chiamerà "E. Toti". (Sull'argomento confronta anche F. Fabbroni op.cit. pagg. 38 e 39).

Dopo aver superato molti ostacoli, raggiungemmo una posizione unitaria e venne creato un Comando unico per le due formazioni "Osoppo" e "Garibaldi" alla cui guida fu eletto Rino Favot, "Sergio". Si procedette alla costituzione di regolari Battaglioni che si dovevano concentrare fuori degli abitati. Su questo punto la controversia fra i due gruppi fu aspra.

La "Osoppo" riteneva opportuno che i reparti rimanessero nella clandestinità per azioni di sabotaggio e di sostegno alle formazioni di montagna, mentre la "Garibaldi" voleva una azione, aperta, in ogni luogo, contro il nemico.

Nel luglio del '44 si diede origine al Battaglione "Naonis", comandato dal Maggiore Martelli, "Ferrini".

[È noto che l'unificazione dei Comandi è sorta fra mille sospetti, preoccupazioni, difficoltà esternate da ambo le parti in causa. È prevalsa l'urgenza di combattere uniti o per meglio dire coordinati almeno nella suddivisione delle zone e nell'organizzazione delle azioni e della difesa. Il merito se le perplessità sono state superate va senz'altro attribuito a due uomini che alla Resistenza hanno offerto oltre alla loro vita una immagine concreta, salda, cosciente: "Tribuno" e "Maso". Il primo mandato in Pian Cavallo da "Andrea" (Mario Lizzero) assieme a Giulio Contin (Riccardo) fonderà il Btg. "Bixio", raggruppando i GAP di Fiume Veneto, Azzano, Pordenone, Cordenons, assumendone il Comando.⁴⁰

Dall'altra parte, nel giugno, arriva a Pian delle More "Maso", scortato da "Cecco" precisa "Boscolo". Il quale senza perdere tempo nel luglio successivo si incontra al rifugio Policreti con "Tribuno" e "Riccardo" e quindi si spinge fino in Carnia per gli abboccamenti con "Andrea" e "Ninci" (Lino Zocchi) Comandante della Brigata "Garibaldi Friuli". La Valcellina è completamente controllata dai partigiani che *portano cappel-*

40 - Cfr. M. Candotti "La lotta partigiana in Valcellina", ISML Udine quaderno n. 10.

lo alpino e fazzoletto verde per non confondersi con gli alpini repubblicani del "Monte Rosa". Sono sei settecento uomini, mentre il Cansiglio è controllato dalla "Nanetti" di "Milo" e "Pagnoca".

*Pur restando operativamente autonomi e formalmente dipendenti dai rispettivi Comandi di Divisione gli otto battaglioni acquisiscono uno spirito di collaborazione e una maggior efficacia bellica nei duri rastrellamenti (...)*⁴¹

Nel settembre, il comando della brigata unificata venne ristrutturato come segue:

*Comandante della Brigata "Ippolito Nievo", "Sergio".*⁴²

Commissario, "Ario"

Vice Commissario, "Viale" (Cesare Favaretti)

Servizio Organizzativo, "Glori" (Carlo Bianchi)

Capo di Stato maggiore, "Ferrini" (Franco Martelli)

Vice capo di Stato maggiore, "Maurizio" (Piergiuseppe Rorai)

La sede del Comando rimase la "Casa vecchia" nel bosco Mantova di Fagnigola.

Nel dicembre del 1944, visti i contatti con la "Ippolito Nievo" (parte garibaldina) sempre più difficili, il raggruppamento Osoppo Destra Tagliamento riprenderà la propria autonomia chiamandosi Brigata "Enrico Toti". Formazione che durerà poco, per il costituirsi della brigata "Martelli" dopo la fucilazione del Maggiore Martelli.

XV BRIGATA OSOPPO - MARTELLI

(Fondata nel dicembre 1944 con i Battaglioni)

TOSCA BORIS NAONIS

41 - Cfr. R. Biondo Renzo "Il verde, il rosso, il bianco" Cleup 2002 pag. 79-81.

42 - Si tratta della brigata mista "Ippolito Nievo B".

Nel frattempo nello scacchiere bellico mondiale c'erano stati parecchi mutamenti: gli Alleati quasi contemporaneamente occupano Roma e sbarcano in Normandia creando un ulteriore fronte per le armate tedesche in ritirata da quello orientale, l'Italia liberata e democratica tenta di ricostruire organismi governativi in grado di sopportare il tremendo periodo della *guerra che continua* e della transizione in vista della pace e della ricostruzione del Paese, occupazione di Parigi da parte degli Alleati e inizio dell'offensiva sulla linea "Gotica" che diagonalmente tagliava in due l'Italia da Rimini a Livorno. L'invasore tedesco sostituì la rappresaglia pur mantenendo la solita prepotenza dell'occupante e i borghi d'Italia si macchiano del sangue di troppe vittime innocenti.

In Friuli erano nate le repubbliche partigiane di Nimis, Attimis e Faedis e quella della Carnia e dello Spilimberghese che lambiva il Veneto orientale. Logico a questo punto il rinnovato impegno dei patrioti per una spinta finale contro tedeschi e fascisti. I quali consci dell'imminente pericolo si sono preoccupati di lanciare una offensiva in grande stile verso le montagne di tutta l'Italia del nord per liberare dai partigiani tutte le vie di fuga verso la Germania e l'Austria in vista appunto del ritiro delle Divisioni in procinto di accantonare la linea "Gotica". Toccherà aspettare la primavera per riuscire a sfondare le difese tedesche ma intanto il processo di annientamento del potente esercito tedesco era incominciato.

L'attacco rabbioso che in Friuli i tedeschi scatenano nell'autunno porta la data della fine di settembre 1944 cominciando dalla Zona Libera Orientale per spiegarsi quindi verso occidente che viene posto sotto pressione il 9 ottobre. I rastrellatori si muovono a raggiera da Sud, da Est, da Ovest. Settemila uomini puntano sulla direttrice di Barcis, altri quattromila dirigono verso la conca del Vajont. La resistenza pur eroica è impossibile e il 16 parte l'ordine di sganciamento. Il Comando viene spostato da Claut in Val di Gere. "Maso", "Tribuno", "Ulisse" (il nostro indimenticabile Giovanni Zanella) vanno verso il Pian Cavallo e poi sul monte

Piz dove trovano ricovero in una capanna di minatore già "occupata" da "Cecco", "Bianco", "Boscolo". È lì che "Maso" fa scegliere ai suoi uomini la macchia anche per l'inverno oppure il divallamento per raggiungere ognuno le proprie case.

Il rapporto del Btg. "Naonis" annota fatti tristi, dolorosi: il 21 a Camolli cade "Boris", Comandante del Battaglione per essersi spinto in un atto di ardimento forse troppo audace contando sulla quantità di nemici da affrontare; al suo fianco è falciato anche "Marco" o "Kan" (Marcello Accattante) meccanico ventiduenne di Fontanafredda (il 6 aprile 1943 il fratello Silvano appartenente alla "Folgore" era scomparso in Tunisia).

Le notizie volano così come l'eco dei rastrellamenti in montagna. Eppure al piano i programmi di sabotaggio e attacco non ammettono soste. Sono tutti sotto pressione. Non solo il "Naonis". Il 24 novembre anche in seguito a una serie di interventi ravvicinati contro gli scali ferroviari e piccoli presidi viene arrestato Luigi Remigi (Charlot) e impiccato a una arcata del municipio di Porcia. Nello stesso luogo sono fucilati: Valentino Moreal (Orso) diciannove anni; Umberto Moro (Carlo) anch'egli di anni 19; Giovanni Truccolo (Gigante) ventiduenne; Antonio Dell'Agnese (Tigre) tutti appartenenti alla IV Divisione "Osoppo - Friuli" e facenti parte della Compagnia di Rorai.

Il 25 sono arrestati e condannati a morte il Comandante del Raggruppamento Osoppo Destra Tagliamento, Maggiore Franco Martelli (Ferrini) e l'Intendente di Brigata Attilio Marchi (Moro). Nella notte in località "La Dogana" è abbattuta la staffetta partigiana Luigia Venier, arrestati i suoi familiari e incendiata la loro casa. Nello stesso ciclo fu catturato anche Celeste Del Ben (Ottaviano) e deportato a Dachau.

Secondo le ricerche fatte dal Zambon (v. op. cit.) nell'intero periodo i caduti garibaldini riguardanti le unità in parola saranno 31 e 61 gli osoppo-vani.

La vittoria e la pace sembrano vicine ma c'è l'inverno nevoso e rigido del '44 da superare. In montagna restano in pochi e in pianura l'attività è

ridotta in attesa del bel tempo come ha consigliato il “proclama Alexander” ambiguo, estemporaneo, negativo per la lotta partigiana e l’organizzazione dei reparti. Fosse partito in maniera segreta e criptata avrebbe potuto anche essere capito. Ma il fatto sta che i primi a saperlo sono stati proprio i tedeschi. Misteri della guerra?

Continuiamo pure ora a leggere le testimonianze di “Maurizio”:

In gennaio ci giunsero voci che tanto Biasin che io eravamo stati denunciati e che il Comando Repubblicano di Pordenone ci ricercava. Infatti andarono a prelevare Biasin e, non avendolo trovato, portarono in prigione la moglie.

Dopo qualche giorno si presentarono a casa mia. Era nevicato abbondantemente e faceva molto freddo; tenevamo sempre il cancello chiuso, per darmi tempo, in caso di pericolo, di nascondermi. Arrivarono verso le nove, in tre: un giovane tenentino, un gregario e un sergente dall’aria truce. Fui avvisato di non fare il minimo rumore nella stanza dove io dormivo e che avevamo mimetizzata.

Non avendomi trovato e saputo che ero al lavoro, il sergente propose di prelevare mia sorella, ma per fortuna il giovane tenente che guidava il gruppo si interpose dicendo che mi avvertissero di presentarmi al Comando entro il giorno successivo. Avutane assicurazione se ne andarono.

Mi misi in contatto con il Segretario comunale di Zoppola che, pur collaborando con il Comando Repubblicano, sapevamo essere un elemento non particolarmente pericoloso e non molto convinto.

Ci informò che avevano i nomi dei nostri affiliati e che se non volevamo incorrere in guai seri dovevamo consegnare le armi. Ci consultammo e decidemmo di racimolare dei vecchi, scassati fucili, che consegnammo nel Municipio di Zoppola allo stesso Segretario.

Nascondemmo le armi migliori ed efficienti sotto il pavimento della scuola di Poincicco e nella soffitta della vecchia chiesa di Pescincanna.

Continuammo a lavorare in silenzio, guardandoci bene dal palesare le nostre intenzioni e i nascondigli delle armi a coloro che volevano a tutti i costi metterci fuori combattimento per avere campo libero per le loro manovre pro Tito.

In primavera iniziammo di nuovo la nostra attività.

Il 13 marzo del 1945 ci riunimmo a Brazzacco nella villa del conte Moruzzo.⁴³ C'erano oltre il conte, "Mario" e "Verdi", l'avvocato Silvano Silvani "Serenò", Mangiarotti, Biasin ed io.⁴⁴

Eravamo intenti a consultare delle carte geografiche e a prendere appunti quando fummo circondati dalle S.S. Facemmo solo in tempo a far sparire dei foglietti compromettenti ingoiandoli. Cercammo scuse plausibili per la nostra riunione.⁴⁵

Ci prelevarono e portarono alle carceri di Udine, dove rimanemmo sino al 27 marzo.

L'aiuto di don De Roja, che era in contatto con qualcuno che operava come interprete presso il comando tedesco, e che poté impadronirsi di moduli di scarcerazione con timbri e firme, e il coraggio dello stesso indimenticabile don De Roja ci fece uscire dal carcere.⁴⁶

43 - Probabilmente si tratta di Alvisè Savorgnan di Brazzà (Oberto) a meno che, ma non ci risulta, "Oberto" non avesse avuto al tempo un secondo nome di copertura, appunto "Conte Moruzzo".

44 - Secondo Biasin a quell'incontro c'erano anche Giobatta Metus "Marco II" e Mario Soldà "Rinaldi" mentre omette il nome di Mangiarotti. Avrebbe dovuto partecipare anche don Aldo Moretti "Don Lino", ma un guasto alla bicicletta gli impedì di arrivare puntuale. Vide il palazzo circondato e girò alla larga.

45 - Per esempio Biasin spiegò che era lì per dare una mano a Rorai per sfollare la sorella Maria. (V. P. Biasin op.cit. Pag. 61).

46 - Si tratta del Maresciallo Hans Kitzmüller che aveva sposato la friulana contessa Ceconi di Montecceon e del secondino De Leonibus. "Adolfo" è don Emilio De Roja (1919 - 1992) strettamente legato al movimento partigiano e in particolare alla "Osoppo". Dopo la guerra fonderà la Casa dell'Immacolata per l'accoglienza dei giovani in condizioni di disagio.

Il giorno 26 una ragazza portò al direttore del carcere, che era dei nostri, i rilasci per il conte per "Mario" e "Verdi".⁴⁷

Il giorno dopo mia sorella Ada, consegnò quelli per Mangiarotti, Silvani, Biasin ed io.

Noi, non essendo a conoscenza che i mandati erano falsi, ce la prendevamo comoda. Il Direttore passandoci vicino ci invitò a sbrigarci.

Uscimmo proprio mentre entrava il "boia" di Udine, Sterlizz, conosciuto per la sua ferocia.⁴⁸

Appena fuori, trovammo mia sorella, molto in ansia per il nostro ritardo, che ci disse di muoverci in fretta perché la nostra scarcerazione non era regolare.

Ci dividemmo: Biasin ed io diretti verso la chiesa della Madonna delle Grazie dove trovammo due biciclette, con le quali partimmo verso casa.

Per me andò liscia, ma Biasin ebbe una fuga movimentata e piena di imprevisti.

Per qualche giorno rimanemmo nascosti, dato che ci ricercavano, avendo accertato che si erano lasciati scappare il Comando della Osoppo.

Avevano anche trovato nell'interno della forcina della mia bicicletta, sequestrata a Brazzacco, dei documenti compromettenti.

Per fortuna eravamo alla fine e i tedeschi avevano ben più gravi preoccupazioni.

47 - Sono tutti trasferiti nelle carceri di Via Spalato dove Piergiuseppe Rorai divide la cella n. 54 con Biasin e Silvani.

Il 15 marzo vengono sottoposti a un stringente interrogatorio nella sede della SIPO di Via Cairoli a Udine e Metus viene torturato. Rita Gottardis è la latrice del falso ordine di scarcerazione per i primi quattro scarcerati.

Appena fuori dal carcere Biasin, Rorai e Silvani si dirigono verso la basilica delle Grazie. Trovano l'aiuto necessario per portarsi in bicicletta verso la destra Tagliamento. Trovano rifugio nella canonica di San Giovanni di Casarsa, allora retta da mons. Picco. (V. P. Biasin op. Cit. Pag. 68).

48 - Chi comandava allora le carceri di Udine era il sottotenente delle S.S. dott. Stanglica. Faceva parte dell'"Einheit R", unità speciale che dipendeva dal "Befehlshaber" (comandante) di Trieste che a sua volta era subordinato alla sola cancelleria di Hitler ed era formata da S.S. già impiegate nei campi di sterminio. Più tardi la "R" prese il nome di "Abteilung Münchhausen". (G. Angeli "Viva l'Italia Libera" pp.68 - 69.)

I tedeschi non si erano resi conto di aver in mano i massimi comandanti partigiani della "Osoppo". Tuttavia quella sia pur breve parentesi in prigione comporterà per i fazzoletti verdi qualche ritardo organizzativo in vista della prossima insurrezione generale. A quell'incontro avrebbero dovuto partecipare anche "Andrea" e "Ninci" autorevoli comandanti garibaldini. Non si presentarono ed evitarono così l'arresto. Per la storia il Colonnello precisa che a quella riunione plenaria per stabilire i piani d'attacco avrebbe dovuto svolgersi il 14 marzo. Verità da appurare?

Rorai interrompe il suo "Diario" con il giallo di Moruzzo per riprenderlo poi raccontando l'attività di assistenza ai reduci dai vari fronti. Non fa cenno agli scontri e alle trattative per la liberazione di Pordenone e di tutta la zona della destra Tagliamento ai quali ha partecipato senz'altro meritandosi anche la citazione nelle relazioni del comandante della XV Brigata Osoppo Martelli Silvano Silvani (Serenio). Ci pare utile a questo punto illustrare la situazione militare nei giorni precedenti la liberazione integrata da una veloce sintesi degli avvenimenti successi in alcuni centri interessati dall'azione delle brigate osovane.

Passata la buriana nefasta dei rastrellamenti e conclusasi già nel dicembre 1944 l'esperienza dei comandi unici, nel marzo 1945 i partigiani garibaldini riordinano le fila nel Gruppo Brigate Destra Tagliamento dove al comando troviamo Ardito Fornasir (Ario) alla testa di quattro brigate e dodici battaglioni. Quel raggruppamento alla liberazione assumerà la denominazione di Divisione "Mario Modotti".

Dall'altra parte anche l'Osoppo risistema la sua organizzazione inquadrando i suoi uomini - circa 750 - nelle due brigate già note la XIV e la XV che daranno luogo alla IV Divisione Osoppo Friuli comandata da Eugenio Palombo (Olmo) con Delegato Politico Pietro Biasin (Leonida) e Bruno Tomassin (Fiaschetti) Capo di Stato Maggiore. I battaglioni sono sei: "Tagliamento", "Partidor", "Sile", "Naonis", "Tosca" e "Boris".

L'ordine di attacco parte nei giorni 26 e 27 aprile. Subito i garibaldini liberano Cordenons. Poi il btg. "Anthos" e la brigata "Martelli" si avven-

tano su Portogruaro e lo liberano spostandosi poi su Azzano Decimo dove affrontano i carri armati della 90^a Divisione tedesca.

I piani prevedono che per il 29 tutte le forze disponibili puntino su Pordenone. L'azione può svilupparsi a pieno il giorno successivo. Caduto Rorai i tedeschi si ritirano. Il 1 maggio arrivano gli Alleati.⁴⁹

L'approfondimento degli eventi di quei giorni è merito di "Serenò" che ha lasciato una dettagliata relazione.⁵⁰

Egli riferisce che nonostante i rastrellamenti *i patrioti non si sbandarono mai, aspettando fiduciosi il momento opportuno e in tale momento la Brigata dimostrò una coesione e un affiatamento veramente lodevole. Merito non tanto mio quanto invece e soprattutto di Pietro Biasin (Leonida), Piergiuseppe Rorai, (Maurizio), Piero Prata (Mario), Gildo Tonon ecc.*

Il 25 aprile dopo una riunione di comandanti è disposto il pattugliamento lungo tutta la Pontebbana (S.S. 13)⁵¹. Due compagnie del Btg. "Tosca" con "Leonida" e "Fiume" agiscono nella zona di Azzano, Fiume, Tiezzo, Cimpello, Prata, Palse. Intanto Brigate nere e tedeschi non smettono di operare rastrellamenti rapidi. Tra venerdì 27 e sabato 28 si offre la resa ai presidi di Azzano Decimo, a quello del Silurificio di Fiume e alla guarnigione di Cimpello. Il comandante del "Boris" si spinge fino a Visinale ottenendone la resa.

Pordenone è come in stato d'assedio: sono solo i carri tedeschi a dominare nelle strade. Eppure "Serenò" e i suoi riescono a disarmare la Milizia Territoriale e, nel pomeriggio del 28, con l'intervento anche dei dottori Toscano e Valussi del C.L.N. escono dalle carceri di Pordenone

49 - Cfr. GP, Gallo op. cit. e P. Biasin op. Cit.

50 - V. Archivio APO Udine documenti non catalogati.

51 - Federico Tius (Fabio) reclutato dal Rorai e da Egipto D'Agostini ricorda di essersi appostato in una buca a lato della strada con il lanciafiamme pronto a fare fuoco. (V. G. Angeli "Signorsi" pag. 116).

92 prigionieri politici. In queste circostanze operano anche Cesare Favaretti appena rientrato dai campi di concentramento in Germania, il nostro "Ulisse" e "Amerigo" (col. Vidoni?) della V Brigata.

Contatti sono presi anche con il Comando Carabinieri e la Guardia di Finanza. In questo clima teso e incerto compaiono con la data 28 aprile 1945 i manifesti del C.L.N. annuncianti che *tra poche ore anche Pordenone avrà la sua libertà*.⁵²

La città è ancora sotto l'incubo dell'assedio tedesco. E siamo il 29 aprile. Chi comanda è il maggiore Schliben⁵³ affiancato dal Tenente Colonnello Schreiner.⁵⁴ Dispongono di venti carri "Tigre" e cinque seimila uomini.⁵⁵ A fronteggiare quella... massa di manovra più che convincente viene mandato, senza esito, don Muccin e quindi una delegazione con in testa Toscano e Valessi per il C.L.N., "Viale" per la XV Brigata "Osoppo Martelli" e "Arca" per il Gruppo Brigate Garibaldi Destra Tagliamento. La risposta alla richiesta di resa è lapidaria. I tedeschi chiedono tre giorni di tempo per pensarci su avvertendo che, comunque, avrebbero ceduto le armi soltanto agli Alleati.

La situazione è tesa. Pordenone, presidiata dai tedeschi è accerchiata dai garibaldini di "Ario" e dagli osovani di "Leonida" e "Mario". Si teme

52 - Vedi P. Biasin op. cit. Pag. 78.

53 - È il "Platzkomandant" di Pordenone e, almeno dall'estate 1944 ha la responsabilità del "Koflug 5/VIII" dell' "OZAK. Cioè comandante del distretto aeroportuale 5/VII della zona di operazioni del Litorale Adriatico. (Cfr. Stefano Di Giusto "Operationszone Adriatisches Küstenland" ISML Udine 2005 pag. 69.)

54 - Risulta Capitano di uno dei quattro gruppi cui era formato il 171° Reggimento di artiglieria incluso nella 71ª Divisione. Tale unità, nata nel 1939 e distrutta a Stalingrado nel 1943, era stata ricostituita con elementi della stessa Divisione, da veterani della 9ª e da giovani della classe 1924 provenienti da Assia e Turingia. Operò anche in Slovenia tra Tarvisio e Lubiana. (Cfr. S. Di Giusto op. cit. Pag. 20).

55 - Il Di Giusto conferma l'entità delle forze tedesche come risultante della concentrazione degli uomini di Schliben e dell' Oberst (Tenente Colonnello) Schneider che precisa "non identificato". Forse perché si tratta di Schreiner.

lo scontro con conseguenze non certo allegre. Dal centralino telefonico di Porcia (inaudito a raccontarsi eppure documentato) c'è un primo contatto con gli Alleati ai quali è richiesto di intervenire con i caccia i quali sparano sì sui tedeschi ma anche sui partigiani.

Frattanto i Comandanti partigiani e i membri del C.L.N. prendono possesso della sede della Guardia di Finanza e vi si insediano. Alle 17 del 29 i carri tedeschi irrompono nel cortile della caserma certamente avvertiti da qualcuno. Il pericolo è sventato dal coraggio dei marescialli Salvatore Marras, Gennaro Bagnato e da un giovane Tenente tedesco prigioniero i quali convincono gli assalitori che *trattasi di locali appartenenti a organi di polizia*.

L'alba di lunedì 30 aprile vede Pordenone completamente presidiata dai partigiani scesi da Corva e Fossa Mala. Sono le nove del mattino quando è completato il possesso di tutti gli edifici pubblici e il C.L.N. si insedia in Municipio. Il Comando Piazza è assunto dai garibaldini. La Polizia passa al comando degli osovani.⁵⁶ Alle sei del pomeriggio da Sacile giungono tre autoblindo inglesi, imbucano Corso Garibaldi - scrive Biasin - e si fermano davanti l'Albergo Coran. La folla acclama giubilante. Ma proprio nel momento più bello del ritorno della libertà un fatto di inspiegabile proditorietà oscura *la giornata di sole della Liberazione di Pordenone* annota sempre Biasin. *Un gruppo di fanatici garibaldini, dopo il rientro degli inglesi a Sacile, di loro iniziativa e all'insaputa del comando piazza e dell'ufficio di polizia già insediati, entrano nel carcere e, senza processo, passano per le armi undici fascisti rastrellati nelle loro case nella mattinata.*⁵⁷

56 - "Sereni" così scrive a tale proposito: "Nonostante l'intervento da parte nostra il comando militare della piazza viene assunto dal Comando garibaldino forte di un gruppo di brigate. A noi viene affidato il delicato compito del comando della polizia. Nomino capo 'Viale'".

57 - V. P. Biasin op. Cit. Pag. 80 81.

La V Brigata Osoppo si scontra con gli uomini di Schliben in fuga verso Maniago.⁵⁸

Azzano Decimo, Fiume Veneto, Cimpello e altri centri minori sono teatro di scontri o situazioni più o meno gravi prima di veder prevalere la forza della ragione e della pace.

Non si sono spenti gli ultimi spari e gli scoppi dei residuati bellici rintonano un po' dovunque che gli uomini della montagna, deposte le armi, danno luogo a una vera battaglia di solidarietà verso i reduci che rientrano dai campi di concentramento tedeschi e che si sa essere ammassati ai confini verso Bolzano.

L'Osoppo mette subito a disposizione due camion e due corriere del suo parco formato da automezzi catturati ai tedeschi. Sulle portiere dipinte di verde la scritta "Osoppo - Friuli" - Pordenone.

Piergiuseppe Rorai organizza una colonna, provvede viveri che giungono generosamente da tutti e affida l'assistenza alle maestre Ada e Vittorina Rorai, ad Alberta Sartor e a "Primavera" (Ady Bortolussi).⁵⁹

"Maurizio" ricorda così quei giorni:

RIENTRO DEI PRIGIONIERI

Sono gli ultimi giorni di aprile del '45. I prigionieri di guerra rientrano dalla Germania attraverso il Brennero, o dall'Austria, attraverso Tarvisio. È un continuo affluire da e per Udine.

Rientrano a piedi, dato che in questi primi giorni di libertà non ci

58 - Il ripiegamento tedesco dalla zona di Pordenone si svolge tra il 29 e il 30 aprile 1945. Le colonne dei capintesta Schliben e Schreiner raggiungono Maniago e alla notizia che Spilimbergo è in mano partigiana firmano la resa. Purtroppo tentano di sfondare verso nord trovando misera fine tra Cavasso e Fanna ad opera dei cacciabombardieri Alleati. (V. S. Di Giusto op. cit. Pag. 670).

59 - V. P. Biasin op. cit. Pag. 83

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Gruppo Divisioni d'Assalto

« Osoppo - Friuli »

COMANDO

« 13 giugno 1945 »

Il Patriota Geom. RORAIT Bjar Giuseppe da Zoppola è incaricato dal Comando Osoppo Friuli in Udine del collegamento con le Divisioni e Brigate democratiche dell'Italia settentrionale, ai fini di una associazione generale di tutte le forze sane e patriottiche per salvaguardare la democratica formazione della Nuova Italia.

Si pregano tutti i Comandi a cui, il sottoscritto si rivolgerà di dargli quelle informazioni e chiarimenti necessari per il buon svolgimento del suo compito.

IL COMANDANTE
Cecig Manlio
IL COMANDANTE^o
(Mario)

Manlio



Lettera del Comandante "Mario" (Manlio Cecig) che affida a Rorai il compito di contattare le formazioni patriottiche di orientamento analogo a quello delle "Osoppo".

sono mezzi di trasporto, anche perchè c'è ancora la caccia agli ultimi tedeschi in ritirata.

I reduci arrivano in gruppi, stanchi, laceri, affamati.

La popolazione li aiuta come può e chiede notizie dei congiunti non ancora rientrati. Tutti offrono un pane, ma è poco per tanta gente, che ha bisogno di sfamarsi, riposare e, spesso, di essere curata.

Pensiamo di attrezzare nelle scuole di Orcenico Inferiore un posto di ristoro. In brevissimo tempo arrivano tavoli, sedie, cucina da campo, stoviglie e tutto ciò che può servire. Si incominciano a preparare ininterrottamente minestre calde.

Da ogni parte arrivano generi alimentari: pane, pasta, uova, riso, zucchero, ecc. È una continua processione di donne, uomini e bambini di scuola, sacerdoti, che portano ogni ben di Dio.

Ogni reduce è accolto, sfamato e curato perché molti hanno i piedi piagati. Non manca un bicchiere di vino per sollevare gli animi oppressi da tante sofferenze.

Sono diretti verso la montagna o dalla parte opposta.

Il Tagliamento in piena, intasato dai mezzi alleati che vanno e vengono, rende difficoltoso l'attraversamento, specialmente da chi viene da Udine, e deve attraversare il greto del fiume allagato. Cerchiamo quindi mezzi di trasporto.

Troviamo dapprima una autoambulanza e cominciamo a fare la spola tra Orcenico e Codroipo.

Ci giungono notizie che il maggior numero di reduci è fermo a Bolzano.

Otengo dal Comando Militare Alleato - dal Comandante del Gruppo, Divisioni Osoppo-Friuli, "Mario" - e dalla Direzione della Croce Rossa Comitato di Pordenone (Cesare Marchi), l'autorizzazione per provvedere al rientro dei reduci.

Ci diamo da fare. Cerchiamo automezzi. Con fatica mettiamo insieme un piccolo convoglio. Purtroppo le gomme sono malandate. I depositi

sono in mano garibaldina. Mia sorella si reca al Comando GAP di Pordenone a chiedere delle gomme, motivandone lo scopo, ma i nostri cari patrioti negano il loro aiuto!

Non ci sconfortiamo, partiamo ugualmente, ma già a Conegliano due corriere sono fuori uso.

Puntiamo su Verona, dove ci erano stati segnalati reduci. Non ne troviamo. Siamo demoralizzati, ma non cediamo e andiamo verso Trento.

Qui brutte notizie: ci dicono che a Bolzano ci sono moltissimi reduci, ma che non possono muoversi perché c'è il tifo.

D'improvviso arrivano due, tre camion targati Milano, carichi di reduci.

Ci scambiamo notizie: "Siamo friulani". "Finalmente", ci rispondono. Partiamo per Bolzano.

Piazza Cristo Re! File di automezzi dalla Lombardia con bandiere bianche gialle!

Finalmente anche il Friuli! Siamo pochi e scassati, ma ci siamo e i nostri reduci ci si fanno intorno. Ne accogliamo 84, li sfamiamo con il cibo che ci siamo portati dietro e li riportiamo a casa.

C'è un problema: le gomme. Ed è il grande cuore dei lombardi che ci viene in aiuto.

Sono le "Fiamme verdi di Brescia" che ce le forniscono nuove.

Solo chi è stato quel giorno lassù può capire la commozione di un reduce che, dopo mesi di sofferenze, vede il nome della sua terra su un mezzo di trasporto che lo riporta a casa.

Da allora continuiamo il servizio, con non poche difficoltà per procurarci carburante e gomme.

Solo l'aiuto generoso della popolazione del nostro comune e dei paesi vicini, dei sacerdoti e la raccolta di fondi con concerti di dilettanti ci permettono di continuare la nostra assistenza.

Il tempo passa!

Tutto pian piano ritorna alla normalità!

ORIGINAL

ALLIED MILITARY GOVERNMENT
GOVERNO MILITARE ALLEATO
MOVEMENT OF CIVILIANS
MOVIMENTO DI CIVILI

No. U. 11592

Name (Nome) RORAI PIERGIUSEPPE

Address (Indirizzo) ZOPPOLA

Identity Card No. (Carta Identità N.) I2782789 dupl.

HAS PERMISSION TO: È AUTORIZZATO A:

- * (a) TRAVEL FROM (English) TO
Viaggiare da a
- * (b) AND RETURN
e ritorno
- * (c) TRAVEL WITHIN AN AREA OF (English) FROM
Viaggiare entro la zona di da
- * (d) TRAVEL WITHIN THE PROVINCE OF (English) UDINE - BOLZANO
Viaggiare entro la provincia di
- * (e) CROSS THE ARMY CONTROL LINE
Attraversare la linea di controllo dell'esercito
- * (f) BE OUT OF DOORS DURING THE HOURS OF CURFEW
Essere fuori di casa durante le ore del coprifuoco

FOR THE PURPOSE OF (English) RESPONSIBLE FOR TRANSPORT

Per il proposito di (Italiano) responsabile trasporti reduci

TRANSPORT EMPLOYED (II) MACCHINE COOPER, ZOPPOLA

Mezzo di trasporto (II)

THIS PASS EXPIRES ON 30 JUNE 1945

Questa autorizzazione è valida fino a
AND MUST BE RETURNED TO OFFICE OF ISSUE UPON EXPIRATION.
e deve essere ritornata all'ufficio di emissione alla scadenza.

SIGNATURE OF HOLDER *Rorai Piergiuseppe*
Firma del ricevente.

ISSUED AT (EMESSO A) PORDENONE

ON (IL) 11 JUNE 1945

BY (DA) CAPT. W.C.J. HALL

Signature and Rank of Issuing Officer.
Firma e Grado dell'Ufficiale che rilascia l'autorizzazione.

W.C.J. Hall Civil Affairs Officer

Name and Rank of Issuing Officer (Block Letters)
Nome e grado dell'Ufficiale che rilascia l'autorizzazione (lettere maiuscole)

Strike out whichever is not applicable.
Da cancellarsi se non applicabile.

(i) Unless indicated, the most practicable direct route shall be taken.
A meno che sia altrimenti indicato, la più diretta via praticabile sarà presa.

(ii) This pass shall not be taken as authorising the holder to travel by the transport indicated whenever goods are transported this will have to be shown on the pass.
Questo permesso non deve essere interpretato come autorizzante il ricevente a viaggiare col mezzo di trasporto indicato, ogni qualvolta della merce viene trasportata, ciò sarà indicato sull'autorizzazione.

OFFICIAL	Stamp
Allied Military Government	Timbro
Civil Affairs Officer	

Lasciapassare rilasciato l'11 giugno 1945 dal Comando Alleato a Piergiuseppe Rorai per il trasporto dei reduci da Bolzano a Udine.

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Gruppo Divisioni Osoppo-Friuli

COMANDO

Il Geom. RORAI Piergiuseppe fu Ernesto, cl.1920 da Poincioco di Zoppola è un patriota delle formazioni volontarie del C.V.L. del Friuli. (Divisioni "Osoppo-Friuli")

È predetto ha in consegna per il servizio trasporto ed assistenza reduci da Bolzano ad Udine degli automezzi della cooperativa trasporti del Comune e C.L.N. di Zoppola.

Nessuna formazione patriottica armata - Comando militare o C.L.N. può requisirgli le macchine in sua consegna, ne impedire il regolare servizio con il richiedere le predette.



Il Comandante Gruppo Divisioni
"Osoppo-Friuli"

Luigi Maria
MARIANO

Il Patriota Rorai Piergiuseppe (Maurizio) è incaricato quale Uff. di collegamento con le brigate (democratiche-armate) della zona Alto Adige e Veneto.

Si pregano tutti i C.L.N. delle zone predette di fornirgli quelle informazioni e quegli aiuti che occorressero per la solvenza del compito affidatogli.

Per il predetto servizio, abbinato al servizio assistenza reduci, il Patriota Maurizio ha in consegna una autovettura I500 targa OI U.D. che non deve essere né requisita né richiesta da nessun Comando e C.L.N.



Il Comandante Gruppo Divisioni
"Osoppo-Friuli"

Luigi Maria
MARIANO



CROCE ROSSA ITALIANA - MANDAMENTO DI PORDENONE

Il geom. Rorai Piergiuseppe (Maurizio) patriota delle Divisioni "Osoppo-Friuli" è incaricato dalla direzione di questa crocerossa locale, del servizio trasporti - assistenza - informazioni pro reduci dalla Germania.

Si pregano tutte le C.R.I. lungo il percorso Bolzano - Pordenone (Udine) di dargli quegli aiuti che fossero necessari per il miglior disimpegno dell'incarico affidatogli.

La Direzione.



Per il Comitato C.R.I.
Luigi Maria

Autorizzazione per trasporto reduci rilasciata dal Comando "Osoppo".

Ma non proprio tutto è tranquillo, pacifico, sereno, con le nazioni in pace tra loro e la rinuncia a qualsiasi volontà di rivincita, di dominio, di potere. C'è nell'aria la paura che la guerra possa ancora riprendere magari a parti invertite, cambiando alleati e nemici. C'è il timore che le linee di confine diventino un bel giorno non cerniera di amicizie a lungo vagheggiate ma trincee dalle quali sparare per contendersi un territorio in nome di una supremazia nata con l'obiettivo della democrazia e trasformata in arma da scagliare contro gli altri. Chi? Tutti quelli che non la pensano allo stesso modo mio... della mia ideologia... del mio credo, delle mie convinzioni politiche... che sono sacrosante e vere... Non si è ancora asciugato il sangue d'un conflitto oltremodo feroce e totale che già all'orizzonte si paventa l'ombra lunga di nuovi scontri magari tra uomini che s'erano stretti la mano per non riproporre mai più simili esperienze. L'hanno chiamata "guerra fredda" perché fortunatamente i cannoni hanno taciuto. Quel conflitto non armato si è accontentato d'uno scontro tra spie e il sacrificio silenzioso di tanti martiri anonimi colpevoli di avere idee diverse da chi comandava.

Piergiuseppe Rorai è un nobile d'animo e sente la spiritualità in maniera pressante. Sa di appartenere a una umanità fragile colma di insidie pronte a ghermire l'uomo e a trascinarlo nel baratro della violenza, dell'odio, della schiavitù. E poi è un italiano vero e un friulano di antica stirpe. Egli ha conosciuto la "guerra grande" combattendo con la Divisione "Re" al comando del generale Salvatore Pelligra che pur di tener fede al suo amor di patria fu fucilato dai tedeschi come traditore; è vissuto nella pericolosa clandestinità partigiana avendo il privilegio di lottare al fianco d'un uomo come Franco Martelli un ufficiale e un patriota ardito quanto integerrimo capace di ordinare la sua fucilazione di fronte a un allibito plotone d'esecuzione tedesco. Egli ha raccolto i racconti dei prigionieri di ritorno dai campi di sterminio, ha ascoltato le loro tragedie e lenito le loro sofferenze di uomini demoralizzati, resi larve umane dalla cattiveria di chi li voleva assoggettare a condizioni di vita contrarie alla morale e alla civiltà.

In quei momenti quando tutti pensavano a ricostruire se stessi e a ridare senso alla propria vita Piergiuseppe riprende dalla memoria le battaglie ideali combattute con l'“Osoppo”. Torna a essere “Maurizio” per modo di dire perché la sua copertura sarà ancora più rigida di quando era partigiano e offre il suo lavoro e il suo impegno per una Patria più grande che comprende sì l'Italia ma che si chiama Europa. Entra nell'organizzazione chiamata “Gladio” in virtù del distintivo che distingueva quella organizzazione divenuta strumentalmente oggetto di critiche politiche interessate e ingiuste delle quali la storia ha già fatto giustizia nonostante per tanti ci siano stati momenti di disagio e dispiacere per essere guardati in un certo modo proprio da coloro i quali ne avevano favorito la formazione e ispirato l'azione. Ma, si suol dire che il tempo è galantuomo. Nel caso ha già fatto giustizia.

Ecco la riflessione di Rorai sui suoi giorni quale partigiano della pace e della difesa della democrazia.

Il mondo non è in pace!

I fatti di Ungheria - Cecoslovacchia... L'Est preme ...⁶⁰

In Friuli si teme una possibile invasione!

[Il rischio è effettivo e reale. Ne dà conferma Paolo Emilio Taviani - per otto anni Ministro dell'Interno e per cinque alla Difesa - nelle sue memorie quando scrive: “Fino dal 1946, i partigiani Fiamme verdi, Fiamme azzurre, Tricolori e anche parecchi ex Garibaldini del Friuli e del Veneto avevano conservato le armi e si erano mantenuti in stato di preallarme nel timore di una invasione, prima jugoslavo - sovietica, poi magiaro - sovietica.

60 - “Il rischio di una terza guerra europea che avrebbe coinvolto l'Italia ci fu nel 1950 (guerra di Corea), 1956 (Suez e Ungheria), 1962 (Cuba), 1968 (Cecoslovacchia). Cfr. Paolo Emilio Taviani “ Politica a memoria d'uomo” Il Mulino 2001.

Perno dell'organizzazione fu la brigata Osoppo del Friuli, guidata da repubblicani e democristiani.(...) Nel 1953, circa seimila ex partigiani, militari in congedo, erano pronti a unirsi alle divisioni mobilitate di fronte al pericolo di un attacco titino tendente a impedire la riunificazione di Trieste e della zona A con la Repubblica italiana.(...)

Nell'autunno del 1956, negli aeroporti ungheresi di Gyor, Pecs e Szombathely, e nei cecoslovacchi di Brno, Bratislava e Zlin centinaia di apparecchi sovietici carichi di truppe aviotrasportate erano pronti a un'ora di volo da Treviso e a due ore da Milano! Molti altri nell'aeroporto di Valona (Albania), a mezz'ora di volo da Foggia, Bari e Lecce. A Varna, Burgas e Plovoiv sostavano in attesa di operare sui teatri del Medio Oriente in ebollizione.

In caso di guerra in Europa e quindi d'invasione dell'Italia, le truppe sovietiche prevedevano l'arrivo a Bergamo in pochissimi giorni. (...) Compito degli uomini della Gladio era quello di predisporre atti di sabotaggio, al fine di ritardare il più possibile l'avanzata delle truppe sovietiche.]⁶¹

Gli Alleati unitamente alle forze sane della Nazione si preoccupano di mantenere la stabilità faticosamente instaurata.

Non solo in Italia, ma in tutti gli stati facenti parte dell'Alleanza Atlantica si pensa di formare un gruppo di persone, al di sopra di ogni partito, efficienti e sicure, militarmente preparate, al solo scopo, in caso di invasione, di ritardare una eventuale calata di eserciti.

È assolutamente impensabile che tali persone potessero fermare un'invasione. Il loro scopo era quello di far saltare ponti, ferrovie, strade, in modo da rallentare l'invasione e dare il tempo a chi di dovere di preparare la difesa.

61 - Cfr. P. Taviani op. cit. Pagg. 406 - 407.

Io fui avvicinato da un carissimo amico della Resistenza, che mi illustrò le finalità di detta formazione, chiedendomi se volevo aderire.

Era l'anno 1956. Diedi il mio assenso.

[Ricorda Taviani: "L'accordo *Stay Behind* dell'autunno 1956 fu realizzato su iniziativa mia. L'ho sempre detto ben chiaro. L'accordo consisteva in un rinnovamento e in una riorganizzazione di ciò che esisteva da anni. La CIA sostituiva - di fatto - l'*Intelligence Service* nella funzione di affiancamento e interveniva con un non rilevante contributo finanziario. L'accordo venne siglato dal capo del SIFAR (Servizio Informazioni Forze Armate n. d.a.) italiano con il rappresentante della CIA (Central Intelligence Agency - servizio segreto statunitense n. d.a.) e con l'adesione dell'*Intelligence Service*. Era stato approvato dal Presidente del Consiglio Segni e dal ministro degli Esteri Gaetano Martino (Pli). Io, ministro della Difesa, ne avevo parlato con il presidente della Repubblica Gronchi, nonché con il vice presidente del Consiglio Saragat.

(...) *L'esistenza della Stay Behind fu poi portata a conoscenza di Ugo La Malfa e di Pietro Nenni, al quale ne riferii nel 1964. Anche i ministri della Difesa Tremelloni e Lagorio (Psi) avevano visitato la base di Marargiu. Tutti poterono rendersi conto che la struttura riguardava esclusivamente l'organizzazione di sabotaggi in caso di invasione nemica. Non aveva alcun compito d'ordine interno.*⁶²

Credevo ancora negli ideali che ci avevano sostenuto nella lotta partigiana. Il 14 aprile 1958 fui richiamato con cartolina precetto, dal Distretto Militare di Udine per un corso di aggiornamento e addestra-

62 - Cfr. P. Taviani op. cit. Pag. 408.

«I carabinieri mi portavano le cartoline con gli ordini»

Pier Giuseppe Rorai, 71 anni, Poincisco, dal 1971 al '74 sindaco Dc di Zoppola e poi assessore provinciale con il Psdi, non ha certo problemi nell'ammettere di essere stato un "gladiatore". Solo che questo nome, "Gladio" appunto, come tutti gli altri arruolati non l'ha mai saputo. E in effetti questa denominazione, oggi lar-

gamente conosciuta, è recente.

Il geometra Rorai è ancora molto attivo professionalmente, tanto da gestire uno studio a Pordenone in via Brusafiera. «Sono onorato di aver fatto parte di queste formazioni - dice - Anzi, sono offeso dal lerciume che hanno tentato di gettarci addosso. Sono stato parti-

giano, nella Osoppo e quindi sono stato tra i primi arruolati ancora nel 1954».

Ha partecipato a qualche corso speciale?

«Proprio nel '54. Sono andato in treno fino a Roma e poi ci hanno caricato su un aereo con i finestrini oscurati. Noi dovevamo sapere dove si andava, ma si vedeva benissimo che

sorvolavamo Alghero. Poi i carabinieri mi hanno portato, oltre due cartoline rosse del Servizio, C'era scritto che, in caso di dichiarazione di guerra, dovevo andare in certi posti ben definiti. Le cartoline le ho ancora qui, in studio. Macché illegalità. In quegli atti di "Gladio" erano ufficiali, addirittura affidati ai carabinieri».

Articolo di giornale apparso nel periodo riguardante la questione "Gladio".

mento. Convocato a Roma con altri ufficiali, fui trasportato in località sconosciuta con un aereo dai finestrini oscurati.

Fummo addestrati da efficientissimi ufficiali.

Seppi più tardi che il campo era situato in Sardegna.

Giurammo di mantenere il segreto e noi tenemmo fede a tale giuramento.

Era l'organizzazione "Stay Behind" della quale offriamo questa scheda orientativa:

La conferenza di Yalta fra le potenze vincitrici di una guerra che sta per finire, purtroppo stabilisce la divisione dell'Europa in due blocchi: ad Ovest democrazie compiute e ad Est le "democrazie" popolari sotto l'egida ideologica del comunismo e l'occupazione militare da parte dell'Armata Rossa. A dividere i due sistemi vi è quella che Churchill allora definì "la cortina di ferro". Subito dopo la fine della guerra i sovietici

attuano una pesante repressione nei confronti di quelli che sono i Paesi satelliti, mentre è sempre presente la minaccia di una terza guerra mondiale dagli effetti devastanti poiché entrambe le grandi potenze posseggono le armi atomiche. Per fortuna rimarrà una "guerra fredda" e il confronto armato indiretto, ma convenzionale fra America e Russia si svolgerà su lontani scenari (Corea, Vietnam, Africa...).

La possibilità che la guerra coinvolga anche l'Europa, pone il Friuli, a ridosso della "cortina di ferro", in una posizione di prima linea nel caso che l'Armata Rossa invada l'Occidente. Non è neppure da sottovalutare l'Armata jugoslava che è il terzo esercito del mondo per numero ed equipaggiamento. È vero che il maresciallo Tito si allontana da Stalin, ponendosi, in seguito, fra i non allineati, su un modello di socialismo alla jugoslava, ma il contenzioso sui confini è ancora in piedi dopo aver raggiunto l'acme nel 1953-54 per la questione di Trieste.

Comunque l'Armata rossa, passando attraverso le pianure jugoslave, in poche ore si sarebbe trovata in territorio italiano. I piani di resistenza dell'esercito sono ancora quelli del 1917: attestarsi al Piave in attesa di eventuali aiuti. Per questo motivo è giustificata strategia il creare una organizzazione capace di agire "dietro le linee" di un potenziale nemico.

Viene così a essere creata dal Ministero della Difesa una struttura segreta che prenderà in seguito il nome dal suo simbolo il "gladio" romano. A farne parte vengono chiamate delle persone con conoscenze militari e che abbiano dato prova di patriottismo durante la Resistenza e che non dimostrino simpatie per l'ideologia comunista. E ciò in rapporto anche alla presenza in Italia del più forte partito comunista dell'Europa occidentale e di sue accertate formazioni paramilitari (la cosiddetta "Gladio rossa") che presumibilmente avrebbero simpatizzato per affinità ideologica con gli invasori.

Gli appartenenti alla organizzazione italiana "Stay Behind", nel rispetto dell'appartenenza dell'Italia all'Alleanza Atlantica (NATO), non essendovi le condizioni per entrare in attività, poiché non è avve-

nuta alcuna invasione, sono rimasti inattivi sul territorio limitandosi a partecipare a qualche addestramento. Del resto la presenza di una realtà di questo tipo era nota, data la precarietà dei segreti italiani, anche ai responsabili dei partiti di opposizione.

Con l'evoluzione della situazione internazionale, con l'avanzare dell'età, l'organizzazione di per sé ha perduto la sua efficacia ed è rimasta sempre nella legalità e sotto il controllo dell'autorità del legittimo governo del Paese.

Alcune indagini sul terrorismo hanno creato attorno a "Gladio" un clima di sospetto con accuse gratuite di complottare contro la democrazia. I settori dell'opinione pubblica contrari ideologicamente a quel che ne aveva ispirato la creazione, demonizzano il ruolo dei "gladiatori" nelle vicende più recenti della storia d'Italia. Ma documenti, processi celebrati, testimonianze autorevoli smentiscono ogni illazione su un ruolo destabilizzatore di persone che intendevano proiettare il loro impegno di resistenti nel caso di rinnovati pericoli per la libertà.

L'esistenza di una struttura segreta armata, formata da civili e militari, che disponeva di una propria base (segreta anch'essa) in Sardegna è stata scoperta nel 1990 da un magistrato veneziano, Felice Casson durante le indagini su alcuni aspetti conseguenti all'attentato di Peteano. A svelare il segreto di Gladio è però il Presidente del Consiglio dell'epoca, Giulio Andreotti, che con le sue rivelazioni innesca uno scontro violentissimo tra poteri dello Stato. Formalmente costituita nel 1956 con il nome di Stay Behind, in realtà l'organizzazione esiste fin dall'ottobre 1951 e la sua formazione è avvenuta sulla base di accordi tra servizi segreti, e solo nel 1959 verrà formalizzata la sua costituzione in ambito NATO.

Il suo compito Istituzionale era: "Assolvere ai compiti informativi e di sicurezza per la difesa, sul piano militare dell'Indipendenza e dell'integrità dello Stato da ogni pericolo, minaccia o aggressione. Le attività principali sono l'offensiva e la difensiva allo scopo di assicurare, in

LEGIONE CARABINIERI DI UDINE
GRUPPO DI PORDENONE - REPARTO OPERATIVO
— Nucleo Operativo —

Al signor RORAI Pietro Giuseppe, nato a Zoppola (PN) l'8-02-1920, ivi residente frazione Poincicco, via Pescincanna n.5.

---òòoOo===---

Per espressa richiesta del P.M. inquirente Dott. NITTO Francesco Palma, la S.V. è citata a comparire davanti al suddetto "agistrato nei locali designati presso il Comando Legione Carabinieri di Udine, viale Venezia n.189, per essere sentito quale teste in merito al caso "Gladio", alle ore 14.00 di oggi 09-04-1991.

Si diffida che non comparendo senza legittimo impedimento verrà disposto l'accompagnamento anche a mezzo della forza pubblica.

Pordenone, li 09-04-1991



IL TENENTE
COMANDANTE DEL NUCLEO OPERATIVO
(Sergio TADDEI)

Richiesta di comparizione a Rorai - persona informata dei fatti - emessa dalla magistratura di Padova all'epoca delle indagini sull'organizzazione "Gladio".



Il Direttore del S.F.P.M.F.

Roma, 2 FEB. 1991

Prot.n. 3640 /931.24/01

Sig. Piergiuseppe RORAI

Per ordine del Governo la struttura S/B è stata scelta in data 27 novembre 1990,

Pertanto alla ricezione della presente la S.V. deve considerarsi scelta da ogni vincolo connesso con la predetta struttura. Viene quindi a cessare ogni forma di riservatezza.

Il Servizio La ringrazia per la consapevole disponibilità offerta nella possibile prospettiva di un compito legittimo e generoso nella malaugurata evenienza di una occupazione militare dell'Italia.

E' con questi sentimenti che Le invio il mio grazie ed i miei più cordiali saluti.

Amm.Sq. Fulvio MARTINI

Sig. Piergiuseppe RORAI

c/o STUDIO TECNICO
Via BRUSAFERA n. 4
33170 PORDENONE

conformità e a integrazione delle finalità e dei principi della Carta delle Nazioni Unite, la sicurezza internazionale e il benessere dei rispettivi Paesi. In sostanza, si mirava a fronteggiare, con l'aiuto Americano e attraverso una preordinata collaborazione soprattutto militare, l'eventuale espansione della potenza Sovietica verso l'Europa Occidentale.

CINQUANT'ANNI DOPO...

Ora, gennaio 1991, scoppia il caso Gladio e se ne fa un gran polverone. Noi ne facemmo parte perché convinti di servire là Patria.⁶³

Nella nostra giovinezza servire la Patria era un onore!

Se con il tempo da parte di qualcuno ci furono delle deviazioni, non ritengo che si debba gettare fango su tutti coloro che avevano il solo e unico scopo di difendere la propria Terra e i propri ideali.

SESSANT'ANNI DOPO

Con il trattato di Osimo del 1975 Italia e Jugoslavia mettono fine, almeno formalmente, alle loro reciproche rivendicazioni territoriali, riconoscendo gli attuali confini. Restano in sospeso alcuni problemi di non poco conto, ma la scomparsa della figura carismatica del maresciallo Tito ha portato, non senza passare attraverso una sanguinosa ed ancora non

63 - "A monte dell'esplosione della questione Gladio ci fu una vera e propria manovra per rovesciare Cossiga e procedere in anticipo alla elezione di un nuovo presidente. Cossiga aveva iniziato le sue "picconate" nel 1990: picconate che disturbavano uomini e Partiti, (Cfr. P. Taviani op. cit. Pag. 410).

risolta guerra civile, alla nascita di nuove realtà statali democratiche. La Slovenia è entrata nella Comunità Europea e si apprestano a farlo anche le altre repubbliche già jugoslave a cominciare dalla Croazia.

La caduta del muro di Berlino, la fine dell'Unione Sovietica, il crollo del comunismo come sistema di governo "reale" e come filosofia politica, il ritorno alla libertà di gran parte dell'Europa orientale, hanno allontanato i timori che avevano alimentato la creazione della struttura di Gladio.

Ormai i tempi sono cambiati ed è forse difficile per i più giovani capire quelle ormai lontane stagioni, il clima in cui nacquero le scelte di allora, scelte di libertà e di avversione a tutte le dittature per salvare una democrazia giovane e sempre in pericolo.

La memoria di Piergiuseppe Rorai attraversa gli anni più significativi della nascita e della crescita della nostra esperienza democratica, anche i momenti più controversi sui quali ovviamente ci possono essere delle opinioni diverse, ma nulla toglie al valore di questa testimonianza per la storia.

INDICE

Presentazione	pag. 5
Prefazione	pag. 7
Piergiuseppe Rorai	pag. 11
La guerra in Jugoslavia	pag. 23
Il movimento di liberazione jugoslavo	pag. 28
Otto settembre 1943	pag. 34
La compagnia "Enrico Toti"	pag. 47
Sabotaggi	pag. 64
Un episodio di spionaggio	pag. 69
Fazzoletti verdi - Fazzoletti rossi	pag. 70
Lancio di armi	pag. 71
Tentativo di Unione fra Osoppo e Garibaldi	pag. 77
Rientro dei prigionieri	pag. 89
Cinquant'anni dopo	pag. 104
Sessant'anni dopo	pag. 104

BIBLIOGRAFIA

- Angeli G., Candotti, N. "*Carnia Libera*". Del Bianco Editore Udine 1972.
- Angeli Giannino, "*Signorsi*". ACR - ANA Adegliacco Cavalicco 1999.
- Angeli Giannino, "*Zaini & Gavette*". ANCR 1991.
- Biasin Piero, "*Un'esperienza che ci ha fatto liberi*". Comune di Fiume Veneto.
- Bigatton Sergio, "*La II guerra mondiale nelle memorie dei combattenti di Porcia*".
- Biondo Renzo, "*Il verde, il rosso, il bianco*". CLEUP 2002.
- Bocca Giorgio, "*Storia dell'Italia partigiana*". Mondadori Milano 1995.
- Candotti Mario, "*La lotta partigiana in Valcellina*". Sta in *Storia contemporanea in Friuli* n. 10 anno 1979.
- Candotti Mario, "*La Resistenza partigiana nella destra Tagliamento*". Ed. Prov.PN.
- Castenetto Roberto, "*Un Rorai nella guerra partigiana*". Inedito.
- Cescut Sigfrido, "*Maso e i partigiani di malga Ciamp*". ISML PN 2004.
- Clocchiatti Amerigo, "*Cammina frut*". Vangelista editore 1972.
- Colonnello Giovanni Angelo, "*Guerra di Liberazione*". Ed. Friuli Udine
- Costantini Enos, "*Dizionario dei cognomi del Friuli*". Udine 2002.
- Desinan Cornelio Cesare, "*Escursioni fra i nomi di luogo del Friuli*". SFF 2002.
- Di Giusto Stefano, "*Operationszone Adriatisches Küstenland*". ISML 2005.
- Fabbroni Flavio, "*La Resistenza*" (Strumenti per unità didattica). ANPI Sacile 2000.
- Ferenc Tone, "*La Provincia di Lubiana*". ISML Udine 1994.
- Ferrighetto Tazzara Giacomo, "*Maso*" (un eroe dei nostri monti). 1985.
- Frau Giovanni, "*Dizionario toponomastico del Friuli V.G.*". AGRAF 1978.
- Gallo Gianpaolo, "*La Resistenza in Friuli 1943-1945*". ISML Udine
- Luisetto Narciso, "*Diario di un parroco di montagna nella bufera*". 2001.
- Moretti Aldo, "*Le formazioni Osoppo*". Sta in *Storia contemp.* ISML n.2/3 1972.
- Prampero di Antonino, *Saggio di un glossario geografico friulano dal VI al XIII sec.*
- Taviani Paolo Emilio, "*Politica a memoria d'uomo*". Il Mulino 2001.
- Tomè Riccardo, "*Tomè (Fischio) nell'Osoppo Friuli*". Euroeditoriale PN 2003.
- Vanzetto Livio, "*Maso l'alpino*". Il Poligrafico 1993.
- Zambon Arturo, "*Valcellina e Valcovera 1944-1945*". AGRAF 1995.

INDICE DEI NOMI

A

Accattante, Marcello (Kan), 81
Agostini, d' Egisto, 86n
Aidussina, 38, 39, 40
Aimone di Savoia, 26, 27
Albamonte, Costantino, 49
Alessandro (Re), 23
Aristotele, 6
Alexander (Gen.), 82
Ambrosio (Gen.), 17, 19, 21, 27
Andreas, 49
Andreotti, Giulio, 101
Angeli, Giannino, 19n, 23n, 31n, 84n, 86n
Angelini, Giuseppe, 21
Arbe, 28
Arca, 87
Artagna, 71
Arvenis, d' Ferdinando, 49
Asburgo, d' Federico III, 14
Asquini, Giuseppe, 63n, 77
Atene, 6
Attimis, 80
Aviano, 74
Azzano Decimo, 52n, 62n, 75, 78, 85, 89
Azzurro, 73, 74, 75

B

Badoglio, Pietro, 17, 34, 36, 40, 42
Bagnato, Gennaro, 20, 88
Baldassar, 55n
Bannia, 43
Baracchino (Magg.), 71
Baratto (M.llo), 65
Barcis, 80
Bari, 97
Bartolo, 71, 71n
Belgrado, 23, 26, 27, 30
Beltrame, Attilio, 46n, 47, 60
Bergamo, 97
Berlin, Isaia, 6
Berlino, 26, 105
Bernoni (Capitano), 39, 41, 42
Bianchi, Carlo (Glori), 49, 77, 77n, 79
Bianco, 81
Biasin, Pietro, 46, 46n, 47, 47n, 49, 50, 51,

53, 54, 55, 58, 58n, 59, 60, 62, 71, 71n,
74, 75n, 77, 82, 83, 83n, 84, 84n, 85,
86, 86n, 87n, 88, 88n, 89n
Bihac, 31
Biondo, Renzo (Boscolo), 79n
Bolzano, 89, 91, 92
Boria, Gianpietro, 55n
Boris, 58n, 68, 76, 79, 81, 85, 86
Bortolussi, Ady (Primavera), 89
Bosanska Krupa, 31
Bosoni, 42, 43
Botteselle, 75
Bottos, Giuseppe, 54, 58, 56n, 59
Bra, 17
Brac, 28
Bratislava, 97
Brazzacco, 83, 84
Brescia, 92
Brindisi, 36
Brisotto, Argentina, 63n
Brno, 97
Brugnera, 76
Buccari, 33, 34
Budoia, 71, 71n, 76
Buja, 71n
Burgas, 97

C

Calligaris, Eugenio, 34
Campigli (Capitano), 41, 42
Candotti, Mario, 55n, 78n
Cansiglio, 79
Canziano, 64
Carino, 54
Carli, Mario, 63n
Casarsa della Delizia, 54n
Cassibile, 34, 36
Casson, Felice, 101
Castelnuovo, 52n
Castenetto, Roberto, 14, 15
Castions di Zoppola, 58n
Cattaro, 26
Cavallo (Monte), 55n
Cavasso, 89n
Cefalonia, 36

Cencig, Manlio (Mario), 59,60
Ceolini, 74
Cessalto, 75
Chiesanuova, 28
Chievolis, 48n
Chions, 52n
Churchill, 99
Ciano, Galeazzo, 17n
Ciaurlec (Monte), 61
Cicutini, Mario (Cecco), 77n, 78, 81
Cignacco, 75
Cimolais, 76
Cimpello, 86, 89
Cirquenizza, 35
Clamak, 21
Clap, 61
Claut, 48n, 80
Codroipo, 91
Colonnello, G. A., 49, 52n, 85
Colvera (Forra), 47n, 48, 51, 76
Conegliano, 92
Contin, Giulio, 77n, 78
Cordenons, 52n, 78, 85
Corfù, 23
Corva, 88
Cossetti (Palazzo), 62n
Cossiga, Francesco, 104n
Costantini, Enos, 14
Cusano, 46, 51, 55
Cvetkovic, Dragisa, 26

D

Dachau, 81
Dandolo, 46n, 50, 51
Dapino (Gen.), 36
De Felici, Carlo Alberto, 71n
De Luca, Ascanio, 59, 60
De Roia, Emilio, 81
De Rosa (Maggiore), 37, 38, 41, 42
Defragè, Santin, 49, 63n
Degan, Vincenzo, 63n
Del Ben, Celeste (Ottaviano), 81
Del Tindaro Rampolla Francesco, 48n
Dell'Agnese, Antonio (Tigre), 81
Desinan, Cesare, 14n
Di Brazzà, Alvisè (Oberto), 83n
Di Giusto, Stefano, 87n, 89n
Dobrova, 19

Durat, Arturo, 63n
Duce, 17, 20, 23, 34, 38

E

Emilio (V. Pamio Eugenio)
Ercolino, 71

F

Fabbro Dal, Mario, (Tosca), 46n, 47, 79, 85, 86
Fabbroni, Flavio, 63n, 77n
Faedis, 80
Fagnigola, 79
Fanna, 89n
Favaretti, Cesare, 77n, 79, 87
Favot, Rino (Sergio), 77, 77n, 78
Ferenc, Tone, 19n, 22n
Ferretti, Cesare, 77
Ferretti, Pio, 68, 77, 77n
Fiorenzuoli, Benedetto, 19
Fischio (V. Tomè Zeffirino)
Fiume Veneto, 46, 46n, 47, 54, 60, 62, 62n,
66, 76, 78, 89
Fiume, 22, 26, 84
Foggia, 97
Fontanafredda, 81
Fornasatte, 48
Fornasir, Ardito (Ario), 77n, 85
Fossa Mala, 88
Frau, Giovanni, 14
Frine (Val di), 48
Frisanco, 48
Frontini, 41, 42

G

Gallo, Gianpaolo, 77n, 86n
Genova, 31
Gerardi, Gerardo, 54, 58
Gere (Val di), 80
Ghirano, 76
Gianni, 71
Giuffrida (Maggiore), 21
Gonars, 28
Gorizia, 41, 42, 52
Gospic, 17, 31
Gottardis, Rita, 84n
Gracac, 31

Gradisca, 43
Grandi, 34
Grassi, Candido (Verdi), 59, 60, 83, 84
Grazioli, Emilio, 19, 20, 22
Grizzo, 47, 55n
Gronchi, Giovanni, 98
Gyor, 97

H

Hvar, 28
Hitler, 19, 23, 36, 84n

I

Iacopino, Carmelo, 74
Idria (Città), 30
Idria (Fiume), 19
Isonzo (Fiume), 43

K

Kalin, 38
Karageorgevic, 26
Karlovac, 17, 19, 22, 30
Kitzmüller, Hans, 83n
Kocevje, 20
Korenica, 21
Korica, 28
Kraljevica, 28
Kumrovec, 28
Kupari, 28

L

La Malfa, Ugo, 98
Lagorio, 98
Lecce, 97
Leonibus De, 83n
Leonida (V. Pietro Biasin)
Lika, 21, 37
Litja, 19
Livenza (Fiume), 64n, 67, 75, 76
Livorno, 80
Lizzero, Mario (Andrea), 34, 61, 78
Lombrassa, Giuseppe, 22
Londra, 27
Longo, Ernesto (Bob), 77
Lopud, 28

Lorenzo De (Capitano), 42
Lozer (Mons.), 77
Lubiana, 18, 19, 20, 22, 26, 27, 28, 30
Luvisetto, Narciso, 48

M

Maiano, 71
Mangiarotti, 83, 83n, 84
Maniago, 15, 46n, 48, 49, 50,
76, 77n, 89, 89n
Manias, Leobrando (Mirko), 52, 52n
Maragiu, 98
Marchi, Attilio (Moro), 81
Marchi, Cesare, 91
Marco De, Angela, 15
Marco, 71, 81
Marcuzzi, Vittorio, 58n
Marini, Carlo, 31
Marini, Ulderico, 31
Marras, Salvatore, 88
Marsiglia, 23
Martelli, Franco (Ferrini), 58n, 67n, 73,
73n, 78, 79, 81, 85, 87, 95
Martino, Gaetano, 98
Marzona, Cesare, 6
Maset, Pietro (Maso), 48, 48n, 55n, 76,
77n, 78, 80, 81
Maurizio (V. Piergiuseppe Rorai)
Medak, 31
Meduna (Fiume), 51, 62, 64, 66, 67, 68, 72
Meduna (Val), 76
Mellin, Giovanni, 31
Menotto, 54
Mesaz (Valle del), 55n
Metus, Giobatta, 83n, 84n
Mihajlovic, Draza, 29
Milano, 92, 97
Milo, 79
Mio, 54, 66
Modotti, Mario (Tribuno), 77n, 85
Moggio Udinese, 36
Moizo, Riccardo, 22
Monfalcone, 61
Monigo, 28
Montegnacco, 81n
Moreal, Valentino (Orso), 81
Moretti, Aldo (don Lino), 55n, 60, 71n, 75,
75n, 83n

Moro, Silvio, 58n
Moro, Umberto (Carlo), 81
Morosini (Col.), 20
Morra, Eugenio (Ottavio), 75
Moruzzo (Conte di), 50, 83, 83n
Moruzzo (Loc.), 85
Muccin (don), 87
Murlis (Loc.) 72
Musile, 75
Mussio, Amedeo, 51
Mussolini, Benito (V. Duce)

N

Negrizia, 75
Nenni, Pietro, 98
Nimis, 80
Nogara, Giuseppe, 34
Novo Mesto, 19

O

Oderzo, 75
Ogulin, 17
Orcenico Inferiore, 58, 64, 91
Osimo, 104
Otocac, 30
Otoco Piccolo, 36, 38

P

Padova, 54n
Pagnoca, 79
Palermo, 34
Palumbo, Eugenio (Olmo), 85
Pamio, Eugenio (Emilio), 59, 63n
Paoletti, Triestino, 45
Paolo (Re), 23, 26
Parigi, 80
Pasiano di Pordenone, 61, 62, 62n, 64n, 76
Patres, Omar, 71
Pavan, Egidio, 49, 50, 51
Pavelic, Ante, 26
Pecs, 97
Pelligra (Gen.), 36, 95
Perlin don Rino, 49
Perusic, 30, 31
Pescincanna, 7, 8, 14, 46n, 47, 49, 54,
58, 59, 64, 69, 75, 82

Pian delle Marie, 51
Pian delle More, 48, 78
Piancavallo, 77, 78, 80
Piandipane, 66
Piave (Fiume), 75, 100
Piave, 59
Picco (Mons.), 84n
Pielungo, 59, 60, 69
Pietro II (Re), 23, 26, 27
Pieve, 74
Pindo, 17
Piz (Monte), 81
Plovoin, 97
Poffabro (Valle), 48
Poincico, 7, 8, 14, 15, 43, 46n, 48, 49,
52, 54, 58n, 64, 82
Policreta, 52
Ponte di Piave, 75
Porcia, 61, 74, 81, 88, 109
Palse, 61, 74, 86
Pordenone, 14, 46n, 50, 52n, 54n, 58n,
62n, 63n, 64, 65, 66, 67, 69, 73, 74, 75,
76, 77, 77n, 78, 82, 85, 86, 87, 87n, 88,
89, 89n, 91, 92
Portogruaro, 86
Porzùs, 7, 70
Postumia, 18, 22, 34, 36, 37, 38, 39
Potoco, 37
Prampero di, Antonino, 14
Prata di Pordenone, 52, 55n, 59, 61, 62,
62n, 66, 67n
Prataviera, Pietro (Mario), 62, 67, 67n, 86

R

Raut (Monte), 51
Reggio Calabria, 36
Reiner, 36, 49
Remigi, Luigi (Charlot), 81
Rimini, 80
Rinaldi, Rosa, 56
Rivarotta di Pasiano, 64n, 76
Rivignano, 43
Roatta (Gen.), 17, 21, 27
Robotti (Gen.) 17
Roma, 24, 36, 80, 99
Romero, Federico, 19
Roncioni (V. Del Tindaro)
Rorai Piergiuseppe, 5, 6, 9, 10, 12, 14,

15, 15n, 17, 20, 30, 36, 43, 46n, 47,
48, 49, 58n, 62, 63n, 71, 77n, 79, 81,
83n, 84n, 85, 86, 89, 95, 96, 105
Rorai, Ada, 15, 51, 83, 89
Rorai, Ernesto, 15
Rorai, Maria, 15, 83n
Rorai, Vittorina, 15, 61, 89
Rosito (Capitano), 74

S

Sacchis de, Antonio, 14
Sacile, 63n, 88
Salerno, 36
San Giovanni di Casarsa, 43, 84n
San Vito al T.to, 52n, 54n, 76
Sandini, Mario, 49
Saragat, 98
Sartor, 62
Sartor, Alberta, 89
San Giorgio Rich. 55n
Saverio, Rosa, 58n
Schliben, 87, 87n, 89, 89n
Schreiner, 87, 87n, 89n
Selce, 35
Selva di Piro, 19
Senj, 20, 33
Silvani, Silvano (Serenò), 46n, 67n, 83,
84, 84n, 85
Simovic, Dusan, 26
Siracusa, 36
Soddu (Col.), 21
Soldà, Mario, 83n
Spalato, 26
Sparta, 6
Spilimbergo, 89n
Srb, 21
Stalin, 61, 100
Stalingrado, 87n
Stanglica, 84n
Stara Vranika, 19
Sterlizz, 84
Susak, 22
Sussa, 17
Szombathely, 97

T

Tagliamento (Fiume), 30, 43, 91

Taiedo, 77n
Tarnova (Selva di), 38, 39
Tarvisio, 36, 87n, 89
Taviani, Paolo Emilio, 96, 97n, 98n, 104n
Tiezzo, 86
Tito, 27, 28, 29, 80
Tius, Federico (Fabio), 86n
Togliatti, Palmiro, 61
Tomassin, Bruno (Fiaschetti), 85
Tomè, Riccardo, 63n
Tomè, Zeffirino, 54, 63n
Tomislao II, 27
Toneguzzo, 54
Tonicello (dott.), 58n
Tonon, Gildo, 86
Torre di Pordenone, 63n, 74
Toscano Gerardo, 62n, 63n, 86, 87
Tramonti di Sopra, 48
Trapanese, Angelo, 49
Trata, 19
Tremeacque, 72
Tremelloni, 98
Trento, 92
Trevisanut, Valentino, 51
Treviso, 97
Trieste, 30, 84n, 97, 100
Truccolo, Giovanni (Gigante), 81

U

Ubdina, 21
Udine, 15, 19n, 23n, 34, 37, 42, 47n,
71n, 77n, 78n, 83, 84, 84n, 86n, 87n,
89, 91, 98
Uzice, 28

V

Vajont, 55n, 80
Val d'Arzino, 76
Valcellina, 47n, 76, 78, 78n
Valessi, Mariano, 63n, 87
Valona, 97
Valussi, 86n
Valvasone, 65, 76
Varna, 97
Vecchi de, 17
Vedisei (Casera), 48
Velebit, 34

Venezia, 15, 34, 71n
Venier, Luigia, 81
Verkovine, 18
Verona, 92
Viale, 77n, 79, 87, 88n
Vidoni (?) (Amerigo), 87
Vienna, 26
Villafranca, 55
Villavarda, 69
Visco, 28
Visinale, 86
Vivaro, 46
Vrhovine, 30, 33

Y

Yalta, 99

Z

Zara, 26
Zambon, Arturo, 48, 50, 51, 56n, 79
Zuco, Giovanni, 49
Zoppoletta, 58
Zoppola (Conte), 61
Zuletti, Sergio, 63n
Zocchi, Lino (Ninci), 78, 85
Zanella, Giovanni (Ulisse), 80, 87
Zlin, 97
Zoppola, 7, 14, 15, 43, 46n, 47, 50, 52,
54, 58n, 60, 61, 62, 62n, 72, 76, 82
Zagabria, 23, 26

LIBRI PUBBLICATI
dall'Associazione Partigiani "Osoppo-Friuli"
o in collaborazione con diverse case editrici

- SAVORGNAN DI BRAZZÀ ALVISE, "Fazzoletto verde" - Prima edizione 1946.
Seconda edizione 1998.
- AA.VV. *Attimis Patria della Osoppo*. 1975.
- AA.VV. *La Resistenza osovana nell'Arzino e nella Val Tramontina*. 1975.
- GERVASUTTI SERGIO, *La stagione della Osoppo*. 1980. (esaurito)
- AA.VV. *Per rompere un silenzio più triste della morte*. 1983. (esaurito)
- TOSO ARTURO, *Renato Del Din "Anselmo"*. 1984. (esaurito)
- SEQUALINI GINO, *Antonio Friz "Wolf"*. 1985.
- SARTI SERGIO, "Osoppo Avanti" (Breve storia della Brigata Osoppo). 1985.
- TONUTTI GIUSEPPE, "Resistenza e Repubblica". 1986.
- BRUSIN GIORGIO, *Validità di una scelta*. 1987.
- ZARDI GIORGIO, *Ledis e i "Fazzoletti verdi"*. 1988.
- BRUSIN GIORGIO, *Pietro Maset "Maso"*. 1989. (esaurito)
- SARTI SERGIO, *Gastone Valente "Enea"*. 1989.
- PASOLINI PIER PAOLO, *In memoria del fratello Guido "Ermes"*. 1990.
- BRUSIN GIORGIO, *Porzûs 7 febbraio 1945 - Porzûs 4 febbraio 1990*. 1990.
- BRUSIN GIORGIO - PASCATTI GIUSEPPE, *Giuseppe De Monte "Livorno"*. 1991.
- AA.VV. *Porzûs 7 febbraio 1945 - Faedis 17 febbraio 1991*. 1991.
- SMITH PATRICK MARTIN, *FRIULI '44. Un ufficiale britannico tra i partigiani*. 1991.
- SARTI SERGIO, *Mario Miglioranza "Pinto"*. 1992.
- AA.VV. *Porzûs 7 febbraio 1945 - Porzûs 9 febbraio 1992*. 1992.
- SARTI SERGIO, *Ferdinando Tacoli. "Il marchese partigiano"*. 1993.
- BRUSIN GIORGIO - VERONA LUCIANO, *Don Emilio De Roja "Adolfo"*. 1994. (esaurito)
- DEL DIN PAOLA, *Cecilia Deganutti*. 1995.
- ZARDI GIORGIO, *Porzûs 50 anni: un nome, una storia. La storia*. 1995. (esaurito)
- BRESSANI PIER GIORGIO - BRICCO ALDO, *50° Anniversario dell'eccidio di Porzûs*. 1995.
- LENA RENATO - TOMÈ RICCARDO, *Guido Alberto Pasolini "Ermes"*. 1996.
- BRUSIN GIORGIO, *Validità di una scelta*. 1987.

- MARZONA CESARE - BRUSIN GIORGIO, *Per non dimenticare*. 1996.
- AA.VV. *Il processo di Porzûs*. 1997.
- FERIN FRANCESCA, *Il contributo dato dalle donne della "Osoppo" alla guerra di liberazione in Friuli*. (Tesi di laurea 1997).
- COTTERLI OTTAVIO - ALDO SPICCOGNA, *Il Comandante "Repe" della 7ª Brigata Osoppo-Friuli*. 1997.
- SARTI SERGIO, *Tre occasioni: Aurelio, Verdi e Mario*. 1998.
- AA. VV. *La Resistenza osovana, memoria storica e messaggio*. 2000.
- TIRELLI ROBERTO. *Verdelibertà*. 2001. (esaurito)
- ANGELI GIANNINO, *Marino Silvestri "Alfredo"*. 2001.
- ANGELI GIANNINO (a cura di), *Alfredo Berzanti "Paolo"*. 2001.
- ANGELI GIANNINO (a cura di), *Il diario di Bolla (Francesco de Gregori)*. 2002.
- ANGELI GIANNINO, *L'Osoppo-Friuli nella Bassa*. 2002.
- ANGELI GIANNINO - TIRELLI ROBERTO, *L'Osoppo per la libertà della Carnia (1943-1945)*. 2003.
- GURISATTI GIORGIO, *Nel verde la speranza*. 2003.
- BRUSIN GIORGIO, *"Fazzoletti Verdi"*. 2003.
- ANGELI GIANNINO, *Il ferroviere partigiano*. 2003.
- TIRELLI ROBERTO, *Don Vito Ferini (Tovi)*. 2004.
- ANGELI GIANNINO, *Quando le mamme piangono*. 2004.
- BRESSANI PIERGIORGIO. *Fazzoletti Verdi a Osoppo*. 2004.
- AA.VV. *L'eccidio di Malghe Porzûs*. 2005 (2 edizioni).
- OTTORINO BURELLI, *Aldo Moretti protagonista della Resistenza verde*. 2005.
- ANGELI GIANNINO, *Zona Libera Orientale*. 2005.
- TIRELLI ROBERTO, *L'Osoppo nel Latisanese e nella Bassa Tlilaventina*. 2005.
- VENUTI TARCISIO, *Leone Badini "Saete"*. 2005.
- ANGELI GIANNINO, *La Resistenza unica di Buja*. 2006.
- TOMÈ RICCARDO, *Tomè (Fischio) nell'Osoppo-Friuli*. 2006.
- TOMÈ RICCARDO, *Pastori nella bufera*. 2006.
- TOMÈ RICCARDO, *Porzûs 5 febbraio 2006*. 2006.
- DAMIANI - DE CILLA, *"Candido Grassi"*. 2006.
- RORAI GIUSEPPE, *"Maurizio. Patria - Libertà - Osoppo"*. 2007.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI OTTOBRE 2007
PRESSO LA TIPOGRAFIA PELLEGRINI-IL CERCHIO
VIA TRENTO 81, UDINE

